



FONDAZIONE IFEL

Rassegna Stampa del 06/12/2013

INDICE

IFEL - ANCI

06/12/2013 Corriere della Sera - Milano Balzani contro Roma «I Comuni falliscono»	9
06/12/2013 Il Sole 24 Ore Imu, per l'Anci servono altri 1,5 miliardi	10
06/12/2013 Il Sole 24 Ore Mini-Imu, la platea si estende	12
06/12/2013 La Repubblica - Nazionale Tassare i giochi online per cancellare la mini-Imu	14
06/12/2013 La Repubblica - Roma Comune, in arrivo la mini-Imu sulla prima casa	15
06/12/2013 La Repubblica - Milano Conti in eterna emergenza è già allarme per la Tasi	16
06/12/2013 La Stampa - Nazionale Legge di stabilità, 3300 modifiche I Comuni chiedono 1,5 miliardi	17
06/12/2013 Il Messaggero - Nazionale Pensioni d'oro, tagli anche ai vitalizi dei parlamentari	18
06/12/2013 Avvenire - Nazionale Ai Comuni non tornano i conti: manca un miliardo e mezzo	19
06/12/2013 Avvenire - Nazionale Imu, le richieste dei Caf	20
06/12/2013 Il Gazzettino - Nazionale Imu , i sindaci strappano una revisione	21
06/12/2013 Il Gazzettino - Padova Ieri in Senato e all'Anci contro l'imposta ridotta «che punisce i "virtuosi"»	22
06/12/2013 Il Gazzettino - Pordenone Anci e Upi rivendicano l'extra gettito fiscale	23
06/12/2013 Il Mattino - Avellino Patto tra sindaci per difendere le fabbriche Fiat	24
06/12/2013 Il Mattino - Benevento Partecipate, per Gesesa il rebus «inconferibilità»	25

06/12/2013 Il Mattino - Caserta	26
Enti locali, grido di dolore per le casse in rosso	
06/12/2013 Il Secolo XIX - Genova	27
Sanità, già dal 2014 spese allineate alle regioni virtuose	
06/12/2013 ItaliaOggi	29
Da Imu a Tasi il piatto piange	
06/12/2013 ItaliaOggi	31
Proventi autovelox, enti nel caos	
06/12/2013 L Unita - Nazionale	32
Comuni e Imu: un conto da 1,8 miliardi	
06/12/2013 Corriere del Veneto - Treviso	33
Imu, è guerra tra i sindaci «Premiato chi alza le tasse»	
06/12/2013 Corriere delle Alpi - Nazionale	34
I sindaci virtuosi a Roma per l'Imu «Guai a voi se mettete nuove tasse»	
06/12/2013 Il Centro - Nazionale	35
Comuni: 500 cantieri senza patto stabilità	
06/12/2013 Il Giornale di Vicenza	36
Rimborso Imu, Comuni divisi	
06/12/2013 La Padania - Nazionale	37
Sindaci virtuosi contro il governo: non siamo serie B	
06/12/2013 La Provincia di Varese	39
Oltre il pasticcio Imu «L'Luc non garantisce le risorse per il 2014»	
06/12/2013 Quotidiano di Sicilia	40
Concessioni edilizie, tempi da gravidanza	
06/12/2013 Quotidiano del Molise	41
SAN FELICE DEL MOLISE. Il consiglio comunale vota ...	
06/12/2013 Quotidiano del Molise	42
L'invito di Sciulli al seminario che insegna a mettere insieme le funzioni fondamentali	

FINANZA LOCALE

06/12/2013 Corriere della Sera - Nazionale	44
E i tagli fecero raddoppiare le città metropolitane	
06/12/2013 Corriere della Sera - Roma	46
Un tesoretto di due milioni da distribuire ai 377 comuni del Lazio	

06/12/2013 Il Sole 24 Ore	47
Tagli di spesa al cuneo: arriva l'emendamento	
06/12/2013 Il Sole 24 Ore	49
Dalla Tobin tax entrate flop: incassati solo 159 milioni	
06/12/2013 Avvenire - Nazionale	51
Contratti d'affitto, con l'Ape c'è l'esenzione	
06/12/2013 Il Mattino - Nazionale	52
Sanità, si cambia ora la Campania perde 350 milioni	
06/12/2013 ItaliaOggi	53
La confusione fiscale fa rimpiangere l'odiata Ici	
06/12/2013 ItaliaOggi	54
Terreni agricoli, Imu selettiva	
06/12/2013 ItaliaOggi	56
Prima casa, il fisco è più soft	
06/12/2013 ItaliaOggi	57
Umbria, Emilia e Veneto benchmark dei costi standard	
06/12/2013 ItaliaOggi	58
L'Isce non fa sconti agli anziani	
06/12/2013 ItaliaOggi	59
L'Imu mette a rischio gli equilibri di cassa	
06/12/2013 ItaliaOggi	60
Acqua, comuni coinvolti	
06/12/2013 ItaliaOggi	61
Nuove regole sul conto termico	
06/12/2013 ItaliaOggi	62
Dall'Ue 2 milioni per informare gli immigrati	
06/12/2013 ItaliaOggi	63
Risparmi dalle indennità	
06/12/2013 ItaliaOggi	64
Sulle partecipate si volta pagina	
06/12/2013 MF - Nazionale	66
Pericolo scampato, il decreto Imu è costituzionale	
06/12/2013 Il Venerdì di Repubblica	67
Multa alle slot: il governo perde la scommessa	

06/12/2013 L'Espresso	68
Tares Sucac luc roba da logopedisti	
06/12/2013 Il Fatto Quotidiano	69
Le videolotterie per il deficit dei Comuni	

ECONOMIA PUBBLICA E TERRITORIALE

06/12/2013 Corriere della Sera - Nazionale	71
E Visco accelera sulla proprietà della Banca d'Italia	
06/12/2013 Corriere della Sera - Nazionale	72
Pensioni e cuneo, ultimo assalto alla Camera	
06/12/2013 Corriere della Sera - Nazionale	73
«Risanamento, ma basta tasse» Draghi: ripresa più forte nel 2014	
06/12/2013 Corriere della Sera - Nazionale	74
L'Europa insiste sulla manovra E in 10 mesi crolla il gettito dell'Iva	
06/12/2013 Il Sole 24 Ore	75
Scoglio-reato per il rientro dei capitali	
06/12/2013 Il Sole 24 Ore	77
Risparmi? Dal Mef l'esempio con il ced	
06/12/2013 Il Sole 24 Ore	78
Costi standard al via, non sarà «benchmark» la Lombardia	
06/12/2013 Il Sole 24 Ore	79
Rehn ribadisce: nel 2014 correzione al debito dello 0,4%	
06/12/2013 Il Sole 24 Ore	80
Il professionista «certifica» le attività	
06/12/2013 Il Sole 24 Ore	82
Quote Bankitalia, dubbi tedeschi	
06/12/2013 Il Sole 24 Ore	84
Sale al 30% l'Italia a rischio povertà	
06/12/2013 Il Sole 24 Ore	85
Meno pensioni e più ammortizzatori	
06/12/2013 Il Sole 24 Ore	86
Banche Ue, calano i derivati: circa mille miliardi in meno	
06/12/2013 Il Sole 24 Ore	88
Allarme delle Regioni sulla Cig in deroga	

06/12/2013 La Stampa - Nazionale	89
CONTI PUBBLICI NON CI SONO SCORCIATOIE	
06/12/2013 La Stampa - Nazionale	90
Pensioni sempre meno pesanti Quasi la metà sotto i mille euro	
06/12/2013 La Stampa - Nazionale	91
L'Ue insiste: servono più tagli	
06/12/2013 La Stampa - Nazionale	92
"Non c'è tempo da perdere Acceleriamo i risparmi per ridurre le tasse sul lavoro"	
06/12/2013 Il Messaggero - Nazionale	93
Statali in calo: sono meno di tre milioni	
06/12/2013 Il Messaggero - Nazionale	94
Contratti, liquidazioni e straordinari dipendenti pubblici sotto schiaffo	
06/12/2013 Il Giornale - Nazionale	95
Draghi: «Nuovi aiuti? Solo se vanno alle imprese»	
06/12/2013 Avvenire - Nazionale	96
Costi standard, tre le Regioni pilota sulla sanità	
06/12/2013 Libero - Nazionale	97
«Così attireremo i capitali stranieri»	
06/12/2013 ItaliaOggi	99
Un taglio per cuneo e vitalizi	
06/12/2013 ItaliaOggi	100
Gioco minorile, è stretta	
06/12/2013 ItaliaOggi	101
Lo Scaffale degli Enti Locali	
06/12/2013 ItaliaOggi	102
Non si paga l'Iva sui contributi erogati dalla p.a.	
06/12/2013 L'Unita - Nazionale	104
Il governo reagisca agli attacchi delle agenzie di rating	
06/12/2013 L'Espresso	106
Povero INPS	

GOVERNO LOCALE E AREE METROPOLITANE

06/12/2013 Corriere della Sera - Roma	111
* Tagli negli ospedali Persi 892 posti letto	
<i>ROMA</i>	
06/12/2013 Il Sole 24 Ore	113
Sicilia, licenza edilizia in 270 giorni	
<i>PALERMO</i>	
06/12/2013 Il Sole 24 Ore	114
Braccio di ferro per il dg del sito di Pompei	
<i>NAPOLI</i>	
06/12/2013 La Repubblica - Roma	116
Bilancio al rush finale. E dopo via al rimpasto	
<i>ROMA</i>	
06/12/2013 La Repubblica - Roma	117
Zingaretti: "Sanità, la mia rivoluzione"	
<i>ROMA</i>	
06/12/2013 La Repubblica - Roma	119
Società regionali, scongelata la trattativa "In due anni risparmi fino a 6 milioni"	
<i>ROMA</i>	
06/12/2013 La Padania - Nazionale	120
Zaia: «Costi standard, al Veneto riconosciuta la buona sanità»	
06/12/2013 Il Mondo	121
Serenissimo riassetto	
06/12/2013 Il Venerdì di Repubblica	122
Fine degli applausi: anche per i sindaci è il tempo della crisi	

IFEL - ANCI

29 articoli

Bilancio

Balzani contro Roma «I Comuni falliscono»

MAURIZIO GIANNATTASIO

Altro che mini-rimborso Imu. Oltre ai 44 milioni ancora a rischio per la prima casa dei milanesi, si aggiungono gli 80 milioni (stima grossolana) che potrebbero mancare nella casse del Comune per il 2014. Colpa della Tasi che fissa l'aliquota ex Imu sulla prima casa allo 0,25 per cento, mentre tante città, compresa Milano, hanno già innalzato la quota Imu allo 0,6 per cento. Il conto è presto fatto. All'appello mancheranno 80 milioni: «Così chiudono le città» è il commento dell'assessore al Bilancio, Francesca Balzani, presente ieri insieme al sindaco, Giuliano Pisapia all'incontro dell'Anci. Ed è lo stesso Pisapia a lanciare il nuovo grido d'allarme: «Se non muterà la fiscalità locale nel 2014 la situazione dei Comuni sarà assai peggiore, e a quel punto dall'attuale confronto l'Anci potrebbe prendere in esame l'ipotesi di andare allo scontro». Al conto dei comuni nel 2014, secondo il presidente dell'Anci, Piero Fassino, mancano un miliardo e mezzo di euro: di cui un miliardo per le minori aliquote. Intanto, l'opposizione a Palazzo Marino ha presentato la bellezza di 6000 emendamenti sull'assestamento al bilancio: «O Pisapia trova i soldi per non far pagare l'Imu ai milanesi o resteremo in aula fino a Capodanno», assicura l'ex vicesindaco, Riccardo De Corato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

FOCUS FISCO

Imu, per l'Anci servono altri 1,5 miliardi

G.Tr.

Allarme dei sindaci dell'Anci: servono altri 1,5 miliardi, altrimenti la Tasi (la nuova imposta sui servizi locali) soprattutto nelle grandi città rischia di essere pesantissima senza nemmeno riuscire a pareggiare le risorse perse con l'Imu.

Trovati u pagina 11 I problemi legati agli aumenti dell'Imu sull'abitazione principale non tramonteranno con il 2013 e nemmeno con la «mini-Imu» in programma per il prossimo 16 gennaio. Lo sostengono i calcoli dell'Ifel, la fondazione per la finanza locale dell'Anci (l'associazione dei Comuni), secondo cui per pareggiare i conti nel 2014 Milano, Brescia e Catania dovrebbero stabilire una Tasi effettiva sull'abitazione principale vicina al 4 per mille, Torino e Messina si dovrebbero fermare poco sotto al 3,5 per mille mentre Roma, Napoli e Bologna dovrebbero attestarsi tra il 2,5 e il 3 per mille: ipotesi impossibili nel 2014, perché la legge di stabilità pone al nuovo tributo sui servizi locali un tetto massimo al 2,5 per mille, ma non dal 2015 perché in quell'anno i limiti tornano a essere quelli dell'Imu (quindi, sull'abitazione principale, il 6 per mille): una prospettiva che, se si traducesse in pratica, solleverebbe più di un problema perché la Tasi effettiva (al netto cioè di eventuali detrazioni) al 2,5 per mille si rivelerebbe più pesante dell'Imu per molte abitazioni, soprattutto quelle di valore fiscale medio e basso.

I numeri sono stati presentati ieri dall'Anci per sostenere la richiesta di base dei sindaci: per far partire la Tasi senza rischiare di pesare troppo sui cittadini replicando gli effetti delle detrazioni Imu, servono 1,2-1,5 miliardi in più, altrimenti si rischia di andare incontro, soprattutto nelle grandi città, a super-aumenti della pressione fiscale sulla prima casa senza nemmeno riuscire a pareggiare le risorse perse con l'Imu. «Approfondiremo questi numeri - risponde il sottosegretario all'Economia, Pier Paolo Baretta -, ma dobbiamo tener conto che non partiamo da zero: il Governo ha già messo 1,5 miliardi tra fondo di solidarietà comunale e stanziamenti per le detrazioni, senza operare tagli. Bisogna riconoscere questo cambio di rotta e ragionare sulla flessibilità delle aliquote».

Quando si discute la legge di stabilità, naturalmente, i numeri servono anche a sostenere le varie posizioni negoziali. Ma il problema è serio anche per il peso politico assunto dal fisco sulla casa nell'eterno dibattito sull'Imu. Nella relazione tecnica che accompagna la legge di stabilità, i conti complessivi del passaggio da Imu a Tasi pareggiano ad aliquota standard. L'abbandono dell'imposta municipale costa circa 3,8 miliardi, dati dai 3,4 di gettito al 4 per mille e dai 400 milioni di detrazioni per i figli previste solo fino al 2013, e la stessa somma arriva dal nuovo tributo con aliquota all'1 per mille. Mentre il miliardo della maggiorazione Tares (che nel 2013 è stato compensato ai Comuni) è coperto dal miliardo "aggiuntivo" dato dalla legge di stabilità al fondo di solidarietà comunale. Ma molti Comuni, e tra questi quasi tutte le grandi città (ad eccezione di Firenze), tra l'anno scorso e quest'anno sono arrivati molto sopra l'aliquota standard dell'Imu, e per mantenere le entrate allo stesso livello dovrebbero cercare le nuove risorse nella Tasi. Lontano dall'abitazione principale, poi, le amministrazioni locali sostengono che la stessa applicazione del tributo all'1 per mille è a rischio, perché il limite alla somma di Tasi più Imu è al 10,6 per mille (era all'11,6 per mille prima del maxiemendamento), vale a dire a un livello già raggiunto quest'anno dalla sola Imu in 922 Comuni, in cui si contano 55 capoluoghi di Provincia e 22 milioni di abitanti. In queste città, secondo l'interpretazione data anche dai sindaci di una regola che per il solo 2014 non è chiarissima (si veda anche Il Sole 24 Ore del 27 novembre), dagli altri immobili non potrebbe arrivare un euro in più, per cui tutto lo sforzo fiscale si concentrerebbe sull'abitazione principale. Non solo: in 257 Comuni (8,1 milioni di abitanti) l'aliquota massima dell'Imu sugli altri immobili si accompagna a una richiesta sull'abitazione principale che ha superato il 5,3 per mille e di conseguenza, in base alle stime Ifel-Anci, nemmeno una Tasi al massimo porterebbe il sindaco a pareggiare i livelli di entrata.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

2.436

I COMUNI CHE HANNO ALZATO L'ALIQUTA-BASE

Le vie della ripresa LE IMPOSTE SUL MATTONI

Mini-Imu, la platea si estende

Sale a 2.436 il numero di Comuni in cui l'aliquota è oltre il 4 per mille
Gianni Trovati

Il contatore della mini-Imu sale a 2.436 Comuni, 61 in più su venerdì scorso. E può crescere fino al 9 dicembre. Per evitare ai contribuenti il saldo previsto entro il 16 gennaio sulla prima casa dove il Comune aumenta l'aliquota servono, secondo i sindaci 350-380 milioni, perché il gettito aggiuntivo è sui 950 milioni e il 40% è a carico dei proprietari.

Superare anche l'appuntamento del 16 gennaio continua a essere l'obiettivo della maggioranza, come hanno ribadito i due relatori del decreto «Imu-Bankitalia», che ieri si è visto riconoscere in Aula al Senato i requisiti di costituzionalità negati mercoledì in commissione Affari costituzionali e quindi può tornare subito alla commissione Finanze per l'esame nel merito: «Una soluzione va trovata - spiegano infatti Federico Fornario (Pd) e Andrea Olivero (Sc) - e chiederemo al Governo se c'è la volontà di reperire le risorse», anche perché se resta l'obbligo «si rischia di creare solo allarmismo». Il modo per tamponare il problema, fa eco il relatore alla legge di stabilità Maino Marchi (Pd), potrebbe anche essere trovato nella "manovra", perché «gli effetti prodotti dal decreto legge sono sul 2014».

Ad animare il tentativo di archiviare davvero in modo definitivo l'Imu 2013 sull'abitazione principale, convergono ragioni politiche e motivi tecnici. Le prime sono state rinfocolate ancora ieri dai sindaci. «Tocca al Parlamento trovare i fondi per non far pagare la mini-Imu - ha tagliato corto il presidente dell'Anci, Piero Fassino - perché altrimenti si rischia di compromettere il rapporto di trasparenza tra istituzioni e cittadini». «Sul punto saremo moderati nei toni ma decisi nei contenuti», ha aggiunto il sindaco di Milano, Giuliano Pisapia, mentre il suo collega di Livorno, il coordinatore delle Anci regionali Alessandro Cosimi, ha evocato la «rottura dei rapporti istituzionali» in mancanza di risposte. Anche fra gli amministratori locali si arriva a registrare qualche tensione, visto che ieri è sceso a Roma (chiamato dal senatore Udc Antonio De Poli) un gruppo di sindaci veneti che non hanno mai alzato l'aliquota e chiedono che «non vengano dati trasferimenti maggiori a chi ha aumentato le tasse». Le ragioni tecniche non sono meno pressanti. La mini-Imu dovrebbe far pagare ai proprietari il 40% della differenza fra l'imposta calcolata con l'aliquota reale e quella generata dall'aliquota standard. Il meccanismo coinvolge sia gli aumenti intervenuti nel 2012 sia quelli del 2013, e per i sindaci le aliquote reali producono in tutto 950 milioni in più sui parametri standard. Il 40% a carico dei contribuenti varrebbe quindi 380 milioni, da dividere tra 2.436 Comuni in cui vivono 27,3 milioni di persone ma sono 9-10 milioni i proprietari interessati. Ovvero un versamento medio a 40 euro, ma considerando che sotto i 12 i pagamenti non sono dovuti e sotto i 30 gli accertamenti sono impossibili, una fetta importante rischia di non arrivare mai alla cassa. Per chiudere del tutto la pratica, però, non va dimenticata nemmeno la mini-Imu sugli immobili agricoli.

gianni.trovati@ilsole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I numeri chiave

Il calcolo

La mini-Imu da pagare sarebbe il 40% della differenza fra l'imposta con aliquota effettiva e quella con i criteri standard

IL MECCANISMO

LA QUOTA

40%

In aumento

Dal censimento aggiornato sono 2.436 i Comuni che hanno alzato l'aliquota sull'abitazione principale dai livelli standard

IL CONTATORE

GLI AUMENTI 2012 E 2013

2.436 Comuni

Caccia alle risorse

Per i sindaci servono 350-380 milioni per evitare il pagamento del 16 gennaio a circa 10 milioni di proprietari

LE COPERTURE

IL VALORE DELLA MINI-IMU

350 milioni

Emendamento pd alla manovra Cala potere d'acquisto delle famiglie

Tassare i giochi online per cancellare la mini-Imu

VALENTINA CONTE

E GRION A PAGINA14 Tassare i giochi online per cancellare la mini-Imu ROMA - La mini-Imu è appesa a una promessa. Quella fatta ieri dai due relatori al decreto del 30 novembre (ora al Senato) che, pur cancellando la seconda rata, richiama di fatto circa dodici milioni di italiani a pagarne un pezzettino entro il prossimo 16 gennaio. «Si farà tutto il possibile, una soluzione deve essere trovata» per evitare la mini-Imu, è l'impegno di Fornaro (Pd) e Olivero (Sc). «Chiederemo al governo se c'è la volontà di reperire le risorse». E cioè 440 milioni stimati dalla Ragioneria dello Stato nella relazione tecnica. Circa 380 milioni per l'Anci, l'Associazione dei Comuni guidata dal sindaco di Torino, Fassino. Nel frattempo, spunta un emendamento - questa volta alla Camera, dov'è in discussione la legge di Stabilità - a firma Bobba e Anzaldi (entrambi Pd), che propone di alzare la tassazione sui giochi online, ora al 3%, e portare l'aliquota per tutti i giochi, anche quelli tradizionali, al 14%. Coprendo così la mini-Imu e liberando gli italiani dallo scampolo dell'imposta. L'ultimo dato aggiornato, comunicato ieri dall'Anci (e risultato del monitoraggio Ifel su 4.167 delibere dei Comuni fino al 27 novembre), rivela che 2.437 sindaci hanno un'aliquota sopra quella standard del 4 per mille, sulla prima casa. Questo significa, ha spiegato ieri Fassino, che lo "sforzo fiscale" del biennio 2012-2013 vale 950 milioni di gettito. È questa la cifra che ora il governo chiede ai cittadini di coprire per il 40% (380 milioni, come detto). Ma potrebbe crescere. I Comuni hanno tempo fino al 9 dicembre per comunicare le delibere. Fassino ha anche spiegato che circa mille città sono già al tetto massimo dell'aliquota sulle seconde case (10,6 per mille). E dunque dovranno recuperare gettito nel 2014 spingendo al massimo la nuova Tasi sulle prime. Anzi, per dieci Comuni importanti - tra cui Roma, Torino, Milano, Napoli, Catania - non sarà neppure sufficiente mettere l'aliquota al 2,5 per mille. Per avere lo stesso gettito, occorrerebbe una Tasi folle, anche sopra il 4 per mille (non consentito però dalla legge).

Questione Imu, dunque, ancora aperta. Ma stangata Tasi all'orizzonte. Ecco perché ieri Fassino ha chiesto «al Parlamento di trovare 1,5 miliardi di euro nella legge di Stabilità, altrimenti nel 2014 nessun Comune sarà in grado di chiudere il bilancio». Aggiungendo poi che il fondo vincolato alle detrazioni da 500 milioni nel solo 2014 «è insufficiente» a esentare quel 30% delle prime case (4,5 milioni di abitazioni) che con l'Imu non pagava, perché compensava l'imposta con i bonus da 200 euro di base e 50 euro per ciascun figlio a carico. «Solo per i figli, le detrazioni valgono 400 milioni», ha riferito.

Pessime notizie poi sul potere d'acquisto delle famiglie, crollato del 9,4% tra il 2008 e il 2012, secondo i dati Inps, cinque punti solo l'anno scorso. Oltre al fatto che quasi un pensionato su due percepisce assegni sotto i mille euro. Mentre la crisi non molla e il gettito Iva va ancora giù (-3,9% nei primi dieci mesi del 2013, ovvero 3,4 miliardi in meno).

PER SAPERNE DI PIÙ www.tesoro.it www.adecco.it

Comune, in arrivo la mini-Imu sulla prima casa

GIOVANNA VITALE

USCITA dalla porta, l'Imu sulla prima casa rischia di rientrare dalla finestra, sebbene in formato mini. Roma è infatti uno degli 837 comuni che, avendo innalzato di un punto l'aliquota base del 4 per mille (lo fece la giunta Alemanno nel 2012), chiederà ai suoi cittadini di mettere mano al portafoglio di pagare entro il 16 gennaio il 40% di quell'aumento (il restante 60 ce lo metterà lo Stato). A meno che il governo non cambi idea.

FACENDO due conti, per l'abitazione principale i romani dovranno sborsare complessivamente 150 milioni di euro, tanto quanto vale il 40% dell'aumento dell'aliquota, pari a un punto d'imposta abolita perciò solo sulla carta. Non si tratta di cifre esorbitanti, se è vero come sostiene la Cgia di Mestre che in media si sborseranno tra i 70 e i 100 euro, ma pur sempre una beffa. Secondo alcune simulazioni che gli uffici del Campidoglio stanno elaborando in queste ore, per un appartamento di 85 metri quadrati in zona semicentrale si pagheranno all'incirca 30 euro.

E poco consolano le rassicurazioni dei relatori al decreto Imu-Bankitalia, Fornaro (Pd) e Olivero (Sc), che ieri in Senato giuravano: «Si farà tutto il possibile per evitarlo», anche chiedendo «al governo se c'è la volontà di reperire le risorse mancanti».

Circa 350 milioni, ha calcolato il presidente dell'Anci Piero Fassino, sceso sul sentiero di guerra con i colleghi sindaci per scongiurare la mini-Imu. «È un problema di trasparenza, lealtà e credibilità nei rapporti tra cittadini e Stato» ha tuonato ieri. «Quel 40% lo Stato lo chiede ai cittadini, ma non direttamente, pretende che lo chiediamo noi. Siamo aperti a discutere più modalità, ma chiediamo al governo che l'esito sia che non vi siano prelievi aggiuntivi per i cittadini». Una protesta che vede il sindaco Marino in prima linea, lui che si è battuto per non aumentare la pressione fiscale nonostante gli oltre 800 milioni di buco in bilancio. Tanto più che nel 2014, con il passaggio dall'Imu alla Tasi, nelle casse capitoline dovrebbero entrare molti meno soldi. Trasformando in una certezza il rischio di dover mettere le mani nelle tasche dei romani.

Foto: Stangata Imu sulla prima casa

Palazzo Marino Il vertice Anci conferma gli spiragli per evitare il saldo Imu

Conti in eterna emergenza è già allarme per la Tasi

La nuova imposta sulla casa darebbe 80 milioni in meno Pisapia: "Il governo rischia lo scontro"
ORIANA LISO

DI CERTEZZE scritte ancora non se ne hanno. Ma sulla questione del saldo Imu che dovrebbe ricadere a gennaio sulle spalle (e sulle tasche) dei cittadini, i sindaci iniziano ad avere qualche speranza, dopo l'ultimo incontro, ieri a Roma, tra i Comuni prima e con i parlamentari poi. «Dall'ufficio di presidenza Anci è emersa la totale condivisione e compattezza: da parte nostra c'è stata moderazione nei toni, ma rimaniamo decisi e fermi sugli obiettivi da raggiungere», è stato il commento, a fine incontro, del sindaco Giuliano Pisapia, a Roma con l'assessore al Bilancio Francesca Balzani proprio per cercare di mettere un punto fermo alla telenovela sui conti. Bisognerà aspettare la prossima settimana, però, per capire se le speranze dei sindaci su un intervento di modifica in Parlamento siano o meno ben riposte.

Ma il fronte Imu 2013, per quanto caldo, potrebbe essere presto superato da un altro allarme su un possibile buco di bilancio nel 2014, e sempre per mancati trasferimenti del governo ai Comuni. Un fronte, quello che riguarda la Tasi - o meglio, la non compensazione della futura imposta che andrà a comporre la luc- che potrebbe aprire una voragine di almeno 80 milioni sui conti del prossimo anno e sul quale il sindaco ha speso parole meno concilianti. «Se non muterà la fiscalità locale nel 2014 la situazione dei Comuni sarà assai peggiore, e a quel punto dall'attuale confronto l'Ani potrebbe passare allo scontro», la minaccia di Pisapia. Ancor prima di arrivare a far quadrare il bilancio del prossimo anno l'amministrazione arancione dovrà riuscire ad archiviare quello in corso: su questo, però, l'opposizione ha deciso la prova di forza.

Così, in attesa di eventuali soluzioni da Roma, il dibattito sull'assestamento di bilancio in Consiglio comunale si arricchisce di oltre 5mila emendamenti (ma i termini sono ancora aperti) da Lega (oltre 3mila), Fratelli d'Italia (2.100), Forza Italia (500).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

PER IL CUNEO FISCALE EMENDAMENTO SUL 60 E 40%

Legge di stabilità, 3300 modifiche I Comuni chiedono 1,5 miliardi

Sono circa 3300 gli emendamenti alla legge di stabilità presentati alla commissione Bilancio di Montecitorio; il presidente della commissione, Francesco Boccia, ha già annunciato un'iniziativa per ridurre drasticamente le proposte, portandole a 300. Uno degli emendamenti (di Giorgia Proietti , Pd) prevede che le risorse assegnate al fondo per il taglio del cuneo fiscale siano destinate per il 60% alla tassazione a carico dei dipendenti e per il 40% a vantaggio delle imprese. Intanto ai sindaci non tornano i conti sull'Imu: il presidente dell'Anci, Piero Fassino, chiedono a governo e Parlamento 1,5 miliardi di euro in più.

MANOVRA

Pensioni d'oro, tagli anche ai vitalizi dei parlamentari

Pressing dei sindaci: servono 1,5 miliardi Ma sulla mini-Imu di gennaio è ancora stallo Legge di stabilità, proposta l'estensione del contributo. Spunta il divieto di cumulo STABILI LE ENTRATE NEI PRIMI 10 MESI: 3,4 MILIARDI IN MENO DALL'IVA CHE PERÒ STA INIZIANDO A RECUPERARE

Luca Cifoni

R O M A Estensione del contributo di solidarietà sulle pensioni d'oro ai vitalizi dei parlamentari, ma anche ripristino del divieto di cumulo tra lavoro e pensioni al di sopra dei 50 mila euro. E poi la formalizzazione in emendamento del findo destinato a ridurre la tassazione sul lavoro, per il 60 per cento a beneficio dei lavoratori e per il 40 delle imprese. Sono molti i temi che affiorano in Commissione Bilancio della Camera, dove sono stati presentati 3.300 emendamenti al disegno di legge di stabilità. Ovviamente solo pochi saranno effettivamente esaminati (circa 300 secondo gli accordi che si stanno delineando) e ancora meno saranno approvati quando, da metà della settimana prossima, si inizierà a votare. Il taglio dei trattamenti pensionistici più alti nella versione approvata dal Senato riguarda quelli al di sopra dei 90 mila euro l'anno lordi ai quali si applica un prelievo crescente, dal 6 fino al 18 per cento. L'intenzione annunciata dal relatore Maino Marchi è far scattare la stessa tagliola anche per i vitalizi erogati dalle Camere e dagli altri organi costituzionali: ma data l'autonomia di cui questi godono, la norma dovrebbe contenere solo un'indicazione di principio. Sempre in materia previdenziale, è stata trasformata in emendamento una proposta di legge già presentata da Francesco Boccia, presidente della Commissione Bilancio, che prevede il congelamento dei trattamenti pensionistici, se superano l'importo di 50 mila euro annui, per chi svolge attività di lavoro dipendente o autonomo. Risparmi dovrebbero andare a riduzione del debito pubblico. Vincoli sul cumulo lavoro-pensione sono stati in vigore nel nostro Paese per molto tempo ma sono stati cancellati una decina di anni fa. GLI EMENDAMENTI Naturalmente una parte del lavoro dei deputati ruota intorno alla ricerca delle coperture necessarie a finanziare i nuovi interventi. Così il Pd ha riproposto l'idea di tassare i proventi generati in Italia dai colossi del web. Attingerà invece ai risparmi della spending review, da anticipare però al 2014, il fondo per la riduzione della tassazione sul lavoro di cui si dovrebbero avvantaggiare per il 60 per cento i lavoratori dipendenti e per il restante 40 le imprese. Nella legge di stabilità potrebbe confluire anche il decreto su Imu e Bankitalia. In Parlamento è forte il consenso alla richiesta dei Comuni di cancellare il pagamento della quota aggiuntiva dell'imposta municipale, previsto per gennaio. Ma al momento il governo non ha trovato una soluzione, anzi al ministero dell'Economia si attendono proposte dal Parlamento. Per ora è venuta solo quella, firmata Pd, di reperire i circa 400 milioni che mancano attraverso la tassazione del gioco d'azzardo. I sindaci però sono sul piede di guerra anche per le imposte sugli immobili del prossimo anno: il passaggio dall'Imu alla Tasi, ha spiegato ieri il presidente dell'Anci Fassino, provoca allo stato attuale una perdita di gettito di circa 1,5 miliardi, che il governo dovrebbe ripianare. Intanto le entrate tributarie dello Stato si mantengono grosso modo in linea con quelle del 2012 e secondo il ministero dell'Economia - con le stime per l'anno in corso. Complessivamente nei primi dieci mesi c'è un calo dello 0,3 per cento, dovuto in buona parte al minor gettito Iva (-3,4 miliardi, ma con un recupero negli ultimi mesi) compensato però dal buon andamento del prelievo sui redditi da capitale e in misura minore di quello sulle imprese.

Tasi: le aliquote che servirebbero alle città A 3,5 3,0 2,5 2,0 1,0 0,5 0,0 Fonte: Anci-Ifel Bari Cagliari Firenze Reggio C. Venezia Palermo Bologna Genova Napoli Roma Torino Brescia Catania Messina Milano Livello dell'aliquota TASI-abitazione principale necessario per mantenere il gettito IMU perduto

Le imposte sulla casa

Ai Comuni non tornano i conti: manca un miliardo e mezzo

L'Anci: «500 milioni per le detrazioni, il resto per compensare le minori aliquote Tasi». Si punta a bloccare la mini-Imu

Ai sindaci non tornano i conti sull'Imu (quasi) abolita e chiedono a governo e Parlamento 1,5 miliardi di euro. All'appello mancherebbero, ha affermato ieri il presidente dell'Anci Piero Fassino, 1 miliardo, necessario per supportare le minori aliquote, e i 500 milioni per le detrazioni sui figli. Ma oltre a questo, a vivacizzare una giornata già calda di suo, è giunto inaspettato - l'impegno da parte dei relatori al decreto ImuBankitalia per evitare la minirata Imu da pagare a gennaio 2014. Il tutto mentre l'aula del Senato ha respinto il parere della commissione Affari Costituzionali, secondo il quale il decreto non avrebbe i criteri di costituzionalità. Durante un'affollata conferenza stampa, Fassino ha sollecitato in particolare il Parlamento a «provvedere quanto prima a colmare queste cifre, altrimenti nel 2014 i Comuni non potranno fare i bilanci». Guardando all'anno venturo, il leader dei sindaci ha spiegato che è la Iuc, la nuova Imposta unica comunale (composta da quota patrimoniale, Tasi e Tari) a non produrre un gettito equivalente rispetto alla somma di Imu e Tares. C'è poi il nodo detrazioni: se l'Imu garantiva un gettito effettivo di 4,4 miliardi (più i 400 milioni degli sconti ai figli), con la Tasi il gettito potenziale raggiunge i 4,75 miliardi, in questo caso senza le dovute detrazioni. Insomma, ha spiegato Fassino, «lo Stato non finanzia più le detrazioni», come dimostra il fatto che il 30% delle abitazioni principali (4,5 milioni di unità) non pagava grazie alle detrazioni di 200 euro per abitazione e 50 euro per figlio. Detrazioni che non sono più previste per la Tasi, ma solo finanziate per non più di 500 milioni: quindi, per mettere a punto una detrazione base come per l'Imu è necessario almeno 1 miliardo, a cui vanno aggiunti altri 200 milioni se si dovesse calcolare la detrazione già applicata per i figli conviventi. La Tasi, in conclusione, non consentirà a molti Comuni di ottenere il gettito perduto da abitazioni principali, terreni agricoli e fabbricati rurali. Se nulla dovesse mutare, il passaggio da Imu a Tasi potrebbe creare serie difficoltà in 10 grandi città italiane, come Roma, Torino, Brescia, Catania, Messina, Milano, Palermo, Bologna, Genova e Napoli. Nel frattempo i tanti che da subito si sono mostrati ostili alla mini-rata Imu di gennaio forse possono cominciare a nutrire qualche speranza. I relatori al dl Imu-Bankitalia, Fornaro (Pd) e Olivero (Progetto per l'Italia), hanno fatto sapere che «si farà tutto il possibile» per evitarne il pagamento.

speciale SISTEMA SERVIZI

Imu, le richieste dei Caf

Mentre assistiamo al dibattito sulle modifiche introdotte in questi giorni sulle modalità di calcolo della seconda rata Imu, non abbiamo ancora alcuna risposta alle questioni sollevate dai Caf per individuare una soluzione per garantire ai contribuenti l'assistenza per il versamento». I Caf hanno comunicato al ministero dell'Economia e all'Anci, l'associazione nazionale dei Comuni italiani, che viste le scadenze stabilite dalla normativa (il 9 dicembre per la pubblicazione delle delibere sui siti dei Comuni e il 16 dicembre per il versamento della seconda rata Imu) non era possibile soddisfare le richieste degli oltre 4 milioni di contribuenti che vengono assistiti dai Centri di Assistenza fiscale per questo adempimento, che già da settimane si rivolgo alle sedi Caf per il calcolo della seconda rata. Quindi, i Caf hanno assunto la decisione di prendere a riferimento ai fini del pagamento del saldo Imu per l'anno 2013 le delibere comunali pubblicate entro il 15 novembre, proponendo che eventuali minori importi versati da parte del contribuente (a seguito di variazioni intervenute nelle delibere comunali dal 16 al 30 novembre) vengano versati contestualmente al 1° acconto Imu 2014 senza applicazione di eventuali sanzioni e interessi da parte dei Comuni. «Su questo ci auguriamo di avere conferme ufficiali a breve - dichiara Valeriano Canepari, coordinatore della Consulta Nazionale dei Caf - perché non è pensabile che dopo la totale confusione e incertezza che hanno segnato la questione Imu per tutto il 2013, al 29 novembre non si sia condivisa una modalità per l'assistenza alle persone e che l'unica possibilità di conoscere l'importo, avere il bolletino stampato e versare quanto dovuto entro la scadenza fissata dalla legge debba comportare un rischio di sanzione a carico del contribuente perché ci sono troppo pochi giorni tra la pubblicazione della delibera e l'ultimo giorno utile per pagare. Mi auguro che almeno sul fatto che non possono essere i contribuenti a farsi carico anche di questo, si sia tutti d'accordo e che venga confermato che non verranno applicate sanzioni per chi verserà un importo calcolato sull'aliquota antecedente al 15 novembre».

ADICONSUM E NOICISL ACQUISTI SICURI ONLINE Sarà un altro Natale all'insegna dell'austerità quello che vivranno molte famiglie italiane senza più reddito per l'elevata pressione fiscale, la perdita del posto di lavoro, la cassa integrazione e la mobilità e saranno quindi molte le famiglie che ricorreranno all'e-commerce per i propri acquisti natalizi. L'e-commerce è, infatti, uno dei pochi settori che non ha risentito della crisi e che permette alla famiglia risparmi significativi, ma purtroppo presenta ancora alcuni rischi. Adiconsum ha stilato una serie di consigli per rendere gli acquisti online più sicuri. Inoltre, ha sottoscritto un protocollo con Aicel, l'associazione italiana del commercio elettronico per il riconoscimento del certificato SonoSicuro. Tale "marchio" indicherà al consumatore che quel sito dal quale vuole acquistare un prodotto rispetta le norme e segue le buone pratiche a tutela del consumatore. Segui i consigli di Adiconsum per acquistare in sicurezza online: - fai in modo di sapere chi è il venditore; - controlla cosa stai effettivamente comprando; - controlla il prezzo; - verifica quali sono le possibili modalità di pagamento; - controlla date di consegna ed i relativi costi in caso di annullamento dell'ordine; - verifica l'esistenza della garanzia; - conserva ricevute e altri documenti d'acquisto; - proteggi adeguatamente i tuoi dati personali. Per ulteriori informazioni visitare il sito www.adiconsum.it L'ACCORDO CON GOMMEUR NoiCisl, la rete di convenzioni dedicate agli iscritti alla Cisl, ha siglato un accordo con Gommeur, azienda leader nella distribuzione di pneumatici auto, moto, scooter su tutto il territorio nazionale. Gli iscritti alla Cisl possono acquistare pneumatici per autovetture a condizioni di assoluto favore, con sconti fino al 50%. E fino al 10 dicembre, prezzi ulteriormente ribassati del 10% Per ulteriori informazioni visitare il sito www.noicisl.it. o inviare una e-mail a: noicisl@cisl.it

Venerdì 6 Dicembre 2013,

Imu , i sindaci strappano una revisione

VENEZIA - Altro che scampagnata. I venti "sindaci virtuosi" veneti che ieri sono scesi a Roma per chiedere equità fra i Comuni qualcosa l'hanno portata a casa: Pierpaolo Baretta, sottosegretario all'Economia, ha infatti dichiarato loro «sulla mini-Imu sono disponibile ad un ulteriore approfondimento». Una delegazione di primi cittadini, composta da quelli di Cittadella Giuseppe Pan, di Camposampiero Domenico Zanon, di Albignasego Massimiliano Barison, di Piove di Sacco Davide Gianella e di Maserà di Padova Nicola De Paoli, dopo il confronto col sottosegretario, ha avuto un incontro in Anci e coi senatori veneti Antonio De Poli, Massimo Bitonci, Marco Marin e Giorgio Santini. Al termine della riunione hanno srotolato uno striscione, sotto la sede dell'AnCi, con i riferimenti del loro sito «sindaci virtuosi». «Non vogliamo che passi il principio - hanno detto - che chi aumenta le tasse ha più trasferimenti da parte dello Stato, chi non le aumenta ha meno trasferimenti. Questo è quello che sta succedendo con la mini Imu: i comuni sono ottomila, non deve esserci nessuna disparità tra piccoli comuni e grandi città». I sindaci veneti chiedono all'AnCi di «rapportarsi col governo affinché tutti i comuni siano trattati in maniera uguale. In Veneto - hanno sottolineato i primi cittadini - sta partendo una mobilitazione di sindaci virtuosi che non hanno alzato l'Imu perché non vogliono pagare i buchi delle grandi città che invece l'hanno aumentata. Siamo veneti, virtuosi, non siamo fessi». «È ingiusto che i Municipi meno virtuosi possano beneficiare di ulteriori risorse - commenta Massimiliano Barison, sindaco di Albignasego - Queste vengano redistribute fra tutti i Comuni. Compresi, naturalmente, quelli che hanno mantenuto l'Imu allo 0,4%». «Le risorse del fondo di solidarietà vadano a premiare i Comuni che non hanno alzato l'aliquota Imu sulla prima casa», ha rilanciato Bitonci, mentre De Poli ha annunciato che sottoporrà la questione al ministro all'Economia Fabrizio Saccomanni. Dal canto loro i vertici dell'AnCi hanno chiesto al Governo e Parlamento 1,5 miliardi di euro. All'appello mancherebbero infatti, ha fatto sapere il presidente Piero Fassino, un miliardo, necessario per supportare le minori aliquote, e 500 milioni per le detrazioni sui figli. Fassino ha sollecitato in particolare il Parlamento a «provvedere quanto prima a colmare queste cifre, altrimenti nel 2014 i Comuni non potranno fare i bilanci». Poi, come si è detto, l'impegno inaspettato da parte dei relatori al dl Imu-Bankitalia di evitare la mini-rata Imu. Fornaro (Pd) e Olivero (Sc) hanno fatto sapere che «si farà tutto il possibile» per evitarne il pagamento e «chiederemo al governo se c'è la volontà di reperire le risorse». Infine l'Aula del Senato ha respinto il parere della Commissione affari costituzionali, secondo il quale il decreto Imu-Bankitalia non avrebbe corrisposto ai criteri di costituzionalità. © riproduzione riservata (ha collaborato Francesco Cavallaro)

MISSIONE A ROMA

Ieri in Senato e all'Anci contro l'imposta ridotta «che punisce i "virtuosi"»

I "sindaci virtuosi" hanno vinto la loro prima battaglia. «Sulla mini-Imu mi dichiaro disponibile ad un ulteriore approfondimento», ha detto ieri Pierpaolo Baretta, sottosegretario all'Economia, all'incontro in Senato con la delegazione di primi cittadini padovani, quelli che non hanno aumentato oltre la soglia dello 0,4 la rata Imu. In gioco ci sono 600 milioni, da redistribuire tra tutti i comuni italiani: invece di essere destinati a "compensare" la differenza di contributo decisa dai comuni che hanno alzato la quota Imu, dovrebbero andare, secondo i "sindaci virtuosi", anche a un fondo di solidarietà in cui rientrino i Comuni che hanno mantenuto la quota allo 0,4%. In venti sono partiti ieri mattina dalla stazione di Padova con il treno delle 6.41. Sono arrivati a Roma alle 9.30, subito dopo sono stati ricevuti nella sala Caduti di Nassiriya di Palazzo Madama. A fare gli onori di casa i senatori veneti Antonio De Poli, Massimo Bitonci, Marco Marin e Giorgio Santini. Massimiliano Barison, sindaco di Albignasego e capofila del movimento spontaneo dei sindaci, ha preso la parola illustrando i termini della questione: «Solo i Comuni che hanno aumentato l'aliquota Imu dallo 0,4% in su potrebbero beneficiare di appositi contributi statali - ha detto - Si tratta di un'ingiustizia. Così c'è il rischio concreto di avere dei Municipi di serie A e altri di serie B». Da qui l'idea di Barison di costituire il gruppo dei "sindaci dello 0,4%". «Voglio sgombrare il campo da ogni polemica - ha esordito Baretta davanti alla delegazione dei primi cittadini - A luglio, quando è stato emesso il primo decreto sull'Imu, non c'è stata alcuna rimostranza. In ogni caso accetto il confronto, anche se mi preme sottolineare che i tempi per modificare le regole sulla mini-Imu sono strettissimi». Il 60% della differenza fra l'aliquota base (0,4%) e la relativa maggiorazione dovrebbe essere coperta dallo Stato, mentre il rimanente 40% sarebbe a carico del contribuente. Il condizionale è d'obbligo perché il Governo sta discutendo l'argomento proprio in queste ore. «Non so se ci sono i tempi tecnici per una modifica immediata - ha concluso il sottosegretario - Più probabile che accada nel 2014». «Le risorse del fondo di solidarietà vadano a premiare i Comuni che non hanno alzato l'aliquota Imu sulla prima casa», ha auspicato il presidente del gruppo Lega nord e Autonomie senatore Massimo Bitonci. Poi è stata la volta del Senatore dell'Udc Antonio De Poli: «Il Governo ascolti le istanze di questi sindaci virtuosi». La delegazione si è infine recata nella sede dell'Anci per sottoporre la questione al direttivo nazionale. Il vicepresidente dell'associazione Alessandro Cattaneo ha raccolto l'appello dei colleghi ed ha promesso che farà le dovute pressioni nelle sedi più opportune.

APPELLO ALLA REGIONE

Anci e Upi rivendicano l'extra gettito fiscale

UDINE - «La Regione trasformi in spazi finanziari da destinare agli enti locali i 180 milioni arrivati nel bilancio regionale 2013 come extra gettito di entrate fiscali e quindi costituenti reali disponibilità finanziarie acquisite». È l'input energetico partito dal Consiglio direttivo dell'Anci del Friuli Venezia Giulia in pieno accordo con l'Upi regionale. Le risorse, spiega l'Anci, sono quelle previste per la legge regionale del 9 agosto di quest'anno dedicata a "Interventi urgenti per il sostegno e il rilancio dei settori produttivi e dell'occupazione", destinata, nelle intenzioni del Governo regionale, a rimettere in moto l'economia. Parte dell'importo, 80 milioni, era volta a favorire lo smobilizzo crediti delle pubbliche amministrazioni ma, sostengono i sindaci e i presidenti di Provincia, «pare che queste risorse non siano state utilizzate. Per questo chiediamo di conoscere come sia stato nel concreto utilizzato il fondo nel corso del 2013». Nel caso di un suo totale o parziale inutilizzo, proseguono Anci e Upi, «chiediamo che la Regione rimetta in circolo le relative economie in termini di nuovi spazi da concedere agli enti locali che in definitiva dovevano essere considerati come destinatari indiretti finali di tale specifico intervento». A.L. © riproduzione riservata

Patto tra sindaci per difendere le fabbriche Fiat

Michele De Leo Le produzioni della Fma faranno segnare un incremento del 30% nel 2014. È questo il dato più significativo che emerge dall'appuntamento irpino del Coordinamento degli enti locali sedi di siti produttivi Fiat. Iniziata un po' in sordina - anche per l'assenza del personaggio più atteso, il sindaco di Torino ed ex ministro, Piero Fassino, impegnato con l'ufficio di presidenza dell'Anci - l'iniziativa fa registrare la grossa attenzione del Lingotto sulla fabbrica di Pratola Serra. La testimonianza più eloquente è la presenza in azienda del top manager Paolo Rebaudengo, senior vice president industrial relations di Fiat group, in occasione della visita degli amministratori. È proprio Rebaudengo - spiega il sindaco Antonio Aufiero - a sbilanciarsi in una previsione importante, che poggia le basi, soprattutto, sulla «proiezione positiva per il mercato statunitense» del nuovo propulsore in alluminio. Le prospettive a breve e medio termine sono legate ai motori per la S Cross della Suzuki e ai 1800 turbo benzina e 2200 jtd per il Cherokee. Un propulsore, quest'ultimo, che - evidenzia il primo cittadino di Pomigliano d'Arco, Lello Russo - «ha una particolare caratteristica che consente di ridurre le vibrazioni, segno che, a livello tecnologico, possiamo insegnare qualcosa agli americani». È proprio il primo cittadino napoletano a essere maggiormente ottimista per il futuro della fabbrica di Pratola Serra. «Ho visto uno stabilimento - dice - in piena e perfetta salute. Non si può essere preoccupati per un'azienda che fa registrare un incremento di produzioni anno dopo anno, che ha acquisito importanti commesse internazionali e che ha una produzione variegata di 87 modelli». Russo è più preoccupato per lo stabilimento di Pomigliano: «Ho provato la Panda, è una macchina eccezionale, ma la possibilità di riprendere una produzione a pieno regime dipende dal mercato o dalla possibilità che la Fiat affianchi la produzione di una nuova vettura». La presenza di Rebaudengo è - secondo gli amministratori - «un riconoscimento al Comitato, al territorio ed agli importanti stabilimenti della Campania», e sarebbe da intendersi come la volontà del Lingotto di avviare un percorso di collaborazione istituzionale. I sindaci sono fiduciosi per il futuro, non solo di Pratola Serra e Pomigliano. «Il mercato dell'auto - dice Aufiero - ha fatto registrare un altro calo nel 2013, ma questo non ha scoraggiato la Fiat a fare nuovi investimenti in gran parte delle fabbriche italiane». Quindi evidenziano che non c'è alcuna competizione fra le varie realtà, ma che il Coordinamento si muove in maniera univoca per sollecitare il rilancio delle aziende del gruppo. Del resto, se qualcosa comincia a muoversi è un buon segnale per tutti. «Il risultato commerciale dello stabilimento Maserati di Grugliasco - si legge nel documento redatto dal Coordinamento - è di buon auspicio per l'avvio delle nuove produzioni a Mirafiori, Melfi e Modena, che avranno ricadute positive sulle meccaniche, sull'indotto e sulla riduzione dell'utilizzo degli ammortizzatori sociali». Non manca, infine, una sollecitazione nei confronti del governo che - è l'opinione dell'assessore al Lavoro del Comune di Torino, Domenico Mangone - «deve impegnarsi maggiormente sul fronte della politica industriale, soprattutto per la valorizzazione delle aziende italiane all'estero». «Il Coordinamento - evidenzia ancora il documento - deve rafforzare la sua capacità di essere interlocutore e stimolatore del governo». Si guarda, dunque, già ai prossimi appuntamenti. Nel frattempo, però, è opportuno porre l'accento sui buoni risultati di questo fine 2013, che fanno ben sperare per il futuro, soprattutto i lavoratori irpini della Fga. «Gli incrementi produttivi previsti - sottolinea Aufiero - contribuiranno ad una prima riduzione della cassa integrazione: speriamo che la ripresa possa essere molto rapida per un'azienda che, da sola, rappresenta il 21% del Pil della provincia e che ha una caratterizzazione regionale, in stretta sinergia con Pomigliano». © RIPRODUZIONE RISERVATA

Partecipate, per Gesesa il rebus «inconferibilità»

Maria Sara Pedicini Gesesa nel limbo: Mirko Francesca, "politicamente", non è più il presidente della società che gestisce il servizio idrico a Benevento dal pomeriggio di martedì, quando l'assemblea ha deliberato l'affidamento dell'incarico a Marcellino Aversano. Ma l'ex assessore comunale all'Urbanistica almeno fino a ieri sera non aveva ancora ufficializzato l'accettazione della nomina, né lo avevano fatto gli altri neoeletti per la parte pubblica. Passaggi burocratici che dovrebbero essere esperiti nei prossimi giorni, ma sullo sfondo resta la complessa vicenda della presunta incompatibilità tra il ruolo appena affidato ad Aversano e lo "status" pregresso di componente della giunta Pepe. Un altolà sancito dal decreto legislativo 39/2013 che preclude a chi nell'anno precedente ha fatto parte di organi di indirizzo politico di assumere l'incarico di amministratore di enti di diritto privato "controllati" o nei quali sia detenuta una partecipazione, anche minoritaria (la cosiddetta "inconferibilità", in vigore dallo scorso 4 maggio). Alla vigilia della nomina di Aversano, come è noto, l'assessore all'Ambiente Gino Abbate ha chiesto al segretario generale Claudio Uccelletti un parere scritto sulla regolarità del passo che il Comune si preparava a compiere. Il funzionario, in vista dell'assemblea del 3 dicembre, avrebbe però formulato solo un parere verbale favorevole, basato sulla circostanza che lo statuto della Gesesa affida al presidente del consiglio di amministrazione poteri di mera rappresentanza; poteri così limitati da far venir meno le ragioni per le quali sono state dettate le norme sulla "inconferibilità". Del resto nell'articolo 1 del decreto (comma 2, lettera l) si precisa che per «incarichi di amministratore di enti pubblici e di enti privati in controllo pubblico», si intendono «gli incarichi di presidente con deleghe gestionali dirette (...)». Ma se si vuole percorrere fino in fondo la strada dei poteri meramente "simbolici" del numero uno della Gesesa, c'è però il rischio che possano diventare materia di ricorso almeno alcuni degli atti firmati dai presidenti della società nei 21 anni di vita della società. Altra argomentazione circolata nei giorni scorsi a palazzo Mosti tra i sostenitori della regolarità della nomina di Aversano era basata sul fatto che il Comune di Benevento non controlla Gesesa ma ne è socio di minoranza avendo sottoscritto il 39% del capitale. Tuttavia questa sfumatura non sembra supportata da una interpretazione letterale del testo del decreto. La questione è destinata a tenere banco a palazzo Mosti almeno fino a quando il segretario Uccelletti non metterà nero su bianco le sue ragioni. Ieri sera se ne è discusso, en passant, anche nel corso della seduta di Giunta, riunita senza il sindaco. Fausto Pepe era infatti a Roma per un vertice dell'Anci nel corso del quale si è stabilito, tra le altre cose, di costituire una commissione sul Salva-Enti. Quanto ai lavori dell'esecutivo, oltre a dare il semaforo verde al patrocinio di alcune manifestazioni culturali è stato approvato il progetto per dotare Benevento di una rete wi-fi liberamente fruibile dai cittadini: «un passo avanti - commenta l'assessore Abbate - verso la realizzazione di una città davvero "smart"». Sul fronte delle finanze si è deciso di sfruttare la possibilità di estendere il ricorso alle anticipazioni di cassa dal 31 dicembre 2013 al 31 marzo 2014. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Enti locali, grido di dolore per le casse in rosso

Raffaele Redi «Pasticcio» Province, situazione Imu «aberrante»: l'ira funesta di Zinzi e Del Gaudio si erge contro palazzo Chigi. Un'eco che dal Belvedere attraversa le stanze romane dell'Anci, col primo cittadino Pio del Gaudio che porta a casa: «Un emendamento al DI Stabilità per gli enti dissestati e un incontro a breve tra Comuni in default, in 'comune' accordo col presidente Piero Fassino». Anche Caserta alza la voce dunque, dopo le ultime, funamboliche «evoluzioni» del Governo che vacilla tra ipotetico svuotamento delle Province e saldo Imu, aleggiante sulle tasche dei cittadini, ancora una volta sull'ara sacrificale. Succede così che le rocambolesche sorti del «DI Del Rio», su futuristiche città metropolitane, «incostituzionale sul nascere», si stagliano contro la difficoltà capitolina di reperire poche centinaia di milioni di euro in un Bilancio di 800 miliardi. Dilaniante caos dunque, tale da far tornare in campo, chi aveva appeso, come si suol dire in gergo calcistico, le scarpette al chiodo; con l'Arec (Associazione ex consiglieri regionali), guidata in Campania da Vincenzo Cappello, che si unisce al grido di dolore casertano. Dalle «perplexità sul Governo Letta» espresse da Ugo Grippo, vice presidente Arec, alla «sconfitta della politica» nelle parole dell'assessore regionale Pasquale Sommesse a commentare la sentenza della Corte Costituzionale che ha di fatto bocciato il Porcellum, il passo è così breve. Tra «un futuro preoccupante», predetto dal presidente della Provincia, Domenico Zinzi, e «un'allarmante crisi di sistema», caldeggiata da Nando Morra, presidente Legautonomie, una sola certezza insomma: «in un quadro normativo che ha dell'assurdo, brancoliamo nel buio» asserisce Del Gaudio. Basti pensare infatti, al solo caso Province, con Città metropolitane che dal nulla dovrebbero sorgere il prossimo 1 gennaio, contenuto inoltre in un Disegno legge piuttosto che una travagliata Legge Costituzionale, per un taglio di appena 60 milioni» proseguono. «A questo punto perché non tagliare le Regioni con i loro buchi neri asserisce Zinzi, rilanciando una provocazione dello stesso Governatore campano, Stefano Caldoro. Ma al di là della strenua difesa di enti «secolari», il problema resta come sempre economico. «Dalle province molte competenze passerebbero ai Comuni già al collasso» spiega Enzo Cappello, presidente Arec; coi Comuni tutt'altro che intenzionati ad accollarsi spese e passivi, pronti dunque al «no grazie». Il rischio è così di abolire le Province per creare «inutili duplicati, moltiplicando le spese». Dalla borbonica Città del sole alla capitale il malcontento dunque dilaga. Ed è ancora caos Imu, con la sola Caserta che riceverebbe da Roma, invece di circa 5 milioni, soltanto 2 milioni e 900mila euro; ultimo giorno utile per la variazione in Bilancio per palazzo Castropignano, il prossimo 15 dicembre. «Ai cittadini spetterebbe pagare circa il 40% della seconda rata dello scorso anno» spiega l'assessore alle Finanze, Nello Spirito che col sindaco Del Gaudio incontrerà «i parlamentari di Terra di Lavoro di ogni colore politico per far sì che perorino la causa dissesto a Montecitorio». Da Roma dunque per il momento, niente coperture Imu sulla prima casa oltre lo 0,4%. E dal dito puntato contro i sindaci furbetti dall'aliquota facile, si passa all'ipotesi dell'ennesima previsione capitolina errata, con equilibri sempre più precari intorno la fatidica soglia, imposta dall'Europa, del 3% inerente il rapporto debito-Pil. Da qui il «maledetto imbroglio»: il taglio ai trasferimenti anche ai Comuni che avevano alzato l'aliquota oltre lo 0,4% già nel 2012, sempre meglio che fare i conti con lo Spread. © RIPRODUZIONE RISERVATA

STOP AGLI SPRECHI, PRIMO VIA LIBERA. LIGURIA PENALIZZATA

Sanità, già dal 2014 spese allineate alle regioni virtuose

In tutta Italia si dovrà fare come in Veneto, Umbria, Emilia Stabilità: emendamento taglia vitalizio dei parlamentari SINDACI ALL'ATTACCO Chiesti 1,5 miliardi per gli sconti sulla nuova luc, che rischia di essere più salata dell'Imu

MICHELE LOMBARDI

ROMA. Stop agli sprechi nella sanità. La stretta sulla spesa arriverà già nel 2014 con l'applicazione dei costi standard per l'acquisto di beni e servizi: tutte le Regioni dovranno adeguarsi agli esborsi di Veneto, Emilia Romagna e Umbria, scelte per la loro capacità di risparmio. Un primo via libera ai costi standard è stato dato ieri dalla Conferenza Stato-Regioni, che dovrà tornare a riunirsi per definire in dettaglio le modalità dell'operazione anti-sprechi anticipata di un anno per evitare i tagli lineari alla sanità, previsti in un primo momento nella legge di stabilità. «Si otterranno risparmi calcolati in 2-3 miliardi a regime ma l'obiettivo è soprattutto l'efficienza dei servizi», ha detto il ministro della Salute Beatrice Lorenzin. Un impegno che il ministro aveva preso con il titolare del Tesoro, Fabrizio Saccomanni, che aveva accettato di depennare dalla manovra i 2,5 miliardi di tagli previsti per il 2014. Ma anche i Comuni ieri si sono riuniti per discutere del dopo-Imu, che rischia di rivelarsi un pasticcio per contribuenti ed enti locali. I sindaci battono cassa e chiedono 1,5 miliardi per mettere in pratica gli sconti previsti per la luc, la futura imposta unica comunale, che altrimenti rischia di essere più salata dell'Imu. «Una soluzione va trovata nella legge di stabilità», ha ribadito il presidente dell'Anci, Piero Fassino. E in commissione Bilancio alla Camera cominciano intanto a piovere gli emendamenti sulla manovra: i partiti ne hanno depositato 3 mila. Fra le modifiche annunciate dal relatore il Pd Maino Marchi, la proposta di estendere il contributo di solidarietà per le pensioni d'oro anche ai vitalizi di deputati e senatori. Sanità, costi uguali per tutti. Il concetto lo ha illustrato in soldoni il presidente del Veneto Luca Zaia: «Da noi un pasto costa 6,5 euro, in altre Regioni si arriva a 60-80 euro». Con i costi standard, anticipati al 2014, questo andazzo di Asl e ospedali dovrebbe finire per sempre. I governatori ieri hanno scelto le tre Regioni benchmark, cioè quelle che saranno prese come riferimento da tutte le altre per determinare i costi di beni e servizi acquistati dalle strutture sanitarie: dai medicinali agli strumenti clinici, dal pasto alla siringa. Saranno Veneto, Emilia Romagna e Umbria (nella cinquina iniziale c'erano anche Lombardia e Marche) a dettare le regole a tutte le altre Regioni per gli appalti e le forniture. I risparmi a regime sono stimati dal ministero della Salute in 2-3 miliardi, più o meno la cifra che il Tesoro pensava di tagliare con la manovra. Ma Zaia è arrivato parlare di «30 miliardi l'anno risparmiati grazie all'applicazione dei costi standard». Se ieri c'è stato il fischio d'inizio, la Conferenza Stato-Regioni dovrà ora mettere nero su bianco modalità e tempi: «Si parte subito, nel 2014, poi si darà vita a un atterraggio morbido per le Regioni più in difficoltà». Questo significa che sarà concesso un margine di tempo alle Regioni meno efficienti. Vitalizi ridotti. Dopo il via libera del Senato, riparte il valzer degli emendamenti in commissione Bilancio alla Camera: le proposte di modifica alla manovra (sono circa 3 mila in attesa di "scrematura") cominceranno ad essere votate mercoledì prossimo con l'obiettivo di portare il testo in aula martedì 17 dicembre. Fra le novità, l'idea di tagliare con il contributo di solidarietà (applicato alle pensioni d'oro) anche i vitalizi dei parlamentari: sarà una "norma d'indirizzo" che poi Camera e Senato dovranno mettere in pratica modificando i rispettivi regolamenti. Un altro emendamento del Pd riguarda il divieto di cumulo con lo stipendio per le pensioni sopra i 50 mila euro l'anno: durante il periodo di contratto la pensione sarà "congelata" e l'ammontare finirà nel Fondo di ammortamento del debito pubblico. Prende corpo anche il Fondo per ridurre il cuneo fiscale, alimentato con i risparmi della spending review: un emendamento maggioranza-Sel destina il 60 per cento agli sgravi Irpef e il 40 per cento alle imprese. Imu, i conti non tornano. I Comuni avvertono il governo: sulla casa mancano all'appello 1,5 miliardi, che dovranno trovare posto nella legge di stabilità. E questo a prescindere dal rebus della mini-Imu di gennaio che richiederebbe altri 350-400 milioni di rimborsi per evitare che pagare siano i contribuenti. La somma quantificata dall'Anci (1,5 miliardi) dovrebbe servire ad applicare le detrazioni previste

per la Tasi, la nuova tassa sui servizi che sarà pagata dai proprietari di prime case, e per compensare il minori aliquote applicate rispetto alla vecchia Imu. Quanto alla mini-Imu, il Pd ha presentato un emendamento che riduce gli aggi e aumenta le imposte su gioco d'azzardo e slot-machine: il ricavato dovrebbe essere trasferito ai Comuni.

Studio Ifel certifica le preoccupazioni dei sindaci. Verso l'accordo sulla mini-Imu

Da Imu a Tasi il piatto piange

Detrazioni, servono altri 700 mln. Leva fiscale ridotta

Sul passaggio dall'Imu alla Tassa sui servizi locali (Tasi) i conti per i comuni non tornano. A certificarlo (dopo i dubbi sollevati dal servizio studi della camera, si veda ItaliaOggi di ieri) è uno studio dell'Ifel, la Fondazione per la finanza locale dell'Anci. Per garantire l'applicazione delle stesse detrazioni previste dall'Imu (che consentivano ad almeno il 30% delle abitazioni principali, quelle con rendita catastale inferiore a 370 euro, di non pagare nulla) servirebbero almeno 1,2 miliardi (un miliardo per la detrazione base e 200 milioni per gli sconti per i figli a carico). E invece la legge di stabilità garantisce solo 500 milioni ai sindaci. Inoltre, i margini di manovra sulle aliquote sono ridottissimi sia sull'abitazione principale che sugli altri immobili. I comuni che hanno spinto l'Imu prima casa oltre il 5,3 per mille (sono 257, di cui 20 capoluoghi di provincia, pari a 8,1 milioni di abitanti) avranno le mani legate e non potranno disporre di sufficiente leva fiscale per vedere garantite le stesse risorse del 2013. Poiché, aggiungendo all'aliquota Imu 2013 quella base della Tasi (1 per mille) sfiorerebbero il tetto del 6 per mille che costituisce l'aliquota massima che la nuova Tasi non può superare per la prima casa. Tanto più che per il 2014 si prevede che la soglia massima per l'abitazione principale non possa essere superiore al 2,5 per mille. Quanto alle seconde case, i comuni potranno applicare l'1 per mille della Tasi solo se hanno deliberato un'aliquota non superiore al 9,6 per mille. Perché, in caso contrario, sfiorerebbero anche in questo caso la barriera impositiva prevista per questa tipologia abitativa che è il 10,6 per mille. Questo significa che in 992 comuni (di cui 55 capoluoghi di provincia) pari a 22 milioni di abitanti, in cui l'Imu sulle seconde case è già al 10,6 per mille, la Tasi dovrà essere zero. L'effetto combinato di questi ristretti ambiti di manovra porta ad affermare che i comuni che hanno portato l'aliquota Imu prima casa oltre il 5 per mille e hanno l'aliquota altri immobili vicina al 10,6 per mille perderanno risorse rispetto al 2013. Si tratta di 262 enti pari a 8,4 milioni di abitanti. Mentre conserveranno gli introiti 2013 solo i comuni che hanno fissato l'aliquota prima casa entro il 5 per mille e quella sulle seconde case non oltre il 9,6 per mille. Non è questo il caso di comuni come Palermo, Bologna, Genova, Napoli, Roma, Torino, Messina che col passaggio da Imu a Tasi, per non perdere risorse rispetto al 2013, dovrebbero spingere la tassa sui servizi indivisibili oltre il tetto del 2,5 per mille. E in alcuni casi (Milano, Catania e Brescia) anche oltre il 4 per mille. Solo quattro grandi città (Bari, Firenze, Reggio Calabria e Venezia) avrebbero margini di manovra sulle aliquote, ancorché molto ristretti (potrebbero restare tra il 2 e il 2,3 per mille), mentre solo una (Cagliari) potrebbe fissare la Tasi all'uno per mille e non perderci grazie al fatto che nel capoluogo sardo l'aliquota Imu sulle seconde case è al 9,6 per mille. I calcoli dell'Ifel corroborano le richieste dell'Anci che batte cassa non solo sulla service tax, ma anche sulla querelle della cosiddetta mini-Imu. Il supplemento di imposta, che i contribuenti (nei comuni dove l'Imu prima casa è cresciuta in questi anni rispetto all'aliquota base del 4 per mille) dovrebbero pagare entro il 16 gennaio versando il 40 della differenza, va evitato a tutti i costi. Su questo sono tutti d'accordo. I sindaci in primis, ma anche il parlamento chiamato a risolvere il pasticcio nella legge di stabilità o nel corso della conversione in legge del decreto (n.133/2013) che ha abolito la seconda rata dell'Imu 2013 (per molti ma non per tutti). «Parliamo di circa 350 milioni che non rappresenteranno una cifra insormontabile ma senza i quali si rischia di compromettere il rapporto di trasparenza tra istituzioni e cittadini», ha dichiarato il presidente dell'Anci Piero Fassino al termine dell'Ufficio di presidenza. Mentre il sindaco di Milano Giuliano Pisapia ha assicurato l'impegno dei sindaci in cui dovrebbe scattare la mini-Imu «affinché i cittadini non paghino alcunché». «Si tratta di una decisione del governo, di cui il governo stesso deve assumersi tutte le conseguenze», ha osservato il primo cittadino milanese. Dal parlamento arrivano segnali incoraggianti. I relatori al ddl di conversione del decreto, i senatori Federico Fornaro (Pd) e Andrea Olivero (Scelta civica) hanno assicurato che «si farà tutto il possibile» per evitare il pagamento della mini-rata Imu a gennaio. Secondo Fornaro, se resta l'adempimento «si rischia di creare solo allarmismo», e per spiegarlo cita due casi limite, entrambi riguardanti pagamenti di modico valore che possono costituire la

media degli importi da versare in concreto soprattutto nei piccoli comuni. Chi deve versare 13 euro, per esempio, «rischia di pagare più per la parcella del professionista che per l'Imu». Ma cosa accadrebbe in un ente se la gran parte degli importi a carico dei contribuenti fosse inferiore alla no tax area di 12 euro? Nessuno pagherebbe nulla, ma i municipi «perderebbero tante piccole somme che comunque possono pesare». Anche queste considerazioni di buon senso starebbero dunque orientando il governo a più miti consigli. Tanto che il ministero dell'economia avrebbe già iniziato ad esaminare la questione in una riunione svoltasi ieri alla presenza del viceministro Luigi Casero.

In assenza del decreto attuativo le amministrazioni non sanno come procedere

Proventi autovelox, enti nel caos

Comuni in difficoltà nella ripartizione delle multe

Siamo quasi a fine anno ma gli enti locali non sanno ancora come dovranno ripartire i proventi incassati grazie all'utilizzo dei sistemi autovelox. E in assenza del necessario decreto ministeriale saranno guai grossi a primavera anche per rendicontare al ministero come sono stati spesi i soldi delle multe. Sono queste le due emergenze formali per la polizia locale che derivano dalla totale assenza di indicazioni in materia. La questione nasce dalla legge n. 120 del 29 luglio 2010 che ha riscritto l'art. 142 cds prevedendo che per tutte le violazioni dei limiti di velocità accertate mediante l'impiego di autovelox i relativi proventi devono essere ripartiti in misura uguale fra l'ente dal quale dipende l'organo accertatore e l'ente proprietario della strada restando comunque escluse le strade in concessione. Le somme derivanti dall'attribuzione delle quote dei proventi ripartiti devono essere destinate alla manutenzione e messa in sicurezza delle infrastrutture stradali e al potenziamento delle attività di controllo e accertamento delle violazioni in materia di circolazione stradale, comprese le spese relative al personale. Le nuove disposizioni, a parere dell'Anci, sono divenute operative il 1° gennaio 2013 in seguito alla conversione in legge, con modifiche, del dl n. 16 del 2 marzo 2012. L'art. 142, comma 12-quater del codice impone agli enti locali di trasmettere in via informatica a Roma entro il 31 maggio di ogni anno una relazione in cui sono indicati, con riferimento all'anno precedente, l'ammontare complessivo dei proventi di propria spettanza di cui all'art. 208, comma 1, e all'art. 142, comma 12-bis, e gli interventi realizzati a valere su tali risorse, con la specificazione degli oneri sostenuti per ciascun intervento. Se la relazione non viene inviata oppure i proventi sono utilizzati in modo difforme da quanto imposto, la percentuale dei proventi spettanti è ridotta, con contestuale responsabilità disciplinare e per danno erariale. Ma in assenza del tanto atteso decreto ministeriale attuativo, si naviga a vista e si procede con grande approssimazione. Utili riferimenti in tal senso possono ricavarsi dalla bozza non ufficiale del decreto ministeriale, il cui testo era stato anticipato in via informale l'anno scorso. Questa bozza prevede che la relazione relativa al periodo intercorrente tra il 1° gennaio e il 31 dicembre dell'anno precedente va suddivisa su tre sezioni, indicando le informazioni generali, i proventi delle sanzioni amministrative pecuniarie di propria spettanza di cui all'art. 208, comma 1, e all'art. 142, comma 12-bis, del codice della strada e le informazioni relative alla destinazione dei proventi stessi. La stessa bozza di dm prevede che sia tenuta una contabilità separata fra i proventi in generale e quelli derivanti da accertamenti delle violazioni dei limiti massimi di velocità. In particolare, occorre che risulti la distinzione a seconda che i proventi siano di intera spettanza dell'ente locale, oppure siano soggetti a ripartizione al 50% con l'ente proprietario della strada, oppure derivino dagli accertamenti eseguiti da organi accertatori di altri enti. Ma le problematiche più rilevanti sembrano porsi per la ripartizione che deve essere fatta fra l'ente da cui dipende l'organo accertatore e l'ente proprietario della strada. L'art. 142, comma 12-bis del codice dispone che la suddivisione di quanto incassato con autovelox e telelaser non si applica alle strade in concessione; sul punto, il ministero delle infrastrutture e dei trasporti, con un parere dell'8 maggio 2013, ha chiarito che l'esclusione riguarda in particolare le strade statali a eccezione di quelle relative alle regioni a statuto speciale e alle province autonome. Tecnicamente, gli enti locali potrebbero decidere di concordare autonomamente con gli altri enti le modalità di versamento dei proventi oggetto della suddivisione, mediante accordi o convenzioni. Ma su questo aspetto, l'attesa che venga emanato il decreto con le norme di dettaglio è tanto più forte in considerazione delle rilevanti questioni di natura contabile. © Riproduzione riservata

LA RICHIESTA

Comuni e Imu: un conto da 1,8 miliardi

Il direttivo dell'Anci al governo: «La nuova service tax non ci dà garanzie»

BIANCA DI GIOVANNI

Il conto dei Comuni per l'Imu: ci vogliono 1,8 miliardi di euro Per la seconda rata servono altri 350 milioni e 1,5 miliardi per la service tax Gettito Iva in forte calo rispetto all'anno scorso nonostante l'aumento dell'aliquota di ottobre ROMA Un conto da un miliardo e 850 milioni per chiudere definitivamente la partita sulla casa. Questo presentano i Comuni al governo al termine del direttivo dell'Anci dedicato all'Imu. Ma la matassa fiscale si ingarbuglia ancora di più, quando dall'economia giungono i dati sulle entrate nei primi 10 mesi dell'anno. Il gettito complessivo rimane sostanzialmente stabile (321,7 miliardi) rispetto all'anno precedente e in linea con gli obiettivi prefissati. Ma il dato sull'Iva (la cui aliquota nell'ottobre scorso è stata aumentata) risulta in flessione di quasi il 4% rispetto all'anno precedente, con un minor gettito di 3,4 miliardi di euro. Secondo l'Economia l'andamento riflette l'andamento degli scambi interni e la flessione delle importazioni. In altre parole, è il segnale della crisi. Anche se il ministero segnala che la dinamica è tornata in positivo dal mese di giugno rispetto a quello precedente. Tornando alla casa, i numeri in dettaglio sono sul tavolo dei Comuni. Per evitare una mini-rata in gennaio sull'Imu 2013 mancano all'appello 350 milioni. «Chiediamo al governo di individuare la copertura per evitare di chiedere il 40% ai cittadini», ha dichiarato Piero Fassino, presidente Anci e sindaco di Torino. Quanto alla nuova «service tax» ribattezzata luc in Senato, «non dà assolutamente la garanzia che il gettito per i Comuni resti invariato. Così come è stata scritta - spiega - i Comuni avranno un introito inferiore a quello che avrebbero avuto con l'Imu e la Tasi e questo non lo possiamo accettare dopo che da 12 anni i Comuni sono stati tartassati da tagli». Per questo capitolo futuro mancherebbe ancora un miliardo e mezzo. «Bisogna partire dal miliardo e mezzo che abbiamo messo, altrimenti sembra sempre che ricominciamo da capo - commenta il sottosegretario all'Economia Pier Paolo Baretta - Inoltre non abbiamo previsto alcun taglio per i Comuni, pur in una situazione economica difficilissima, e questo segna una inversione di tendenza». Baretta non aggiunge altro, ma sull'ipotesi di reperire altre risorse è gelo. Sarà molto difficile riuscire a ritagliare una dote così consistente, sia per fine anno sull'Imu sia per il futuro. UNA LEVA PIÙ FLESSIBILE È molto probabile che i Comuni puntino più ad avere una maggiore manovrabilità sulle aliquote piuttosto che a maggiori risorse. In questo caso il carico del maggior gettito sarà tutto sulle spalle dei cittadini. Secondo i calcoli dell'Anci, dall'Imu nel 2013 è stato esentato il 30% delle abitazioni principali (4,5 milioni di case) grazie alla detrazione di 200 euro a famiglia. Per replicare quello sconto servirebbe un miliardo in più da stanziare nella legge di Stabilità. Per replicare poi gli sconti previsti per i figli (fino a 200 euro) dovrebbero essere aggiunti altri 200 milioni. Il gettito perduto non è recuperabile dalle amministrazioni, per via del tetto alle aliquote previsto. Con la Tasi, infatti, non si può superare e il 2,5 per mille di imposizione sull'abitazione principale, mentre quella sugli altri immobili sommata all'Imu (che in questo caso resta) non deve superare il 10,6 per mille. Per alleggerire il prelievo sulla casa principale, i sindaci possono teoricamente agire sulle seconde case. Ma in realtà molti Comuni hanno già esaurito la leva fiscale sugli altri immobili. Ben 992 Comuni, di cui 55 capoluoghi, pari a 22 milioni di abitanti hanno già l'aliquota massima sugli altri immobili e quindi per reperire nuove risorse dovranno agire sulla prima. Di questi, poi 257 amministrazioni (8,1 milioni di persone) hanno l'aliquota massima anche sull'abitazione principale. Per questo le possibilità di manovrare la leva fiscale sono pari allo zero. In una situazione in cui il gettito Imu sulla prima casa è garantito solo per i Comuni che hanno un'aliquota entro il 5 per mille e quella degli altri immobili al 9,6 per mille. Intanto in Senato procede l'esame del decreto sulla seconda rata Imu e le quote Bankitalia. I senatori hanno chiesto di audire il ministro Saccomanni e il governatore Ignazio Visco.

Il caso Nella Capitale il governo gela la protesta: «Il decreto non si cambia»

Imu, è guerra tra i sindaci «Premiato chi alza le tasse»

I rimborsi extra fanno infuriare gli altri Comuni

ROMA - Sindaci contro. La copertura dell'Imu, con annessa beffa mini-Imu, scatena una guerra tra i primi cittadini del Veneto. Da un lato ci sono quelli che hanno elevato le aliquote, ed ora pretendono dallo Stato il totale ristoro di quanto è andato perso con l'abolizione dell'imposta; dall'altro quelli che le aliquote non le hanno ritoccate affatto, ed ora se la prendono un po' con i colleghi che furbescamente hanno giocato al rialzo e un po' con lo Stato-matrigna che con le coperture maggiorate avrebbe finito per creare figli e figliastri. Capofila della rivolta dei «sindaci virtuosi» (che rischiano però di svegliarsi cornuti e mazziati) è Massimiliano Barison di Albignasego, sceso a Roma ieri insieme a 19 colleghi, tra cui molti padovani ma anche la veneziana Maria Maddalena Gottardo di Dolo e la vicentina Silvia Pasinato di Cassola, per un incontro con i senatori veneti Antonio De Poli (Udc, promotore dell'incontro), Giorgio Santini e Rosanna Filippin (Pd), Massimo Bitonci (Lega) e Marco Marin (Forza Italia), cui è seguito un appuntamento con il leader di Anci Veneto Giorgio Dal Negro e con il vicepresidente nazionale di Anci Alessandro Cattaneo. «Dal nostro punto di vista è inaccettabile la disparità di trattamento che si è venuta a creare con questa storia della copertura Imu - spiega Barison - perché non è giusto che tutti gli italiani siano chiamati a pagare le maggiori spese di qualche Comune che ha alzato l'Imu confidando poi nei trasferimenti di Roma, mentre altrove si è tirato la cinghia tagliando i servizi o si è fatto leva su altre imposte, come l'addizionale Irpef, che ora gravano in toto sui cittadini di quei Comuni senza che questi possano contare su alcun aiuto da parte dello Stato». Per cui delle due l'una: «O il governo decide di rimborsare a tutti la stessa cifra - avverte Barison - oppure s'impegna a versare nel fondo di solidarietà, a favore dei Comuni virtuosi, risorse corrispondenti a quelle che girerà ai Comuni che hanno alzato l'Imu». Le richieste di Barison trovano sponda nei partiti, un po' meno nel governo. De Poli chiede infatti che non si creino «Comuni di serie A e di serie B» e «non vengano beffati i sindaci che hanno chiesto sacrifici ai loro cittadini tenendo i conti in ordine», Bitonci pretende che «le risorse vadano subito nel Fondo di solidarietà così da premiare i virtuosi», Santini e Filippin si dicono insospettiti «dagli aumenti *last minute* dell'aliquota Imu emersi negli ultimi giorni di novembre» e propongono, in alternativa al riequilibrio nel Fondo di solidarietà, che sia preso come riferimento per il rimborso Imu il 2012 e non il 2013, sterilizzando così i ritocchi». Il sottosegretario all'Economia Pier Paolo Baretta, presenta a sorpresa all'incontro a Palazzo Madama, è però sembrato scettico: «Riferirò ai ministri competenti ma il decreto sull'Imu è quello e il governo non ha intenzione di cambiarlo. Il nostro interlocutore è l'Anci: da lì attendiamo qualche segnale nel merito di questa vicenda, oltre che dati chiari sulle aliquote Imu. Ricordo che già in agosto segnalai che lo spostamento al 30 novembre della chiusura dei bilanci si sarebbe rivelato uno stimolo all'innalzamento delle aliquote... Forse sarebbe stato meglio porre la questione a luglio, con un po' di anticipo, quando si fecero i calcoli per la copertura della prima rata Imu». Ma.Bo. RIPRODUZIONE RISERVATA

I sindaci virtuosi a Roma per l'Imu «Guai a voi se mettete nuove tasse»

Il sottosegretario Baretta: «Il mio interlocutore è l'Anci, il problema andava sollevato a luglio» L'incontro con i senatori padovani. Barison, Gastaldon e Bolis: «Basta con le ingiustizie»

ROMA La marcia su Roma dei «sindaci virtuosi» guidati da Massimiliano Barison, riporta il Veneto in prima pagina dei mass media nazionali e costringe il governo a riaprire la trattativa su Imu, Tares e Iuc. La beffa della mini-Imu aumentata dalle grandi città e da 2375 dei 8092 Comuni ora rimborsata al 60% dal governo, costringerà Saccomanni a fare i salti mortali per far quadrare i conti della legge di stabilità. «Si tratta di trovare altri 600 milioni di euro», dice Mirco Gastaldon, sindaco di Cadoneghe, «solo così tutti i cittadini non pagheranno l'Imu sulla prima casa, ma per noi sindaci virtuosi la beffa sarà ancora più grande: abbiamo i bilanci bloccati dal patto di stabilità e incassiamo meno rispetto a chi ha portato le aliquote Imu sulla prima casa al 5 o 6 per mille. Non vorrei che alla fine di tutte le discussioni, il governo aumentasse le tasse a tutti i cittadini per trovare quei 600 milioni e porre fine alla beffa per 3 milioni di persone». Con Gastaldon c'erano altri 18 sindaci padovani, oltre a Dolo e Gallio. La delegazione è stata ricevuta nella sala Nassirya di palazzo Madama dal senatore Antonio De Poli, che ha convocato allo stesso tavolo i colleghi Giorgio Santini e Rosanna Filippin (Pd), Marco Marin (FI), Massimo Bitonci capogruppo della Lega e il sottosegretario al Tesoro Pier Paolo Baretta: «I sindaci portano avanti una battaglia condivisibile e ne saremo i portavoce in Parlamento e con il Governo» hanno detto Santini e Filippin. A prendere la parola è stato Massimiliano Barison, sindaco di Albignasego, che ha ribadito le perplessità sul provvedimento «mini-Imu» che «premia i sindaci meno virtuosi che hanno alzato l'Imu, invece di destinare quei 600 milioni di euro recuperati per un fondo di solidarietà e per l'abbattimento del cuneo fiscale». Alessandro Bolis, vicesindaco di Carmignano sul Brenta e del direttivo nazionale Anci, ha poi invitato i colleghi a trovare un'intesa con Piero Fassino: «La protesta è sacrosanta, non ci possono essere cittadini di serie A e B, a Roma ci trattano come dei Cobas e non va bene: ora serve un vero gioco di squadra». A gettare acqua sul fuoco della protesta ci ha pensato il sottosegretario Baretta: «La querelle rimborso-Imu andava sollevata a luglio, quando il governo ha stabilito che ai Comuni intendeva versare tutto il gettito 2012. Ricordo che in agosto a Palazzo Chigi, l'Anci ci chiese il rimborso integrale per il 2013 e io risposi», ha spiegato Baretta, «che il governo non poteva prendere tale impegno perché lo spostamento al 30 novembre sarebbe stato uno stimolo ad aumentare le aliquote. Sulla seconda rata Imu il governo ha preso atto delle difficoltà dei Comuni e in un momento difficile per i conti del Paese ha erogato 2,1 miliardi che non hanno coperto tutta la cifra comprensiva della maggiorazione», ha concluso il sottosegretario. Dopo l'incontro al Senato, vertice nella sede Anci, poi tutti sul treno per tornare in Veneto: è solo la prima tappa della protesta, i sindaci virtuosi anti-tasse non si fermano. Albino Salmaso

Comuni: 500 cantieri senza patto stabilità

PESCARA «Trecento progetti nell'ambito dei "6000 campanili", 185 per le scuole, e 27 nell'ambito del progetto "piano città": se fosse allentato il patto di stabilità in Abruzzo si potrebbero aprire immediatamente 500 cantieri». Lo ha reso noto il presidente dell'Anci Abruzzo, Antonio Centi, nel corso dell'incontro Anci-Ance "Un patto per la ripresa, lo sviluppo dai progetti del territorio". Centi, raccogliendo il grido di rivolta dei sindaci abruzzesi per l'allentamento dei vincoli del patto di stabilità ha spiegato che, invece «dei 6000 campanili, solo tre progetti sono stati finanziati, mentre per il piano città risulta a termine solo piazza d'Armi all'Aquila e non sappiamo nulla delle scuole». Ieri il sottosegretario Giovanni Legnini aveva annunciato riguardo alla Legge di Stabilità l'allentamento del Patto di stabilità per un miliardo di euro, aggiungendo che sarebbe stato necessario «indirizzare parte di questa quota a favore dei Comuni per il dissesto idrogeologico».

SPEDIZIONE A ROMA. Albignasego guida la rivolta dei virtuosi. Marchioro: «No guerre tra poveri»

Rimborso Imu, Comuni divisi

ROMA Guerra sull'Imu: sono circa 90 i Comuni del Veneto (per circa un milione di cittadini) che bussano a Roma per chiedere allo Stato di dare una compensazione anche ai virtuosi, cioè a coloro che «non hanno alzato l'aliquota dello 0,4% sull'Imu prima casa». Come noto, al momento si prevede di dare a chi l'ha alzata il 60% della cifra in più che contavano di incassare. La richiesta dei "virtuosi" (erano una ventina, provenienti da Padova, Veneziano e Vicentino) è stata presentata ieri al Senato dal coordinatore Massimiliano Barison, sindaco di Albignasego (Pd): «Dal Fondo di solidarietà vengano erogate risorse anche ai tanti Comuni (il 70% circa) che non hanno alzato l'aliquota, allo stesso modo di quelli che, avendo ritoccato all'insù le aliquote, disporranno di 350 milioni». «Questo tema il governo può affrontarlo per il 2014 ma il punto politico è che abbiamo bisogno di un interlocutore e quello c'è, è l'Anci: mi auguro da lì arrivino segnali», ha risposto il sottosegretario all'economia Pierpaolo Baretta (veneto del Pd), sottolineando che per quest'anno la questione andava posta a luglio quando fu rinviata la 1a rata Imu. Coi Comuni virtuosi si è schierato il sen. Antonio De Poli (Udc): «Non esistono Comuni di serie A e Comuni di serie B: i virtuosi rischiano di essere beffati. È una battaglia politica trasversale: non può esserci un colore politico quando si tratta di difendere i nostri territori». Anche il sen. Massimo Bitonci si schiera: «La Lega chiede che le risorse del Fondo di solidarietà vadano a premiare anche i tantissimi Comuni virtuosi che non hanno alzato l'Imu sulla 1a casa». Interviene anche Diego Marchioro, vicepresidente di Anci Veneto e sindaco di Torri di Q., dove ha alzato quest'anno l'aliquota minima sulla 1a casa perché «avevamo esigenze di bilancio e non me la sono sentita, con la crisi, di pesare solo sulle seconde case e sulle attività economiche come avevamo fatto l'anno scorso». Marchioro non ci sta «a una guerra tra poveri: discutiamo tra Comuni sul rimborso dell'aliquota Imu quando sono cifre che corrispondono sì e no a un ventesimo di quello che i nostri cittadini versano per Irpef, Iva, accise sulla benzina e altre imposte. È sbagliato farci la guerra: la soluzione del governo che paga solo il 60% dell'incasso previsto dai Comuni che hanno alzato l'aliquota mi sembra ragionevole. In Veneto già 161 Comuni alzarono l'aliquota nel 2012. Altri l'hanno deciso mesi fa. Forse andrebbe affrontato il caso, che è diverso, dei "furbetti" che l'hanno fatto solo negli ultimi giorni».P.E.

- Primi cittadini in protesta contro il Patto di stabilità il 9 novembre 2013

Sindaci virtuosi contro il governo: non siamo serie B

Una delegazione di 18 primi cittadini veneti a Palazzo Madama per chiedere soluzioni all'esecutivo e all'Anci: non ci faremo discriminare Bitonci: La Lega chiede che le risorse del Fondo di solidarietà vadano a premiare anche i tantissimi Comuni che non hanno alzato l'aliquota Imu sulla prima casa E* il solito regalo del governo e dell'Anci ai grandi Comuni, Roma, Napoli e Milano che hanno incrementato l'aliquota in vista del rimborso dello Stato

Iva Garibaldi Roma

Parte la protesta dei sindaci virtuosi. Finalmente. Sono una ventina e ieri sono sbarcati dal Veneto direttamente a Palazzo Madama. Goccia che ha fatto traboccare il vaso già stracolmo è la questione della cosiddetta "mini-Imu" sulla prima casa, ovvero la seconda rata in scadenza a dicembre che ancora non si capisce se e quando sarà rimborsata dal governo. I primi cittadini ad accoglierli hanno trovato in prima fila il veneto Massimo Bitonci, ora capogruppo della Lega Nord al Senato ma che vanta una lunga esperienza da primo cittadino in uno dei comuni caldi del Veneto, Cittadella, in provincia di Padova. «La Lega Nord chiede che le risorse del Fondo di solidarietà vadano a premiare anche i tantissimi Comuni che sono virtuosi e non hanno alzato l'aliquota Imu sulla prima casa» ha specificato l'esponente del Carroccio a Palazzo Madama. «Da ex sindaco di Cittadella, in provincia di Padova, mi piace ricordare ha spiegato Bitonci - che fino a 2 anni fa ho ricoperto il ruolo di vicepresidente dell'Anci e in quella sede mi sono battuto per una più forte rappresentanza dei piccoli Comuni. Poi il regolamento dell'Anci fu modificato - ha evidenziato il parlamentare del Carroccio - impedendo la possibilità che un parlamentare potesse figurare nel board dell'Associazione». Ieri però la pattuglia bypartisan dei sindaci è andata dritta al suo scopo, senza farsi intimidire. La delegazione, composta esattamente da 18 primi cittadini del movimento "Sindaci virtuosi" ha dunque incontrato in Senato, oltre Bitonci, anche altri parlamentari padovani Giorgio Santini, Pier Paolo Baretta, Antonio De Poli, Marco Marin. poi è intervenuto anche alla sede dell'Anci. Il gruppo, capeggiato dai sindaci di Albignasego (Padova) Massimiliano Barison e di Cadoneghe (Padova) Mirco Gastaldon, Giuseppe Pan (Cittadella), Maddalena Gottardo (Dolo) ha illustrato le proprie perplessità in merito al provvedimento del cosiddetto mini-Imu, un'idea che, hanno spiegato, "premia i sindaci meno virtuosi che hanno alzato l'Imu, invece di destinare quei 600 milioni di euro recuperati per un fondo di solidarietà e per l'abbattimento del cuneo fiscale». La lamentela, dicono i sindaci, è legata al fatto che il governo risarcirà anche quei comuni che hanno aumentato le aliquote Imu sulla prima casa. Insomma è la solita storia: il governo e l'Anci pensano solo alle grandi città, come Roma dove per altro ancora non è stato approvato il bilancio, la Milano di Pisapia e Napoli di De Magistris. Queste città infatti hanno «Eravamo in rappresentanza di una ottantina di sindaci, sempre del Veneto. Noi abbiamo chiesto - dice Maddalena Gottardo - che non ci fossero discriminazioni con chi ha mantenuto l'aliquota del 4% e chi invece l'ha aumentata. Noi abbiamo la sensazione che l'aliquota sia stata aumentata per far quadrare i bilanci. Però ora che si parla di restituzione allora noi diciamo no. Questi fondi, se ci sono, vogliamo che vengano redistribuiti tra tutti in base al numero di abitanti. Ci sono 149 comuni in Veneto che sono stati molto penalizzati. Noi abbiamo contribuito al fondo di solidarietà comunale per 1 milione e duecentomila euro e ne abbiamo visti appena la metà. Ci sono altri comuni invece che magari hanno dato 300 mila euro e ne hanno ricevuti il triplo». «Dal governo ci aspettiamo risposte concrete - dice il primo cittadino di Dolo - alle nostre istanze come ci è stato promesso dal sottosegretario Baretta. Ci aspettiamo che porti avanti le nostre istanze. Se così non fosse certo la nostra non sarà una protesta isolata ma continueremo a insistere. Siamo sicuri che senza una giusta soluzione il nostro movimento da 80 sindaci passerà a una cifra ben superiore. Tutti noi siamo usciti fuori dal patto di stabilità. Questo è il primo effetto. Ma intendiamo fare ragionamenti su molti fronti e useremo ogni mezzo legale a disposizione per tutelare i nostri cittadini che non sono di serie B, ma come tutti gli altri». Ieri sera i sindaci veneti sono ritornati a casa loro con molte promesse del governo dentro le loro cartelline. Lo stesso sottosegretario Baretta si è impegnato a trovare una soluzione. Anche se, a dirla tutta, la situazione per gli enti locali è davvero

drammatica perché al momento l'esecutivo ancora non sa come reperire i fondi.

Cronaca

Oltre il pasticcio Imu «L'uc non garantisce le risorse per il 2014»

ANDREA ALIVERTI

Comuni sempre più a fondo. Ancora irrisolto il pasticcio Imu, si apre già un'altra emergenza: la nuova luc non basta a garantire le attuali risorse per il 2014. «Sarebbe il colpo di grazia. Non saremmo nemmeno in grado di preparare una bozza di bilancio» fa notare il sindaco di Varese Attilio Fontana. Per ora tra i sindaci, che ieri si sono confrontati a Roma nell'assemblea dell'Anci convocata in fretta e furia nel pieno del caos sulla seconda rata dell'Imu 2013, prevale la linea della moderazione, in attesa che il parlamento prenda in analisi il decreto Imu del 30 novembre (che cancella la seconda rata ma senza la copertura integrale dei mancati introiti ai Comuni, che dovranno esigere dai loro cittadini, entro il 16 gennaio 2014, il 40% della differenza tra l'aliquota applicata e quella standard dello 0,4%) e riesca a raggranellare i 350 milioni di euro necessari a evitare la mini rata Imu. «Siamo tutti incazzati - non usa mezzi termini il sindaco di Varese e presidente di Anci Lombardia Attilio Fontana - ma per ora, su richiesta del presidente Piero Fassino, non interrompiamo i rapporti istituzionali con il governo, nella speranza di portare a casa qualche risposta positiva in parlamento». Ancora tutto da risolvere il pasticcio sull'Imu, è già emergenza rispetto al 2014, in merito all'introduzione della nuova "service tax", la luc, che rischia di far mancare definitivamente la terra sotto ai piedi ai sindaci oltre che di rivelarsi una nuova stangata sugli immobili a carico dei cittadini. «Con l'attuale configurazione della Tasi (la tassa sui servizi indivisibili che sostituirebbe l'Imu, ndr), i Comuni si ritroverebbero con minori risorse per due miliardi e mezzo di euro - spiega Fontana - è una cifra improponibile e insopportabile dopo anni di tagli a più non posso. A queste condizioni, nel 2014 non saremo in grado di mettere a punto anche solo una bozza del bilancio di previsione». Per il comune di Varese si stima un "buco" attorno agli otto milioni di euro, mentre in tutta la provincia l'ammancio di risorse potrebbe aggirarsi tra i 50 e gli 80 milioni. Sarebbe il colpo di grazia per gli enti locali, già provati da anni di manovre choc e di continue incertezze. Così l'Anci chiede che il parlamento «subito nella legge di stabilità, prima dell'istituzione della nuova tassa» corregga le previsioni per il 2014 e individui le compensazioni. Ma Fontana è lapidario: «È un governo di dilettanti allo sbaraglio. Non hanno le idee chiare su cosa tagliare e cosa mantenere, così vivacchiano in emergenza continua, mentre invece sarebbe il momento di fare delle scelte».n

Concessioni edilizie, tempi da gravidanza

PALERMO - Duecentosettanta giorni. Tanto devono aspettare i cittadini e le imprese dell'Isola per ottenere il rilascio di una concessione edilizia nel settore residenziale, contro una media stimata in 223 giorni - che non è comunque poco- delle altre tre regioni Obiettivo convergenza Calabria, Campania, Puglia. Si abbassa ulteriormente a 175 giorni nelle rimanenti regioni d'Italia. Si deve attendere meno, invece, nel settore edilizia non residenziale dove invece passano 239 giorni, ma rimane sempre la più alta a fronte dei 234 delle quattro regioni e dei 159 della media nazionale. E' l'analisi impietosa condotta nel 2012 da Formez PA sui dati forniti dai Comuni per il 2011, nell'ambito del progetto PON GAS "Misurazione e riduzione degli oneri amministrativi e dei tempi, semplificazione amministrativa e reingegnerizzazione dei processi di servizio", su iniziativa dell'"Ufficio per la semplificazione" del dipartimento della Funzione pubblica e del Tavolo istituzionale fra Governo, Regioni ed Enti locali per l'attuazione del decreto "Semplifica Italia". Lo studio è stato presentato ieri a Palermo, presso la sede dell'Ance Sicilia, alla presenza dell'assessore regionale alla Funzione, Patrizia Valenti, del direttore di Formez Pa, Marco Villani e del presidente regionale degli edili di Confindustria, Salvo Ferlito. I costi amministrativi in Sicilia ammontano a 101 milioni di euro l'anno (22,6 milioni nel settore non residenziale e 78,3 milioni in quello residenziale) per il rilascio di appena 51.793 titoli edilizi (7.905 non residenziali e 43.888 residenziali), a fronte di 269,5 milioni spesi in totale nelle quattro Regioni per ottenere 193.804 titoli. In sostanza, rispetto all'area dell'Obiettivo convergenza, in Sicilia si spende quasi un terzo del totale delle quattro Regioni per ottenere quasi un quarto delle concessioni rilasciate. Necessa est, dunque, semplificare le procedure per le autorizzazioni. Per Villani, in Italia da meno di un anno ciò sia è tradotto in una realtà legislativa. Nel Paese i costi amministrativi totali per concessioni edili ammontano a 4,4 miliardi di euro. Grazie a vari interventi, fra quali i cosiddetti "Decreto del fare" e "Decreto semplifica Italia", sono già state adottate sei misure che il Formez PA stima possano fare risparmiare a imprese e cittadini circa 735 milioni l'anno. E in Sicilia, cosa può fare la Regione per ridurre i tempi e soprattutto i costi di una burocrazia sempre più asfissiante? "Stiamo dando da un lato, un'accelerazione a tutto quello che prevedeva la legge 5/2011, che- spiega l'assessore Valenti- si riferisce alla creazione dei nuclei ispettivi per la verifica dei tempi dei procedimenti amministrativi, dall'altro lato stiamo adottando misure di controllo più stringenti. Ma sopra tutto abbiamo approvato in Giunta un ddl sulla semplificazione, che è stato già trasmesso all'Ars e recepisce i decreti del Fare e del Semplifica Italia, dando maggiore importanza al silenzio assenso, maggiore valenza al rispetto dei tempi previsti sulle procedure amministrative. In più è stato introdotto l'equo indennizzo, la sanzione pecuniaria per dirigenti e funzionari che sfiorano i termini previsti per legge, trattenendo fino ad un massimo di 2 mila euro in busta paga". Ma intanto Ferlito accusa: "Quanto ai tempi e alle procedure, da 12 anni sollecitiamo all'Ars il mero recepimento del Testo unico nazionale in materia edilizia, che risale al 2001. Siamo convinti che la collaborazione avviata di recente con Regione, Formez, Università e Anci produrrà risultati concreti per recuperare il tempo perduto".

SAN FELICE DEL MOLISE. Il consiglio comunale vota ...

SAN FELICE DEL MOLISE. Il consiglio comunale vota l'assestamento generale bilancio di previsione esercizio finanziario 2013. Con il Dpcm è stato stabilito il riparto del Fondo di Solidarietà 2013 per ogni singolo Ente, nonché la quota IMU che verrà trattenuta direttamente dallo Stato dai versamenti a saldo di Dicembre per alimentare il F.S.C. 2013 (Art. 1 c.380 L. 228/ 2012); considerato che - si riporta nell'atto - si è provveduto a rivedere le entrate da IMU, in seguito ai dati delle stime pubblicate da IFEL. visto l'art.175 del Decreto Legislativo n 267 del 18.08.2000 che dispone quanto segue"..... mediante la variazione di assestamento generale, deliberata dall'organo consiliare entro il 30 novembre di ciascun anno, si attua la verifica di tutte le voci di entrata e di uscita, compreso il fondo di riserva, al fine di assicurare il mantenimento del pareggio di bilancio; considerato che da una verifica generale di tutte le voci di entrata e di uscita è emersa la necessità di procedere ad una variazione di assestamento generale di bilancio per l'esercizio corrente; visto l'allegato prospetto, all'uopo predisposto dall'Ufficio di Ragioneria, in cui sono riportate le variazioni di cui sopra e gli storni inerenti la parte seconda relativa alle spese; visto

L'invito di Sciulli al seminario che insegna a mettere insieme le funzioni fondamentali

'La gestione associata delle funzioni fondamentali dei Piccoli Comuni', Questo il titolo di un seminario in programma oggi, dalle ore 9 alle ore 14, presso la sala consiliare della Provincia di Isernia. L'evento risponde alle ultime novità legislative in tema, concernenti i Comuni, ed è organizzato dall'Anci Molise in collaborazione con l'Anci Abruzzo, con la sezione Italia centrale dell'ArdeI (Associazione Nazionale dei Ragionieri degli Enti Locali) e con la propria fondazione, l'Ifel, (Istituto per la Finanza e l'Economia Locale). Interverranno relatori di importanza Nazionale che illustreranno le novità per tutti gli Amministratori Comunali. Il seminario è finalizzato all'aggiornamento professionale di amministratori, funzionari e operatori degli enti locali, durante il quale saranno discussi temi di stretta attualità per la pubblica amministrazione locale: la gestione associata delle funzioni fondamentali dei piccoli Comuni e il patto di Stabilità, con l'opportunità di confrontarsi con il relatori appartenenti al mondo delle economie locali. A seguire, dopo le polemiche dei giorni scorsi sulla gestione del piano neve provinciale, il presidente dell'Anci Molise Pompilio Sciulli, ha ritenuto opportuno convocare tutti i Sindaci altomolisani per fare il punto della situazione, anche alla luce delle ultime dichiarazioni del Presidente della Provincia di Isernia.

FINANZA LOCALE

21 articoli

L'iniziativa Pronti due emendamenti che cambiano i criteri. Entrano Bergamo, Catania e Trieste

E i tagli fecero raddoppiare le città metropolitane

Ridotte le Province, i nuovi enti passano da 10 a 18 Casacche diverse A Salerno De Luca (Pd) sfratterebbe il presidente Iannone (Pdl). A Brescia Del Bono (Pd) subentrerebbe a Molgora (Lega)
Lorenzo Salvia

ROMA - L'hanno chiamato disegno di legge «svuota province» ma in compenso potrebbe riempire l'Italia di città metropolitane. I super capoluoghi, alla Camera, si moltiplicano giorno dopo giorno, emendamento dopo emendamento. Da 10 che dovevano essere potrebbero diventare 18, quasi il doppio. E non è solo una questione matematica. L'operazione sposterebbe da destra a sinistra un paio di poltrone, e darebbe più potere a chi di poltrone ne occupa già due, Vincenzo De Luca, sindaco di Salerno, vice ministro alle Infrastrutture, senza deleghe e con molte polemiche.

Ma cosa sono, di preciso, queste città metropolitane? Breve riassunto delle puntate precedenti. Il disegno di legge è quello approvato dal consiglio dei ministri prima dell'estate per togliere poteri alle province in attesa della loro cancellazione. È anche per compensare questo «svuotamento» che nascono le città metropolitane: i grandi capoluoghi si prendono anche il territorio della provincia e diventano un'amministrazione unica, con un sindaco unico. Se ne parla da più di 20 anni e l'operazione ha la sua logica. Che senso ha, a Milano come a Roma, avere una persona che si occupa di trasporti se poi la sua competenza si ferma in periferia e taglia fuori i pendolari? Ma è la loro moltiplicazione che suona strana, quasi che la città metropolitana sia l'ancora per salvarsi dalla tagliola sulle province. Nel testo uscito prima dell'estate da Palazzo Chigi i super capoluoghi erano dieci: da Roma a Milano, da Napoli a Bologna, tutte le grandi aree urbane del Paese.

Ma adesso è la Camera a proporre di allargare la famiglia. Il disegno di legge arriverà la prossima settimana in Aula e ci sono due emendamenti firmati non da un paio di parlamentari ma dalla commissione Affari costituzionali. Salvo sorprese, insomma, saranno approvati. Il primo dice che possono diventare città metropolitane anche le province che hanno più di un milione di abitanti. Sono tre: Salerno, Brescia e Bergamo. Sul piatto hanno messo il fatto che nella lista originaria del governo ci sono province più piccole, come Reggio Calabria che supera di poco il mezzo milione. Perché loro sì e noi no? Ma ci sarebbero effetti collaterali difficili da controllare. La legge prevede che, quando nasce la città metropolitana, il presidente della provincia va a casa mentre a capo del nuovo ente viene messo il sindaco del capoluogo. A Salerno il sindaco, e vice ministro, Vincenzo De Luca (Pd) sfratterebbe il presidente della provincia Antonio Iannone, eletto con il Pdl. A Brescia il sindaco Emilio Del Bono, sempre Pd, prenderebbe i poteri del leghista Daniele Molgora, presidente della provincia. Mentre a Bergamo, dove comune e provincia sono targati Pdl e Lega ma in scadenza, si andrebbe al voto azzerando i giochi. Dentro Forza Italia c'è chi parla di una vendetta del Pd dopo il cambio di maggioranza.

Ma dalla moltiplicazione potevano restare fuori le Regioni a statuto speciale? Il testo iniziale del governo non ne faceva cenno. Ma la commissione Affari costituzionali ha prima consentito che ce ne fosse una per Regione. Poi si è fatta sentire la Sicilia. La Regione di città metropolitane ne aveva già trovate tre: oltre a Palermo, anche Messina e Catania. E proprio da Catania sono arrivate le proteste del sindaco Enzo Bianco, che rischiava di essere tagliato fuori. Detto fatto. Un altro emendamento della commissione allarga ancora la famiglia alle città metropolitane «già all'uopo individuate con legge regionale». Le tre siciliane più, con ogni probabilità, Cagliari e Trieste. E Aosta? Niente da fare, non avrebbe senso avere una città metropolitana che coincide con la Regione. Salvo sorprese.

lsalvia@corriere.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le tappe Il disegno

di legge

Nel testo licenziato prima dell'estate da Palazzo Chigi le aree metropolitane indicate erano 10: Torino, Milano, Venezia, Genova, Bologna, Firenze, Roma, Bari, Napoli e Reggio Calabria

Gli emendamenti
alla Camera

Nel disegno

di legge che arriverà la prossima settimana in Aula alla Camera ci sono due emendamenti, firmati dalla commissione Affari costituzionali. Uno propone di poter far diventare aree metropolitane anche le province che hanno più di un milione di abitanti (Salerno, Bergamo e Brescia). L'altro emendamento estende la possibilità di diventare aree metropolitane anche a quelle «già all'uopo individuate con legge regionale» (Palermo, Catania, Messina e probabilmente Cagliari e Trieste)

Pisana Clima di dialogo tra maggioranza e opposizione sulla proposta di riordino delle società dopo il duro ostruzionismo dei giorni scorsi

Un tesoretto di due milioni da distribuire ai 377 comuni del Lazio

Niente telefonini e poche auto blu La spending review di Leodori Il presidente Leodori si è dotato di uno staff esterno di 9 persone: costo totale 582 mila euro I vicepresidenti Valeriani e Storace si sono dotati di 5 contratti esterni: costo totale 360 mila euro

F. D. F.

Mentre in Consiglio regionale c'è un clima di dialogo, dopo 4 giorni di scontro durissimo tra l'opposizione e la giunta e la maggioranza sul riordino delle società regionali, stanno per essere assegnati ai 377 Comuni del Lazio (esclusa Roma) attraverso un bando i 2 milioni di euro risparmiati dall'ufficio di presidenza della Pisana. Finzieranno iniziative culturali, servizi per gli anziani e misure anticrisi. Gli enti locali potranno vedere così finanziato un progetto per ogni Comune. La somma verrà ripartita in base al numero di residenti.

Il tesoretto è stato ottenuto grazie alla riduzione di contratti esterni rispetto al 2012, scesi da 42 a 23, per scelta del presidente Daniele Leodori (Pd): rispetto a 3 milioni e 81 mila euro spesi nel 2012, quest'anno i costi si sono fermati a 1 milione e 575 mila euro. Sommando la cifra ai risparmi della spending review (su telefonini, auto blu e rimborsi chilometrici cancellati nell'ufficio di presidenza del Consiglio), pari a altri 500 mila euro, ecco da dove arrivano le risorse per gli enti locali. In passato, invece, la scelta di finanziare questo o quel progetto presentato al Parlamentino regionale era completamente a discrezione dei vertici della Pisana. E fatalmente spesso molte risorse sono finite nei bacini elettorali di qualche consigliere. Esaminando nel dettaglio i conti dell'ufficio di presidenza del Parlamentino regionale, Leodori si è dotato di uno staff esterno di 9 persone che costano in tutto 582 mila euro, risparmiando quasi 1 milione di euro visto che per i 19 assunti nel 2012 dal suo predecessore, Mario Abruzzese, la spesa complessiva era di 1 milione e 497 mila euro. Stesso discorso per i vicepresidenti della Pisana, Francesco Storace (La Destra) e Massimiliano Valeriani (Pd): le spese sono state ridotte da 722 mila euro lo scorso anno a 360 mila con solo 5 contratti esterni rispetto a 10 del 2012.

Tornando al dibattito in Consiglio, dopo la presentazione di oltre 1300 emendamenti dell'opposizione, ieri la svolta è stata innestata dalle dichiarazioni in aula dell'assessore alle Attività Produttive, Guido Fabiani, e dal consigliere Pd, Mario Ciarla. Ironizza Storace: «Ho notato più educazione, ma non è competenza della Giunta la gestione di Sviluppo Lazio che è di competenza di Sviluppo Lazio. A chi spetta, però, la funzione di indirizzo e controllo? Questo è il tema: noi diciamo al Consiglio». Marco Vincenzi (Pd) commenta: «Quello che ci interessa è garantire che il Consiglio decida in tempi brevi e che parta il processo di fusione delle società».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

3-6

Milioni Il risparmio previsto con il riordino delle società

1,5

Milioni Il risparmio dell'ufficio di presidenza della Pisana

Foto: Presidente Daniele Leodori (Pd)

Manovra. Presentata alla Camera la proposta della maggioranza più Sel

Tagli di spesa al cuneo: arriva l'emendamento

Marco Mobili

Passo avanti per il fondo taglia-cuneo fiscale: tra gli emendamenti alla manovra formalizzati ieri in Commissione Bilancio della Camera figura quello a firma di maggioranza e Sel che vincola alla riduzione del carico fiscale che grava su imprese e lavoratori i risparmi derivanti da spending review, lotta all'evasione fiscale e altre maggiori entrate. Intanto la Ue ribadisce: nel 2014 correzione al debito dello 0,4 per cento.

Mobili e Romano u pagina 8

ROMA

Il fondo taglia-cuneo prende forma. Ieri in Commissione Bilancio sono stati formalizzati una serie di emendamenti che recepiscono la risoluzione approvata mercoledì e che vincola i risparmi della spending review, della lotta all'evasione fiscale e da altre maggiori entrate, alla riduzione del carico fiscale che oggi grava su imprese e lavoratori. Come ha spiegato lo stesso relatore Maino Marchi (Pd) la soluzione finale sul fondo taglia-cuneo arriverà comunque dal lavoro di sintesi delle differenti proposte depositate ieri in Commissione. E nonostante le precisazioni giunte ieri dello stesso ministro dell'Economia, Fabrizio Saccomanni, di proposte di modifica alla stabilità finalizzate all'istituzione del Fondo taglia cuneo chiesto dalle parti sociali ne sono arrivate diverse anche della stessa maggioranza. L'emendamento che potrebbe fare da capofila porta la firma dell'intera maggioranza e di Sel. Il primo firmatario è Luigi Bobba e a seguire ci sono Barbara Saltamartini (Ncd), Andrea Romano (Sc), Bruno Tabacci (Cd) e Giulio Marcon (Sel). La modifica proposta prevede che nel fondo «denominato» "Fondo per la riduzione del cuneo fiscale" istituito presso l'Economia dovranno confluire i risparmi di spesa non calcolati nei saldi di finanza pubblica che potranno scaturire dalla razionalizzazione della spesa pubblica, comunque al netto della quote già previste dalla spending review già prevista nel Ddl all'esame della Camera. A queste si dovranno aggiungere le maggiori entrate non indicate nei saldi e recuperate con la lotta all'evasione di competenza statale. Le risorse che confluiranno nel fondo dovranno essere utilizzate «in egual misura» secondo l'emendamento Bobba, o al 60% e al 40% secondo un altro emendamento del Pd a firma del vicepresidente del gruppo Pd alla Camera Paola De Micheli, a incrementare le detrazioni per i lavoratori dipendenti e e le deduzioni Irap per le imprese. Nella stesura attuale degli emendamenti presentati non sembra ancora esserci un riferimento esplicito a meccanismi automatici di assegnazione delle risorse o a possibili anticipi al 2014 delle risorse delle spending review, come previsto dalla risoluzione approvata mercoledì. L'emendamento Bobba, ad esempio, rinvia a un decreto del ministro dell'Economia, da adottare entro il 31 maggio di ogni anno, che sulla base dei risultati del Def, individua le risorse che affluiscono al fondo taglia-cuneo. Con lo stesso decreto dovranno essere indicati i nuovi importi delle deduzioni e detrazioni e definite le modalità di applicazione degli sgravi fiscali da parte dei sostituti di imposta e delle imprese in modo da garantire la neutralità degli effetti sui saldi di finanza pubblica a decorrere dal periodo di imposta in corso alla data di entrata in vigore del decreto del Mef.

Sulla partita cuneo fiscale, arriva anche un emendamento del gruppo Pd in Commissione Finanze che ritocca la curva dell'Irpef fermando i benefici a 28mila euro e prevedendo una "linearizzazione" dei maggiori sconti. In questo modo verrebbero eliminato l'effetto negativo che si crea per i contribuenti con redditi tra i 22mila e i 28mila euro dopo le modifiche apportate dal Senato al taglio del cuneo per i lavoratori dipendenti.

Il relatore introduce poi altri due temi sensibili; il primo riguarda la cig in deroga, per la quale mancano attualmente all'appello oltre 300 milioni. Mentre l'altro capitolo che potrebbe trovare spazio nell'ex finanziaria, è il pagamento della mini-rata Imu, visto che il decreto legge presentato produce effetti 2014. Un altro tema importante è quello dell'Inps: arriverà con un emendamento - annuncia il ministro Enrico Giovannini - «la soluzione per chiarire» gli aspetti contabili del bilancio Inps, dopo l'incorporazione dell'Inpdap e dell'Enpals. Per il relatore si valuta anche l'estensione del contributo sulle pensioni d'oro ai vitalizi dei parlamentari e di tutti gli altri organi costituzionali. Intanto sui lavori il presidente Boccia prova a tracciare le linee guida.

Mercoledì, dopo il voto sulla fiducia al governo Letta, inizieranno le votazioni agli emendamenti. Lunedì sarà il giorno delle ammissibilità dei 3mila emendamenti presentati. L'obiettivo è comunque quello di ridurre a 300 le proposte di modifica.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

EMENDAMENTI 300

Il tetto

L'obiettivo dichiarato è di contenere entro questa cifra il numero massimo di correzioni presentate. Mercoledì prossimo, dopo il voto sulla fiducia al governo, inizieranno le votazioni agli emendamenti della legge di stabilità, nella commissione Bilancio di Montecitorio. Si seguirà questa scaletta dei lavori, presentata dal presidente Francesco Boccia: lunedì le ammissibilità e i ricorsi; alla fine della giornata, quindi, si conoscerà il numero esatto degli emendamenti. «Se saranno superiori alle nostre forze - avverte Boccia - definiremo delle regole sulle segnalazioni», che dovranno arrivare entro le 11.00 di martedì; poi si procederà alla discussione sul complesso delle proposte di modifica

FISCO E RENDITE

Dalla Tobin tax entrate flop: incassati solo 159 milioni

Marco Mobili

Marco Mobili u pagina 10

ROMA

La tobin tax made in Italy tradisce le attese. Il primo appuntamento per il versamento dell'imposta sulle transazioni finanziarie era fissato per lo scorso 16 ottobre e dai dati resi noti dal Dipartimento delle Finanze con il bollettino delle entrate gennaio-ottobre 2013 il gettito si è fermato a 159 milioni di euro. La nuova tassazione introdotta dalla legge di stabilità per il 2013 dall'Esecutivo Monti con l'obiettivo iniziale di garantire maggiori entrate per 1 miliardo di euro, nel corso del 2013 ha subito una serie di aggiustamenti tecnici chiesti soprattutto dagli operatori e una articolata messa a punto per la sua piena attuazione, tanto da spingere l'Esecutivo a rivedere al ribasso le stime di gettito fissandole in circa 500 milioni di euro l'anno.

Obiettivo che dai dati diramati ieri appare ancora lontano. Secondo il bollettino delle entrate «l'imposta sulle transazioni finanziarie, dovuta sui trasferimenti di proprietà di azioni e altri strumenti finanziari partecipativi e sulle operazioni su strumenti finanziari derivati ai sensi della Legge di Stabilità per il 2013, ammonta a 159 milioni di euro».

Per un'entrata che "zoppica" ce ne sono altre che mostrano performance di gettito miliardarie, nonostante le tormentate vicende che le hanno accompagnate nel corso di tutto il 2013. Un esempio è l'Imu. Sempre dal bollettino emerge che nei primi 10 mesi del 2013 il gettito dell'Imu per la quota relativa ai Comuni ha toccato i 7,6 miliardi di euro (+1.898 milioni, pari a +32,8%). Una crescita che peraltro non tiene conto dell'abolizione della prima rata dell'Imu 2013 sulle abitazioni principali, sui terreni e sui beni agricoli e gli alloggi popolari. Inoltre, come spiegano dalle Finanze, per il confronto rispetto al gettito del 2012 occorre tener conto delle modifiche nelle modalità di calcolo del primo acconto 2013 che, a differenza dello scorso anno, includono anche le eventuali variazioni di aliquota deliberate dai singoli comuni. Ci sono poi anche le modifiche introdotte con la "stabilità" per il 2013 che ha permesso ai comuni di aumentare fino a 0,3 punti percentuali l'aliquota standard dello 0,76 per cento per gli immobili ad uso produttivo classificati nel gruppo catastale D.

Per quanto riguarda poi l'Imu riservata all'Erario, ad ottobre si è registrata una coda di ritardati versamenti pari a 207 milioni di euro della sola quota destinata allo Stato e a 1.870 milioni di euro l'Imu riservata sempre all'Erario per il 2013 derivante dagli immobili delle imprese accatastati sotto la D.

A sostenere le entrate dei primi 10 mesi dell'anno, che ammontano a 321,7 miliardi di euro (-848 milioni, pari a -0,3% rispetto allo stesso periodo del 2012), sono state soprattutto le imposte sui capitali. Dall'imposta sostitutiva delle imposte sui redditi nonché ritenute sugli interessi e altri redditi di capitale, lo Stato in 10 mesi del 2013 ha incassato complessivamente 9,7 miliardi di euro (+1.775 milioni, pari a +22,3%), di cui: oltre 3 miliardi (+477 milioni, pari a +18,4%) dalle ritenute su interessi e premi corrisposti da istituti di credito; 4,8 miliardi (+747 milioni, pari a +18,1%) dalla sostitutiva su interessi e premi di obbligazioni e titoli similari; circa 1,8 miliardi (+319 milioni di euro, pari a +21,7%) dalle cosiddette altre entrate.

Osservata speciale resta l'Iva. Il gettito è in flessione del 3,9% (-3.421 milioni), e riflette la riduzione del gettito degli scambi interni (-0,9%) e del prelievo sulle importazioni (-19,7%). Va comunque registrato che sugli scambi interni, pur se in flessione, l'Iva recupera ad ottobre 0,7 punti percentuali rispetto al mese di settembre, registrando una variazione del 5,3% e proseguendo così nella dinamica positiva fatta registrare da giugno a settembre. Tra le entrate con segno positivo spicca a ottobre la cedolare secca sugli affitti con 294 milioni in più, le entrate dalla lotta all'evasione con +48 milioni e quelle dal gioco che invertono la tendenza e tornano a crescere di 53 milioni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Composizione per categoria, dati in milioni plmposte sul patrimonio

e sul reddito (a) : +1,7%

Tasse e imposte sugli

affari (b): -2,3%

Imposte produzione,

consumi e dogane

e monopoli (c): -3,8%

Lotto, lotterie e altre attività

di gioco (d): +1,0%

Indirette (b+c+d): -2,4%

Entrate totali (a+b+c+d): -0,3%

speciale SISTEMA SERVIZI

Contratti d'affitto, con l'Ape c'è l'esenzione

Nel caso di vendita, se si viola l'obbligo di dotare l'edificio dell'Attestato di prestazione energetica, il proprietario è punito con una sanzione

Allegare l'attestato di prestazione energetica (Ape) nei contratti di locazione e nelle compravendite non comporta il pagamento dell'imposta di registro né di quella di bollo. Questo è l'importante contenuto della risoluzione n. 80/E del 22 novembre scorso, dell'Agenzia delle Entrate, chiamata a chiarire, a seguito di numerose richieste di parere, sugli adempimenti tributari nella registrazione dei contratti di affitto, dopo l'introduzione dell'obbligo di dotazione dell'Ape. E su questo adempimento è necessario prestare la massima attenzione viste le sanzioni. Nel caso di vendita, se viene violato l'obbligo di dotare l'edificio o l'appartamento dell'Ape, il proprietario è punito con una sanzione amministrativa che può andare da un minimo di 3.000 euro ad un massimo di 18.000 euro. Mentre per i nuovi contratti d'affitto si va da un minimo di 300 euro ad un massimo di 1.800 euro. Ricordiamo che l'allegazione dell'Ape deve essere fatta nei nuovi contratti di locazione. Oltre a questo, il recente decreto-legge 4 giugno 2013 n. 63, ha previsto due novità: l'inserimento nel contratto di una clausola in cui l'acquirente o il conduttore dichiarano di aver ricevuto le informazioni e la documentazione, comprensiva dell'attestato, e che l'assenza di allegazione dello stesso determina la nullità del contratto. Nella risoluzione, per quanto riguarda le imposte ed il bollo, in merito all'allegazione del documento, l'Agenzia precisa che i soggetti tenuti alla registrazione del contratto di locazione possono presentare l'attestato di prestazione energetica e l'ufficio procederà alla registrazione, senza applicazione di una ulteriore e aggiuntiva imposta di registro oltre a quella prevista. Per quanto riguarda i contratti di locazione registrati telematicamente, mediante le applicazioni "Locazioni web" "SIRIA" e "IRIS" non è prevista la possibilità di trasmettere gli allegati. In questo caso, come precisato dall'Agenzia, sarà possibile produrre allegati in forma cartacea presso gli Uffici tra cui anche l'attestato di prestazione energetica senza la corresponsione dell'imposta di registro. La risoluzione inoltre precisa che in capo ai soggetti tenuti alla registrazione del contratto non grava un obbligo di produrre detto attestato ai fini della registrazione, ma solo per la validità dell'atto rispetto alla possibile nullità. Infatti l'allegazione potrà anche essere fatta in data successiva alla registrazione del contratto producendo volontariamente l'attestato di prestazione energetica (ad esempio per conferire data certa all'attestazione). In questo caso si dovrà pagare l'imposta fissa di registro nella misura di 168 euro a prescindere dalla disciplina applicabile al contratto cui tale attestazione accede. Si precisa inoltre che l'attestato di prestazione energetica, allegato in originale o in copia semplice al contratto di locazione, non deve essere assoggettato all'imposta di bollo. Qualora venga, invece, allegata al contratto di locazione copia dell'attestato di prestazione energetica, con dichiarazione di conformità all'originale rilasciata da un pubblico ufficiale, va applicata l'imposta di bollo, nella misura di 16 euro per ogni foglio. Maggiori informazioni in tutte le sedi territoriali del Siset. Gli indirizzi e i numeri di telefono si trovano nel sito www.siset.it

Sanità, si cambia ora la Campania perde 350 milioni

Marco Esposito segue dalla prima pagina La svolta, infatti, è epocale. Per la sanità entrano in vigore i costi standard, nei tempi previsti dalla legge sul federalismo fiscale scritta da Calderoli. Ieri, come previsto dai decreti attuativi della legge delega 42/2009, sono state individuate le tre regioni che per quest'ultimo scorcio del 2013 faranno da parametro per tutte le altre: sono Veneto, Emilia Romagna e Umbria. Anche se l'ex ministro leghista è noto soprattutto per la legge elettorale, anche quella sul federalismo sanitario contiene una buona dose di veleno. Nel passaggio dalla legge delega del 2009 al decreto attuativo del 2011, infatti, è stato introdotto al comma 7 dell'articolo 26 un criterio per la ripartizione del fondo sanitario che vede come parametro esclusivo la pesatura per età. E la Campania, dove ci sono pochi anziani rispetto ad altri territori, si trova a perdere per questo solo effetto circa 350 milioni, mettendo a rischio il piano di rilancio e di efficienza che punta molto sulla prevenzione, gli screening di massa e la nascita di ospedali di comunità. Sul 2013, in realtà, i conti sono ormai fatti e il taglio non avrà effetti concreti. Ma sul riparto del fondo sanitario 2014 il rischio c'è tutto e se non si correrà ai ripari nei prossimi giorni, con un intervento che cambi quel comma della legge 68 del 2011, si arriverà al paradosso che i soldi saranno tagliati non per eliminare gli sprechi, bensì perché la speranza di vita è più bassa. Riducendo quindi, paradossalmente, le possibilità di una vita lunga. È noto infatti che alcune categorie di persone hanno necessità di una maggiore assistenza sanitaria. Gli anziani, senza dubbio, poi i malati cronici, le famiglie in condizioni di povertà e quelle che vivono in posti inquinati come la Terra dei Fuochi. Nella legge del 2011, Calderoli con un blitz ha inserito solo il primo parametro, quello dell'età, perché era il solo che favoriva le regioni del Nord, dove l'età media è più alta. Non a caso ieri a festeggiare è stato soprattutto il presidente della Regione Veneto, Luca Zaia, che parla di una sua vittoria e prevede risparmi per 30 miliardi (su un fondo di 110). Il ministro della Salute, Beatrice Lorenzin, più realisticamente conta 2-3 miliardi a regime. Per la Campania, che aveva un disavanzo di 700 milioni e ormai sfiora il pareggio di bilancio, trovarsi dal 2014 a dover recuperare almeno 350 milioni è una vera beffa. Le regioni del Sud finora si sono limitate a rinviare il danno, ottenendo di fatto il congelamento del provvedimento per il 2013. Ma il 2014 non è poi così lontano. Il momento per reagire è adesso. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Il punto

La confusione fiscale fa rimpiangere l'odiata Ici

«Dotto' », dice il tassinaro romano, frasi testuali, «qua è finito tutto, qua c'era tanto da lavorà, mo' niente più, qua se uno fa 'na strisciata da tremila euro co 'a carta de credito per regala' 'n bracciale alla fidanzata, la mattina dopo se trova la finanza davanti casa». Non è vero, naturalmente, ma è vero che tanti lo pensano. E la «strisciata», anche potendo permettersela, non la fanno più. Un «effetto prociclico», si dovrebbe dire: le cose vanno male e le scelte politiche in materia fiscale le aggravano ulteriormente. Ma se da questa paralisi fosse scaturito o stesse scaturendo un saldo davvero attivo per la lotta all'evasione, sarebbe valsa la pena. Dal danno dell'economia privata, o quantomeno della sua parte «grigia», deriverebbe per lo meno un vantaggio per i conti pubblici. Invece non è così. E la ridda infernale di annunci, contrordini, correzioni e retromarce che si è susseguita nelle ultime settimane sul fronte caldo delle tasse sulla casa ne è l'imbarazzante, ennesima conferma. Tanto che perfino un personaggio pubblico di peso come Corrado Sforza Fogliani, storico presidente di quella Confedilizia che rappresenta animosamente i proprietari immobiliari e sostenitore convinto della politica berlusconiana sulla casa, ha invocato ieri in un'intervista: «Piuttosto che questo caos, meglio tornare all'Ici». Già, proprio all'odiata Ici, simbolo della più detestata tra le tasse, abolendo la quale Berlusconi ha vinto due campagne elettorali. «Se la questione Imu continua a essere il grande scoglio della finanza locale», ha detto Sforza Fogliani, «allora è meglio tornare alla vecchia Ici, farla pagare a tutti, prime e seconde case, e soprattutto anche agli inquilini...». Ecco: l'impressione è che nella normativa, oltre che nella prassi, dell'imposizione fiscale e del controllo tributario italiani si sia raggiunto uno squilibrio cronico tra costi e risultati. Costi di esazione e accertamento, costi economici complessivi (le famose «strisciate» che la gente non fa più) e costi sociali, tutti cresciuti fuori controllo; risultati di cassa, modesti. Comunque inferiori al necessario. E sì che, per restare alla Confedilizia e ai suoi dati su Ici e Imu, il gettito Ici che nel 2011 era stato di 9,2 miliardi di euro, con il cambio di nome in «Imu» è balzato a quota 23,7 miliardi, praticamente crescendo del 150 per cento. Una batosta sul mercato immobiliare, ma un debole palliativo per i conti pubblici: che poi sia stata approvata dalla Commissione europea significa solo che combacia con i dettami dell'eurocrazia di Bruxelles, non che sia una misura economicamente sana e sensata. © Riproduzione riservata

Le novità del dl 133/2013: agevolati i coltivatori diretti e imprenditori professionali

Terreni agricoli, Imu selettiva

Esenzione del saldo solo per Iap e fabbricati strumentali

Godono dell'esenzione del saldo Imu per il 2013 soltanto i terreni agricoli posseduti da coltivatori diretti e imprenditori agricoli professionali (Iap) e i fabbricati rurali strumentali. È quanto emerge dalla lettura del dl n. 133/2013 (pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale del 30/11/2013 n. 281), contenente le Disposizioni urgenti concernenti l'Imu, l'alienazione di immobili pubblici e la Banca d'Italia. Il tributo resta ancora dovuto per i fabbricati rurali abitativi diversi da quelli destinati all'abitazione principale dal proprietario o dal titolare dei diritti reali e quelle unità abitative che, ancorché destinate ad abitazione principale, sono censite nelle categorie catastali «A/1», «A/8» e «A/9». Aree agricole. L'esenzione è stata concessa per i terreni agricoli, ancorché «non» coltivati, ma soltanto se posseduti e condotti da coltivatori diretti e dagli imprenditori agricoli professionali (Iap), iscritti nella previdenza agricola. Per la verifica della destinazione agricola si deve far riferimento agli strumenti urbanistici generali o attuativi, tenendo conto che, ancorché l'area sia stata inquadrata tra quelle edificabili, l'art. 5, dlgs 504/1992 non li considera tali, se i terreni risultano posseduti e condotti dai coltivatori diretti e dagli Iap, iscritti nella previdenza agricola e se sugli stessi persiste l'utilizzazione agro-silvo-pastorale (Dipartimento delle finanze, circ. n. 3/Df/2012). Di conseguenza, sulla base di quanto stabilito dal comma 1, lettera d), dell'art. 1, dl n. 133/2013, il tributo non risulta dovuto sui terreni agricoli non coltivati (per esempio, «set aside»), purché posseduti o condotti da coltivatori diretti e Iap iscritti nella propria previdenza, anche in forma collettiva (società di persone costituite dai proprietari), mentre resta dovuto per i terreni concessi in affitto a terzi dal proprietario. Immobili strumentali. Il dl 133/2013 prevede espressamente l'esenzione alla lettera e), comma 1, art. 1, richiamando il comma 8, dell'art. 13, dl 201/2011. Sussiste, peraltro, l'esenzione per i fabbricati ubicati nei comuni classificati montani o parzialmente montani, di cui all'elenco dei Comuni italiani predisposto dall'Istat, ai sensi del comma 8, dell'art. 9, dlgs n. 23/2011, come individuati dal comma 3-bis, dell'art. 9, dl n. 557/1993. L'esenzione, peraltro, essendo esclusivamente «oggettiva», spetta anche ai fabbricati strumentali rurali concessi in affitto con il terreno. Come indicato in un documento di prassi (Dipartimento delle finanze, circ. 3/Df/2012) la ruralità di questi fabbricati non deve essere riconosciuta, ai fini Imu, in presenza di una categoria specifica («D/10»), ma anche quando detti immobili, rispettano i requisiti di cui al comma 3-bis, dell'art. 9, dl n. 557/1993 e sono censiti in una categoria ordinaria. Unità abitative. Per le case rurali di abitazione, le disposizioni vigenti non prevedono alcuna causa di esenzione, essendo formulate in modo diverso da quelle inserite all'interno dell'art. 1, dl n. 102/2013, che aveva abolito il pagamento della prima rata Imu del 2013. Di conseguenza, l'unità destinata ad abitazione principale del titolare dell'impresa agricola usufruisce dell'esenzione dal pagamento della seconda rata, non perché rispettosa dei requisiti di ruralità, ma soltanto perché la stessa risulta destinata ad «abitazione principale»; l'abolizione del tributo, in tal caso, si applica se l'unità immobiliare non è censita nelle categorie «A/1», «A/8» e «A/9» e se il Comune non ha aumentato l'aliquota sulle abitazioni principali. Infatti, se la categoria è di lusso, il tributo è sempre dovuto mentre, per le unità diverse dall'abitazione principale, in presenza di un aumento delle aliquote per il 2013, il contribuente deve calcolare l'imposta applicando le aliquote e le detrazioni deliberate per il periodo d'imposta in corso, eseguendo il medesimo calcolo ma utilizzando aliquote e detrazioni di base, determinando l'eventuale maggior differenza del tributo e, infine, calcolando il 40% della maggiore imposta e provvedendo al versamento entro il 16/01/2014. Per le abitazioni rurali concesse in «comodato» a parenti in linea retta, se il Comune ha deliberato l'assimilazione all'abitazione principale, si deve soltanto verificare l'eventuale aumento dell'aliquota base e, se disposto dall'ente locale, procedere come per l'abitazione principale. Per le unità utilizzate da dipendenti con più di 100 giornate lavorative annue, si rientra nell'esenzione, stante il fatto che tali unità, seppure inquadrabili come unità a destinazione abitativa, sono collocate nell'ambito del comma 3-bis, dell'art. 9, dl n. 557/1993 e, di conseguenza, sono considerate a tutti gli effetti come fabbricati rurali strumentali. Infine, per tutte le altre unità

immobiliari residenziali, non abitazione principale e non strumentali, il tributo resta dovuto anche per il 2013 e dovrà essere determinato con le regole ordinarie.

Le novità del dlgs n. 23/2011 e del dl n. 104/2013. Più care le operazioni imponibili

Prima casa, il fisco è più soft

Da gennaio imposte ridotte per acquisti fuori campo Iva

Dal 1° gennaio 2014 fisco più leggero sull'acquisto della prima casa da privati o comunque in esenzione dall'Iva: l'imposta di registro scenderà, infatti, dal 3 al 2% e le imposte ipocatastali a 50 euro ciascuna, mentre non si pagheranno l'imposta di bollo, i tributi speciali catastali e le tasse ipotecarie. Per gli acquisti imponibili all'Iva, invece, ci sarà un leggero incremento, dovuto all'aumento delle imposte ipocatastali. Le novità sono contenute nell'art. 10 del dlgs n. 23/2011 e nell'art. 26 del dl n. 104/2013. La tassazione di atti immobiliari. L'art. 10, comma 1, lett. a) del dlgs n. 23/2011 ha sostituito, con effetto dal 1° gennaio 2014, il n. 1 dell'art. 1 della tariffa, parte prima, allegata al dpr 131/86, recante le aliquote dell'imposta proporzionale di registro applicabili agli atti di trasferimento a titolo oneroso della proprietà di immobili. Il nuovo regime prevede due sole aliquote: 9% per i trasferimenti immobiliari in genere; ridotta del 2%, per i trasferimenti di abitazioni in presenza dei requisiti «prima casa» previsti nella nota II-bis allo stesso art. 1, eccettuate quelle di cui alle categorie catastali A1, A8 e A9. In entrambi i casi, l'imposta dovuta non potrà essere inferiore a mille euro. La lettera b) dello stesso comma 1 dell'art. 10, inoltre, dispone l'abrogazione delle note all'art. 1 della tariffa, a eccezione della nota II-bis, mentre il comma 4 dispone la soppressione di tutte le esenzioni e agevolazioni tributarie, anche se previste in leggi speciali, concernenti i trasferimenti immobiliari. Va segnalato che il ddl di stabilità 2014 prevede di recuperare l'agevolazione per gli imprenditori agricoli e di istituire l'aliquota del 12% per i trasferimenti di terreni agricoli a soggetti diversi da detti imprenditori. Tornando all'art. 10, il comma 3, nel testo sostituito dall'art. 26 del dl n. 104/2013, prevede per gli atti immobiliari sottoposti all'imposta di registro proporzionale l'esenzione dall'imposta di bollo, dai tributi speciali catastali e dalle tasse ipotecarie, nonché l'applicazione dell'imposta ipotecaria e dell'imposta catastale nella misura di 50 euro ciascuna. Infine, l'art. 26, comma 2, del dl n. 104/2013 dispone l'elevazione a 200 euro dell'importo di ciascuna delle imposte di registro, ipotecaria e catastale stabilito nella misura fissa di 168 euro da disposizioni vigenti prima dell'1/1/2014, sempre con effetto dal 1° gennaio. L'agevolazione prima casa. Per gli atti esenti o fuori campo Iva, l'imposta proporzionale di registro scenderà dal 3% al 2% con un minimo di mille euro, mentre le imposte ipocatastali scenderanno da 168 a 50 euro ciascuna; non saranno dovuti gli altri tributi minori collegati all'atto (bollo, tasse ipotecarie, tributi speciali catastali). Rimane applicabile il meccanismo del «valore-prezzo», in quanto non qualificabile come agevolazione. Per gli atti imponibili a Iva, invece, l'aliquota rimane al 4%, l'importo delle imposte ipocatastali salirà da 168 a 200 euro per ciascuna e resteranno dovuti gli altri tributi minori. Se nulla cambia in merito ai requisiti prima casa, si profila, almeno in base alla vigente formulazione delle norme, una divaricazione incongrua in ordine alla definizione delle case di lusso escluse dall'agevolazione: la disposizione dell'art. 1 della tariffa, come riformulata, considera di lusso le abitazioni classificate nelle categorie A1, A8 e A9, e non più quelle che rispondono ai requisiti di cui al dm 2 agosto 1969, parametro che rimane invece in vigore per l'Iva in base al n. 21) della tabella A, parte II, allegata al dpr 633/72.

Umbria, Emilia e Veneto benchmark dei costi standard

Umbria, Emilia Romagna, Veneto: sono queste le tre regioni di riferimento scelte, tra le cinque individuate come eleggibili, per l'introduzione dei costi standard nella sanità. Lo ha deciso la Conferenza delle regioni che ha dunque escluso a sorpresa dal terzetto la Lombardia di Roberto Maroni. «Sono state le regioni», ha ricordato la presidente dell'Umbria, Catuscia Marini, che ha presieduto la seduta, «a proporre l'introduzione dei costi standard per evitare i tagli lineari». Soddisfazione è stata espressa dal ministro della salute, Beatrice Lorenzin. «Insieme alle regioni, stiamo portando avanti un lavoro che una volta a regime garantirà un risparmio, secondo le stime fatte dalla Corte dei Conti, tra i 2 e i 3 miliardi di euro, ma soprattutto processi chiari di ripartizione delle risorse», ha dichiarato il ministro. «Oggi», ha aggiunto, «partiamo con le prime tre regioni, ma presto il sistema sarà a regime in tutto il Paese. Ma soprattutto da qui si parte per il Patto per la salute, sul quale stanno lavorando i tecnici del ministero insieme a quelli delle regioni, che sarà un grande piano di riprogrammazione del sistema sanitario nazionale che ci permetterà di mettere in efficienza i servizi, valorizzare maggiormente i Lea che hanno sofferto in alcune parti del territorio nazionale in questi anni e, attraverso un risparmio interno, di riallocare le risorse in settori strategici del Servizio sanitario nazionale in modo da renderlo sostenibile ma sempre competitivo». Per il ministro degli affari regionali, Graziano Delrio, «si tratta di un passaggio di grande importanza. È l'indicazione su come conciliare l'erogazione di servizi sanitari di qualità con la loro sostenibilità economica». «Cio' a cui puntiamo», ha concluso Delrio, «è la realizzazione del binomio autonomia-responsabilità, che è il binomio virtuoso del federalismo e che purtroppo fino a oggi è stato applicato con troppa poca costanza».

Le istruzioni agli enti sul ricometro. Valgono anche le indennità di accompagnamento

L'Isce non fa sconti agli anziani

Il reddito dei figli conta per il calcolo della retta

Il reddito dei figli calcolato per stabilire la retta dovuta alla residenza del genitore anziano. Inoltre nel reddito individuale si computano anche le indennità di accompagnamento. Sono alcuni dei principi del nuovo dpcm sull'Isce, l'indicatore da utilizzare per verificare se si ha diritto a prestazioni sociali agevolate. Il nuovo sistema scatterà una volta che saranno approvati alcuni regolamenti attuativi: un decreto sul modello di dichiarazione sostitutiva unica (Dsu) per la raccolta delle informazioni; i regolamenti degli enti che disciplinano l'erogazione delle prestazioni sociali agevolate (comuni, consorzi di servizi sociali ecc.). Anche se le prestazioni erogate con i vecchi parametri potranno proseguire al massimo ancora per un anno. Regolamenti. Alla decorrenza dei 30 giorni dalla data di entrata in vigore del provvedimento sulla Dichiarazione sostitutiva unica, da adottarsi in sede di prima applicazione entro 90 giorni dalla pubblicazione del dpcm in commento, l'Isce sarà rilasciato secondo le nuove modalità. E le dichiarazioni sostitutive presentate in base alle vecchie norme (dlgs 109/1998) non saranno più utilizzabili ai fini della richiesta di nuove prestazioni. Di conseguenza le prestazioni sociali agevolate richieste successivamente dovranno essere erogate sulla base dell'Isce rivisto. Servizi sociali. Gli enti che disciplinano l'erogazione delle prestazioni sociali agevolate devono emanare entro la data di partenza del nuovo sistema gli atti anche normativi interni necessari all'erogazione delle nuove prestazioni. Disciplina transitoria. Le prestazioni sociali agevolate, in corso di erogazione sulla base delle vecchie disposizioni, continueranno a essere erogate negli stessi termini, fino alla data di emanazione di nuovi regolamenti, ma comunque non oltre 12 mesi. Regola generale. La regola generale è il computo del reddito del nucleo familiare. Si sommano redditi e valore dei patrimoni dei singoli componenti. Il dpcm prevede, poi, alcune detrazioni per il singolo componente (per esempio, spese sanitarie) e altre detrazioni e franchigie per il nucleo familiare (per esempio, euro 4.000 se nel nucleo ci sono persone con disabilità). Indennità di accompagnamento. Contano anche le indennità di accompagnamento e tutti i trattamenti assistenziali, previdenziali e indennitari, incluse carte di debito, a qualunque titolo percepiti da amministrazioni pubbliche. Contano anche i redditi esentasse. Anziani. Il primo caso è dei figli che fanno parte dello stesso nucleo familiare dell'anziano: si contano anche i loro redditi. L'altro caso è quello dei figli del beneficiario non inclusi nel nucleo familiare. In questo secondo caso si conteggiano anche i redditi e il patrimonio dei figli con alcuni correttivi. Si deve, infatti, tenere conto delle necessità del nucleo familiare di appartenenza: contano i redditi del figlio, ma non quelli del coniuge o di altri componenti del nucleo e comunque si applica una franchigia (9 mila euro). Il reddito del figlio non si conta ai fini Isce, invece, se il figlio stesso o un componente del suo nucleo siano invalidi o disabili. Il figlio non si conta anche quando risulti accertata in sede giurisdizionale o dalla pubblica autorità competente in materia di servizi sociali la estraneità del figlio in termini di rapporti affettivi ed economici. In sostanza i redditi e i patrimoni dei figli si devono valutare per vedere se un anziano ha diritto o meno, per esempio, all'integrazione della retta per il ricovero in una struttura socio-sanitaria. Ma se il figlio è diventato un estraneo i requisiti di accesso alla prestazione si valutano solo con riferimento ai genitori. Quanto alla deroga dell'estraneità la valutazione deve essere rigorosa, al fine di evitare compiacenti dichiarazioni. Al reddito e patrimonio dell'anziano, del suo nucleo, con l'aggiunta del reddito e patrimonio dei figli non conviventi, va sommato anche il valore delle donazioni. Si arguisce così la manovra di impoverire il genitore anziano, che dona i propri beni, per poi chiedere l'inserimento in struttura. © Riproduzione riservata

L'Imu mette a rischio gli equilibri di cassa

L'ennesimo giro di valzer su Imu e fondo di solidarietà mette a rischio gli equilibri di cassa dei comuni. Da un lato, la (parziale) cancellazione del saldo dell'imposta immobiliare non offre ai sindaci alcuna certezza sull'entità dei rimborsi che ciascuno di loro riceverà e sulla tempistica con cui saranno erogati. Dall'altro, pesano i continui ritardi nella distribuzione dei vecchi trasferimenti erariali. Imu. Per compensare il mancato introito della seconda rata dell'Imu su abitazioni principali, case popolari, terreni agricoli e fabbricati rurali strumentali, il dl 133/2013 ha optato per un meccanismo di rimborso a due tempi. Entro il 20 dicembre, i comuni riceveranno un importo che dovrebbe corrispondere al 50% dell'Imu calcolata applicando le aliquote e la detrazione di base. La seconda tranche, da erogare entro il prossimo 28 febbraio, dovrebbe corrispondere al 60% del maggior gettito derivante dallo sforzo fiscale esercitato da ciascun ente. Il rimborso, infatti, è solo parziale, giacché il restante 40% dovrà essere versato dai cittadini entro il 16 gennaio, a meno che il governo non trovi altre risorse per evitare questo adempimento. I numeri in gioco, tuttavia, hanno lasciato molti ragionieri disorientati. Il dl 102/2013 aveva stimato la perdita di gettito derivante dalla cancellazione della prima rata in 2.442,1 milioni di euro, di cui 2.327 milioni riferiti ai comuni delle regioni ordinarie, Sicilia e Sardegna. Tali importi erano stati quantificati considerando gli incassi del 2012, comprensivi dell'eventuale sforzo fiscale esercitato lo scorso anno. Per il ristoro del minor gettito derivante dalla cancellazione del saldo, il dl 133 stanziava, invece, una cifra inferiore, pari a circa 2.077 milioni. Di questi, i circa 1.729 milioni che verranno erogati già quest'anno dovrebbero corrispondere, come detto, al gettito standard, al netto degli aumenti decisi dai comuni nel 2012 e nel 2013. I restanti 348 milioni, che verranno distribuiti nel 2014, dovrebbero essere pari al 60% del maggior gettito da sforzo fiscale (il 40%, come detto, al momento rimane a carico dei cittadini). Rapportando a 100 la seconda tranche del secondo rimborso (i 348 milioni), si arriva a circa 580 milioni, che sommati ai 1.729, portano il totale della stima sulla seconda rata Imu relativa agli immobili oggetto del dl 133 a 2.309. Questo importo, che dovrebbe tener conto anche di tutti gli aumenti deliberati nel 2013, è addirittura più basso di quello della prima rata, calcolato sulle aliquote del 2012. Qualcosa, quindi, non quadra e ovviamente si ripercuote sui valori assegnati ai singoli enti. In teoria, chi non ha aumentato l'Imu né quest'anno né l'anno scorso dovrebbe aver ricevuto all'incirca lo stesso importo a rimborso della prima e della seconda rata e dovrebbe essere escluso dal conguaglio di febbraio 2014. In molti casi, invece, ciò non accade, in quanto l'importo del secondo rimborso (quantificato dall'allegato A del dl 133) è inferiore a quello previsto dal dl 102. Per questi comuni, non è chiaro se la riduzione sia dovuta a una revisione peggiorativa delle arcane stime del Mef o se la differenza verrà (in tutto o in parte) restituita con il prossimo conguaglio. In un simile contesto, tenere sotto controllo il bilancio (e specialmente la cassa) è assai problematico, anche tenendo conto del fatto che il rimborso per la prima rata non è stato ancora interamente erogato (una quota, pari a 25 milioni, è stata accantonata in attesa della revisione delle stime). Al momento, quindi, anche i contenuti delle variazioni di bilancio da approvare entro il 15 dicembre sono piuttosto aleatori. Fondo. I comuni attendono ancora anche il saldo del fondo di solidarietà 2013, che avrebbe dovuto essere erogato entro il 30 novembre, ma che a quanto si è appreso non arriverà prima del 16 dicembre. Dei circa 6,9 miliardi complessivi, con gli acconti di febbraio e maggio ne sono stati pagati circa la metà. Il ritardo è destinato ad accentuare ulteriormente i problemi di cassa di molti enti, al punto che lo stesso legislatore ha cercato di metterci una pezza consentendo fino al prossimo 31 marzo di portare le anticipazioni di tesoreria oltre il limite fisiologico dei 3/12, fino a 5/12. Ma è solo un palliativo.

L'Intervento

Acqua, comuni coinvolti

Sul tema dell'acqua c'è ormai un'attenzione forte da parte della cittadinanza. Per questo l'Autorità idrica Toscana, per prima in Italia, ha ritenuto utile coinvolgere comuni e cittadini nella nuova realizzazione di uno schema generale della Carta del servizio che poi ogni gestore di zona dovrà attivare per il proprio rapporto con gli utenti. Dalla Carta del servizio gli utenti possono determinare i loro diritti nei confronti dei gestori per un adeguato servizio idrico e idonee informazioni che possano contribuire a semplificare il rapporto con chi fornisce acqua. L'Autorità idrica Toscana ha analizzato i testi vigenti delle Carte del servizio idrico dei rispettivi gestori locali e ha individuato due argomenti di interesse diretto per gli utenti. Perciò, invece di impostare dall'alto la versione definitiva delle Carte, si è deciso di invitare gli utenti a esprimere una loro valutazione, a dare dei suggerimenti, attraverso un questionario. Siamo orgogliosi di aver progettato un piccolo percorso partecipativo nella stesura della Carta del servizio, per dar modo alle persone di esprimere un parere, visto che sono loro che pagano il servizio dell'acqua ai gestori locali. I due argomenti su cui si apre la partecipazione attiva degli utenti sono: l'accessibilità al servizio idrico; la gestione del rapporto contrattuale e la fatturazione dei consumi. Gli utenti sono chiamati a partecipare alla realizzazione definitiva del modello di Carta del servizio. Per quanto riguarda il questionario le domande affronteranno i seguenti argomenti: il contatto con le aziende per lo svolgimento di pratiche commerciali e l'ottenimento di informazioni; gli strumenti di preavviso per le interruzioni del servizio o per le emergenze e i guasti; la periodicità della fatturazione e la differenziazione delle forme di pagamento; la gestione tecnica e commerciale delle perdite occulte. Oltre a questo progetto partecipativo l'Autorità idrica Toscana presenterà, a fine novembre, anche un'indagine di mercato svolta da una delle principali società di ricerche di mercato a livello nazionale, che ha realizzato oltre 7 mila interviste agli utenti toscani. Con questa indagine sarà rilevato il grado di soddisfazione sulla qualità dell'acqua, sugli aspetti tecnici del servizio, sulla fatturazione, sulla soddisfazione di risposta degli sportelli al pubblico e dei call center. Si tratta di due attività che l'Autorità ha messo in atto per cercare di offrire nuovi spazi di coinvolgimento diretto agli utenti, provando ad andare incontro alle novità originate dal referendum del giugno 2011.

Il Gse ha aggiornato i requisiti per gli incentivi alla produzione di energia rinnovabile

Nuove regole sul conto termico

Cambiano procedure e modulistica per gli enti locali

A pochi mesi dall'apertura dell'incentivo del conto termico, introdotto per permettere agli enti locali di avere un sostegno per gli interventi di riqualificazione energetica, il Gse ritocca procedure e modulistica. Sono state infatti aggiornate il 4 dicembre scorso le «regole applicative del dm 28 dicembre 2012» afferenti all'incentivazione della produzione di energia termica da fonti rinnovabili e degli interventi di piccole dimensioni. Gli enti locali interessati ad accedere al conto termico devono quindi prendere nuovamente visione delle regole applicative e adeguare la modulistica se non già inoltrata. Il conto termico finanzia interventi di incremento dell'efficienza energetica in edifici esistenti, parti degli stessi o unità immobiliari esistenti di qualsiasi categoria catastale, dotati di impianto di climatizzazione. Gli interventi per i quali è previsto un contributo sono l'isolamento termico di superfici opache delimitanti il volume climatizzato e la sostituzione di chiusure trasparenti comprensive di infissi delimitanti il volume climatizzato. Sono, anche, finanziabili la sostituzione di impianti di climatizzazione invernale esistenti, con impianti di climatizzazione invernale utilizzando generatori di calore a condensazione, nonché l'installazione di sistemi di schermatura e/o ombreggiamento di chiusure trasparenti con esposizione al sole, fissi o mobili, non trasportabili. Gli enti locali possono usufruire del conto termico anche per interventi di piccole dimensioni di produzione di energia termica da fonti rinnovabili e di sistemi ad alta efficienza. Il contributo viene concesso a fronte di sostituzione di impianti di climatizzazione invernale esistenti con impianti di climatizzazione invernale utilizzando pompe di calore elettriche o a gas, anche geotermiche. È ammissibile la sostituzione di impianti di climatizzazione invernale o di riscaldamento delle serre esistenti, con impianti di climatizzazione invernale dotati di generatore di calore alimentato da biomassa. L'incentivo spetta anche per l'installazione di collettori solari termici. Gli enti locali possono ottenere un contributo a fondo perduto erogato tramite bonifico in due o in cinque anni, variabile in base alla tipologia di investimento. In caso di incentivo fino a 600 euro l'erogazione è a saldo in un'unica rata. L'entità dell'incentivo è variabile in base al progetto. © Riproduzione riservata

Scadenza al 18/12

Dall'Ue 2 milioni per informare gli immigrati

Scade il 18 dicembre 2013 l'Avviso pubblico n. 5/2013 per la presentazione di progetti a carattere territoriale finanziati a valere del Fondo europeo per l'integrazione di cittadini di paesi terzi, annualità 2013, azione 5 «Informazione, comunicazione e sensibilizzazione». Il ministero dell'interno ha stanziato in proposito 2 milioni di euro a favore, fra gli altri, anche degli enti locali che proporranno progetti in merito. Il progetto finanziabile deve promuovere la conoscenza dei diritti, dei doveri e delle opportunità rivolte ai cittadini di paesi terzi, nonché sensibilizzare cittadini stranieri e italiani favorendo la conoscenza e il rispetto reciproci. Sono destinatari finali della proposta progettuale i cittadini di paesi terzi, regolarmente soggiornanti sul territorio nazionale, nonché i cittadini di paesi terzi che si trovano nel territorio di un paese terzo e soddisfano le specifiche condizioni previste dalla normativa sull'immigrazione. I progetti possono riguardare la promozione della tutela dei diritti e della conoscenza dei doveri dei cittadini stranieri, la cultura della legalità, la regolarità del soggiorno, la sicurezza sul lavoro, la conoscenza delle opportunità di carattere socio-assistenziali, formative e di inclusione sociale, economica e finanziaria. Possono prevedere lo sviluppo di servizi di supporto e di servizi informativi. L'ambito territoriale dell'intervento può avere carattere locale, regionale o nazionale. Il budget complessivo di ogni progetto proposto, a pena di inammissibilità, non deve essere inferiore a 50 mila euro.

Il Viminale dà ragione ai commissari di un ente in dissesto finanziario

Risparmi dalle indennità

La sostituzione dei gettoni deve ridurre i costi

È possibile trasformare il gettone di presenza in indennità di funzione a favore di un consigliere comunale? Nel caso di specie, ai sensi delle disposizioni dettate al tempo dall'art. 82, comma 4, del decreto legislativo 18 agosto 2000, n. 267, il consiglio comunale di un ente, con atto del 2007, aveva deliberato di fissare l'indennità di funzione dei consiglieri comunali nella misura stabilita nella conferenza dei capigruppo. Successivamente a tale nota, dal settore affari generali, sono state adottate due determinazioni, la prima per la trasmissione del menzionato atto al servizio finanziario, e la seconda con la quale viene preso atto dell'impegno economico per il pagamento della suddetta indennità. Ai consiglieri comunali interessati non è mai stata corrisposta l'indennità di cui trattasi e, alcuni di questi hanno chiesto alla commissione straordinaria di liquidazione nominata e seguito dalla dichiarazione di dissesto del comune, l'ammissione alla massa passiva del presunto credito indennitario, al netto dei gettoni liquidati. La commissione straordinaria, con atto del 2013, ha deliberato l'esclusione dalla massa passiva e, a seguito di tale esclusione, i consiglieri interessati hanno chiesto un riesame della questione rappresentata. L'art. 82, comma 4, del decreto legislativo 18 agosto 2000, n. 267, nel testo vigente prima di essere soppresso dall'art. 2, comma 25, della legge n. 244 del 2007, disponeva che gli statuti e i regolamenti degli enti potevano prevedere che all'interessato competesse, a richiesta, la trasformazione del gettone di presenza in una indennità di funzione, sempre che tale regime di indennità comportasse per l'ente pari o minori oneri finanziari. Il regime di indennità di funzione per i consiglieri prevedeva l'applicazione di detrazioni dalle indennità in caso di non giustificata assenza dalle sedute degli organi collegiali. Nel periodo della vigenza della norma, l'Amministrazione dell'Interno, formulando note interpretative circa le modalità da seguire per la quantificazione della spesa relativa alle indennità trasformate, rilevava, in particolare, la necessità che venisse imprescindibilmente rispettato quanto disposto dal comma 4 dell'art. 82 in ordine all'applicazione del regime indennitario che, in luogo di quello del gettone di presenza, avrebbe dovuto comportare per l'ente «pari o minori oneri finanziari»; evidenziava, quindi, che la disciplina statutaria e regolamentare dell'indennità dovesse essere in grado di garantire che la spesa, che l'ente avrebbe sostenuto corrispondendo a tutti i consiglieri il gettone di presenza in relazione alla effettiva partecipazione alle sedute, non fosse travalicata applicando il regime indennitario. Questa facoltà, al tempo attribuita all'organo amministrativo, attese le avvertite esigenze di contenimento dei costi è stata abrogata dalla citata legge, n. 244 del 2007, secondo la linea di contenimento che ha caratterizzato anche i successivi interventi del legislatore sul complessivo impianto normativo concernente il sistema delle indennità. La richiesta di riesame della delibera commissariale del 2013, i cui contenuti sono in linea con gli orientamenti espressi da questo Dicastero, deve essere valutata dallo stesso organo che ha emesso l'atto presupposto, tenuto conto che il comune in questione si trova in dissesto finanziario, secondo i principi di buon andamento e contenimento della spesa che devono improntare l'azione degli amministratori locali.

Il maxiemendamento alla legge di Stabilità ha abrogato le norme della spending review

Sulle partecipate si volta pagina

Niente più tagli lineari, ma obiettivi di efficienza gestionale

Il maxiemendamento alla legge di stabilità 2014 approvato dal senato il 26 novembre scorso ha introdotto rilevanti novità per gli organismi partecipati dagli enti locali; se l'iter parlamentare si concluderà senza ulteriori stravolgimenti, come è lecito aspettarsi, si potrà finalmente affermare che le nuove disposizioni segnano un deciso cambiamento di approccio delle modalità con cui il legislatore italiano intende affrontare le problematiche legate alle società partecipate dagli enti locali, in forte controtendenza rispetto ai tanti e mal coordinati provvedimenti approvati nel corso degli ultimi anni. Finalmente la logica dei tagli lineari sembra lasciare il posto a una maggiore attenzione verso le tante realtà locali che hanno sempre informato la loro attività ai principi di efficienza, efficacia ed economicità. In tale direzione si muovono i commi 371 e 372 che stabiliscono che qualora le aziende speciali, le istituzioni o le società presentino un risultato di esercizio o un saldo finanziario negativo, gli enti locali soci sono obbligati ad accantonare nell'anno successivo in apposito fondo vincolato un importo pari al risultato negativo non immediatamente ripianato, in misura proporzionale alla loro quota di partecipazione. Grazie al comma 381 tante amministrazioni locali possono poi tirare un sospiro di sollievo per l'abrogazione dei commi 1, 2, 3, 3-sexies, 9, 10 e 11 dell'art. 4 del dl 95/2012 (la c.d. «spending review») che prevedevano lo scioglimento o la privatizzazione entro il 31/12/2013 delle c.d. «società strumentali», cioè di quelle realtà che nel 2011 avevano conseguito un fatturato da prestazioni di servizi nei confronti di pubbliche amministrazioni superiore al 90% del volume complessivo dei ricavi. Sopravvivono invece, fra gli altri, i commi 7 e 8 dello stesso articolo, che sanciscono rispettivamente: la regola secondo la quale le pubbliche amministrazioni dall'1/1/2014 acquisiscono sul mercato tramite gara i beni e servizi strumentali alla propria attività; l'eccezione alla suddetta regola, secondo la quale a decorrere dalla stessa data l'affidamento diretto può avvenire solo a favore di società «in house», conformi a quanto stabilito dalla giurisprudenza comunitaria. Il legislatore pone così termine a un dibattito durato almeno sei mesi e che aveva portato alcune sezioni regionali di controllo della Corte dei conti (Campania, Liguria e Abruzzo) a considerare il comma 8 una norma speciale per le società «in house», mentre altre a ritenere (Lombardia e Puglia), anche a seguito della sentenza della Corte costituzionale n. 229 del 16/07/2013, che il principio sancito dal comma 8 poteva essere invocato solo nel caso di sussistenza di peculiari caratteristiche che non rendessero possibile all'amministrazione pubblica controllante un efficace e utile ricorso al mercato. Dunque, con l'abrogazione di buona parte dell'art. 4 della spending review le società strumentali «in house» degli enti locali sembrano riacquistare piena legittimità e il nostro ordinamento interno torna ad essere allineato, almeno in questo caso, con i principi affermati dalla giurisprudenza comunitaria, secondo la quale l'in house providing è un modello organizzativo a cui le amministrazioni pubbliche possono legittimamente ricorrere. Il comma 381 ha previsto anche l'abrogazione dell'art. 9 della «spending review», cioè di quella norma, già dichiarata parzialmente incostituzionale dalla sentenza n. 236 del 17/7/2013, che aveva fortemente compresso la capacità organizzativa delle regioni, delle province e dei comuni imponendo la soppressione o l'accorpamento, ovvero, in ogni caso la riduzione dei relativi oneri finanziari in misura non inferiore al 20%, degli enti, delle agenzie e degli organismi comunque denominati e di qualsiasi natura giuridica che alla data del 15/8/2012 esercitavano, anche in via strumentale, funzioni fondamentali di cui all'art. 117, comma 2, lett. p) della Costituzione o funzioni amministrative spettanti a comuni, province e città metropolitane. Altra rilevante novità è rappresentata dall'abrogazione a opera del comma 380 dell'art. 14, comma 32 del dl 78/2010, cioè di quella norma che imponeva ai comuni con meno di 30 mila abitanti di mettere in liquidazione le proprie società partecipate o di cederne le quote entro il 30/9/2013, termine di fatto ignorato dalla maggioranza dei comuni interessati, ed a quelli con popolazione compresa fra 30 mila e 50 mila abitanti di mantenere la partecipazione al massimo in una sola società. Infine, si segnala un deciso dietrofront anche sul tema della partecipazione delle società degli enti locali al conseguimento degli obiettivi del patto di stabilità.

Rispetto al testo dell'originario disegno di legge che prevedeva un contributo da parte delle società soprattutto in termini di riduzione del loro livello di indebitamento, oggi il comma 373 prevede più semplicemente che dall'esercizio 2014 le aziende speciali, le istituzioni e le società a partecipazione di maggioranza, diretta e indiretta, delle pubbliche amministrazioni locali concorrono alla realizzazione degli obiettivi di finanza pubblica perseguendo la sana gestione dei servizi secondo criteri di economicità e di efficienza, criteri ai quali, a dire il vero, dovrebbe essere stata sempre informata l'azione amministrativa di tutti gli organismi pubblici. Per i Spl saranno individuati appositi parametri standard dei costi e dei rendimenti, mentre per i servizi strumentali occorrerà confrontarsi con i prezzi di mercato. Per tale ultima ragione, in futuro, le società strumentali non potranno più esimersi dal verificare preventivamente se i prezzi praticati agli enti soci sono competitivi rispetto a quelli di mercato; tale circostanza, nella maggior parte dei casi, dovrebbe essere verificata positivamente poiché queste società, in genere, non hanno come finalità principale quella del lucro, ma perseguono finalità pubbliche attraverso l'erogazione di prestazioni agli enti soci e l'ottenimento di corrispettivi sufficienti a coprire i soli costi di gestione. *dottore commercialista e revisore legale in Prato

Pericolo scampato, il decreto Imu è costituzionale

Antonio Satta

Il decreto legge sulla cancellazione della seconda rata Imu e sulla rivalutazione delle quote di Bankitalia ha superato ieri uno scoglio pericoloso. Mercoledì infatti la commissione Affari Costituzionale del Senato aveva bocciato i requisiti di necessità e urgenza del decreto stesso (la votazione sul parere è finita otto a otto e il pareggio, per il regolamento di Palazzo Madama, equivale a un voto negativo). Ieri quindi la questione è passata all'aula di Palazzo Madama, che se avesse confermato il parere negativo sui presupposti di necessità e urgenza, richiesti dall'articolo 77 della Costituzione, avrebbe bocciato il decreto stesso senza nemmeno avviare la discussione di merito. E sulla carta la situazione non si è presentata semplice per il governo, visto che contro il decreto sono scese in campo tutte le opposizioni, cioè Sel, Movimento 5 Stelle, Lega Nord e Forza Italia, mentre a favore del decreto sono schierati solo i parlamentari della nuova maggioranza Pd, Scelta Civica e Nuovo Centrodestra. Messa ai voti, però, i presupposti costituzionali del decreto sono passati con 60 voti di margine, molti di più di quelli di cui il governo dispone sulla carta. Il decreto quindi ha potuto cominciare ieri l'iter in commissione Finanze. (riproduzione riservata)

POCHI OPERATORI ADERISCONO ALLO «SCONTO» . E SCATTA IL GIRO DI VITE DI REGIONI ED ENTI LOCALI

Multa alle slot: il governo perde la scommessa

Rafaele Ricciardi

Milano. Il paradosso corre sul filo che collega le new-slot. Una parte del Paese si schiera contro il gioco, puntando il dito contro i disagi sociali che può creare, e stimola le amministrazioni locali. Un'altra parte, che del Paese è alla guida, concede un lauto sconto su una multa inatta agli operatori del settore per far cassa e coprire l'abolizione dell'Imu, scatenando la polemica. In ballo ci sono cifre da capogiro: all'origine della questione c'è una sanzione da 2,5 miliardi che la Corte dei Conti ha comminato a dieci operatori per il distacco delle new-slot dalla rete Sogei tra il 2004 e il 2007. L'esigenza di fare cassa, però, ha spinto il governo ad abbassare al 20 per cento l'aliquota della sanatoria per le slot machine a condizione che il pagamento sia immediato e in un'unica rata. In pratica una sorta di concordato. Paga meno ma paga subito (anche se la Corte ha «smentito» il governo e ha alzato il versamento al 30 per cento). Gli operatori coinvolti vanno dalla Bplus di Francesco Corallo, che avrebbe dovuto versare 169 milioni, alla Cogetech (51 milioni), passando per Sisal Slot (49 milioni), Gamenet, Snai, HBG, Gmatica, Cirsia Italia, Codere e fino ai 20 milioni di Gtech. Solo in sei, però, hanno accettato l'offerta del governo con il risultato che nella casse dello Stato è arrivata solo la metà del mezzo miliardo di gettito stimato. Gli enti locali, invece, fanno altre scelte. Il Comune di Bologna ha chiesto per l'installazione di new slot un vincolo di un chilometro di distanza da scuole, ospedali e ritrovi di giovani. A Genova lo scontro si è aperto sulla riduzione degli orari degli esercizi. Intanto, si difendono i «bollini» che marchiano gli esercizi senza slot. In Lombardia si è fatto il passo più grande, con una legge regionale severa e innovativa. Proprio nella Regione che, con il picco di Pavia, ha la più alta spesa pro capite per abitante (2.125 euro), la norma è passata col voto di tutti i partiti.

Foto: L'esigenza di fare cassa, ha spinto il governo ad abbassare l'aliquota della sanatoria per lo slot machine

Satira preventiva

Tares Sucac luc roba da logopedisti

Il governo ha fatto il punto sulla seconda rata Imu. Gli esperti dicono con orgoglio in un comunicato che così si ricalca il celebre paradosso di Ermenide: la sola soluzione possibile è che nessuna soluzione è davvero possibile

Michele Serra

Il governo ha fatto il punto sulla seconda rata dell'Imu: è da versare solo in quei Comuni nei quali la prima rata avrebbe dovuto essere versata, ma non lo è stata in previsione del versamento della seconda. Gli esperti dei ministeri economici, in un comunicato congiunto, sottolineano con orgoglio che «la soluzione raggiunta ricalca il celebre "paradosso di Ermenide", uno dei grandi enigmi logici dell'antichità, la cui sola soluzione possibile è che nessuna soluzione è davvero possibile». Tares È stata in vigore solo per un paio di giorni, verso la metà di ottobre, per poi essere tempestivamente sostituita dalla Tarsi. Purtroppo alcuni contribuenti particolarmente zelanti avevano già provveduto a pagarla, nonostante i due giorni in cui la Tarsi ha avuto corso effettivo fossero un sabato e una domenica. Si può ottenere il rimborso della Tares solo nei Comuni che cominciano per M, P, S e T. In tutti gli altri Comuni non è previsto rimborso, ma un colloquio con uno psicologo che ha il compito da un lato di consolare il contribuente dei soldi perduti, dall'altro di rimproverarlo per la sua frettolosa scelta di pagare un tributo senza chiedersi se, di lì a poco, sarebbe stato ancora in vigore. Bares Si tratta sempre della Tares, però pubblicata su alcune copie della "Gazzetta Ufficiale" con un rifiuto. Quando è stato deciso di abolire la Tares, nessuno si è ricordato della svista e la Bares è dunque rimasta in vigore. Bisogna pagarla entro martedì prossimo, raddoppiata nei Comuni che non hanno promulgato entro lo scorso giugno una apposita delibera contro il raddoppio dei tributi. TavascadorBual È l'acronimo di Tassa sul Valore Aggiunto dei Servizi Comunali per Aventi Diritto Oppure Richiedenti sulla Base di Ulteriori Accertamenti di Legge. È un balzello che ha provocato molte discussioni interne alla maggioranza. Pro e contro la Tavascadorbual si sono pronunciati, con l'aiuto di un logopedista, gli esponenti di tutti i partiti. Il calcolo del tributo è di particolare difficoltà, perché a formare la cifra finale contribuiscono parecchie variabili locali e nazionali, tra le quali la temperatura media annuale nel Comune di residenza. Spetta comunque al contribuente, in circa due giorni di lavoro, individuare la cifra, sottoporla all'Ufficio dei Tributi che la triplica, fare ricorso per poterla ridurre a un terzo e infine, tornati alla cifra di partenza, pagarla. sir La Sir sta avendo molto successo tra i contribuenti, specie tra i praticanti del gioco d'azzardo e gli affetti da ludopatia. Significa "Se Indovini ti Rimborso": chi riesce a indicare con esattezza la cifra dovuta viene rimborsato pochi secondi dopo il pagamento. Nella media, solo un italiano ogni 150 mila riesce a calcolare con esattezza quanto dovuto al fisco. Grazie alla Sir, questo speciale talento verrà finalmente premiato. sucac È l'acronimo di "Segnando Una Cifra A Caso". Si calcola segnando una cifra a caso su un foglio in carta semplice e recandosi al più vicino sportello Equitalia per regolare il pagamento. La Sucac ha avuto interessanti ricadute sulla psicologia sociale: c'è chi, per vantarsi, segna sul foglio una cifra pari a centinaia di migliaia di euro, sperando di incontrare in ascensore i vicini di casa e dirgli: «Ma lei lo sa che la mia Sucac è almeno cento volte più alta della sua?». Altri contribuenti applicano a se stessi una Sucac molto esosa per fomentare il loro odio nei confronti dello Stato. Prevale comunque la tendenza a calcolare una Sucac da uno o due centesimi, e di andarla a pagare in taxi, vestiti in modo molto ricercato, in segno di sfregio nei confronti del fisco. iuc Prende il posto della Tuc, che deriva dalla Puc, che è una variante della Ruc, che ha sostituito la Muc, che rimpiazza la Buc, che succede alla Cuc, che si ispira alla Guc, che al mercato mio padre comproooooo.

NON SOLO SLOT

Le videolotterie per il deficit dei Comuni

PROPOSTA PD: PIÙ TASSE SUI GIOCHI PER TAPPARE IL BUCO DELL'IMU

Daniele Martini

Una limatura agli incassi dei concessionari di Lotto e Supernalotto e un aumento della tassazione sulle videolotterie fino al livello applicato per le slot machine normali. Gli eventuali proventi di questa doppia operazione andrebbero destinati al Fondo nazionale per le politiche sociali. Cioè ai comuni infilati dal governo in un percorso di guerra per le incertezze finanziarie prodotte dall'abolizione dell'Imu sulla prima casa. È questo il senso dell'emendamento alla legge di Stabilità presentato da due deputati Pd, il renziano Michele Anzaldi e Luigi Bobba, ex presidente delle Acli. Se il testo dovesse essere approvato, molte cose cambierebbero nel sistema dei giochi che ogni anno assicura allo Stato circa 8 miliardi di euro di entrate. Lotto e Superenalotto sono gestiti da due concessionari diversi che riscuotono aggi fissati in dettagliati contratti di concessione messi in discussione dall'emendamento. Il primo gioco è in mano a Lottomatica della De Agostini e garantisce alla concessionaria un aggio non fisso che storicamente sta tra il 6 e l'8 per cento delle giocate. La concessione è una delle più antiche e alla scadenza, tra due anni, verrà messa a gara dallo Stato. Il Superenalotto è controllato da Sisal che riscuote un aggio fisso del 3,73 per cento. È A QUESTO LIVELLO che per i deputati Pd dovrebbe scendere la quota Lottomatica. L'altro obiettivo dei due parlamentari è l'aumento delle tasse sulle videolotterie dal 5 per cento attuale al 12,7 delle normali slot machine. Videolotterie (Vlt) e new slot (Awp) sono comunemente considerati apparecchi mangiasoldi, ma hanno caratteristiche molto diverse. Le Vlt sono circa 50 mila installate in luoghi appositi, accettano banconote, bancomat e carte prepagate. Si possono puntare centinaia di euro a colpo e vincere fino a mezzo milione, contro la vincita massima di 100 euro delle slot tradizionali. Queste ultime sono cresciute in modo tumultuoso negli ultimi 2 anni in seguito a una norma pazzesca che consentiva di raddoppiarne il numero in ogni punto vendita, dai bar ai supermarket ai tabaccai: oggi sono 380 mila.

ECONOMIA PUBBLICA E TERRITORIALE

29 articoli

Il caso Assemea il 23 dicembre

E Visco accelera sulla proprietà della Banca d'Italia

Stefania Tamburello

NOTIZIE CORRELATE

ROMA - A Francoforte le procedure per l'adozione di un parere sul riassetto proprietario della Banca d'Italia non sono ancora terminate. «Stiamo seguendo la prassi normale. Il parere della Bce è stato trasmesso alle Banche centrali nazionali chiamate a dare la loro opinione e quindi non è stato ancora adottato», ha spiegato il presidente di Eurotower, Mario Draghi. Il fatto è che una di queste banche centrali, la Bundesbank, ha preannunciato, a differenza delle altre, osservazioni di merito sul progetto italiano. E le osservazioni richiederanno chiarimenti e verifiche, allungando così i tempi della decisione finale. Difficile però che l'intervento della Banca centrale tedesca possa mettere in discussione il sostanziale via libera formulato dalla Bce e comunicato, seppure senza tutti i crismi formali, al governo italiano che il 27 novembre ha varato un decreto per rivalutare il capitale dell'Istituto di via Nazionale dai simbolici 156 mila euro risalenti al 1936 a 7,5 miliardi di euro, prevedendo un tetto di possesso del 5% per le quote, considerate trasferibili a banche, assicurazioni, investitori istituzionali italiani e europei.

A Roma non sembrano esserci particolari preoccupazioni per la battuta d'arresto di Francoforte. Se dovessero arrivare rilievi dalla Bce - è la considerazione che viene fatta - non sarebbero tali da mettere in discussione la struttura del provvedimento e potrebbero essere accolti nel corso della discussione parlamentare che ieri ha fatto un importante passo in avanti. L'aula del Senato ha infatti promosso a larga maggioranza il decreto sotto i profili della costituzionalità e dell'urgenza respingendo il parere contrario, espresso invece dalla Commissione Affari Costituzionali.

La revisione dell'assetto proprietario di Banca d'Italia va quindi avanti e a Palazzo Koch sono già partiti i preparativi dell'assemblea straordinaria destinata a riformulare lo statuto per accogliere le novità proposte dal decreto legge, già in vigore. Sarà un'assemblea di Natale, visto che la data prescelta sembra essere quella del 23 dicembre, ad una settimana dalla fine dell'anno. In tempo dunque per consentire alle banche azioniste di rivalutare le rispettive quote nel bilancio 2013, rafforzando così il patrimonio in vista delle valutazioni e degli stress test della Bce.

Superato lo scoglio della costituzionalità, su cui erano stati espressi dubbi, la discussione parlamentare per la conversione in legge del decreto proseguirà con una serie di audizioni chieste dai relatori. Sarà ascoltato innanzitutto il ministro dell'Economia, Fabrizio Saccomanni, che potrà sciogliere l'interrogativo sui tempi e sulla destinazione del gettito dell'imposta straordinaria del 12% sulle plusvalenze, determinate dalla rivalutazione delle quote, a carico delle banche. Ma viene considerata «imprescindibile» anche l'audizione del governatore Ignazio Visco (nella foto) al quale verranno posti tutti i quesiti sui criteri seguiti per la rivalutazione delle quote, sul ruolo e i poteri degli azionisti nonché sulla natura giuridica della banca centrale italiana dopo il riassetto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

7,5

Foto: miliardi di euro il valore del capitale della Banca d'Italia dopo la rivalutazione dai precedenti e nominali 156 mila euro decisa dal decreto del governo. Nessuno potrà superare la soglia del 5%

Pensioni e cuneo, ultimo assalto alla Camera

Presentati 3.300 emendamenti alla manovra, l'esame da martedì prossimo
Mario Sensini

NOTIZIE CORRELATE

ROMA - Le risorse della spending review per il taglio del cuneo fiscale, modifiche al prelievo sulle pensioni, esteso ai vitalizi dei parlamentari, la "web tax", ritocchi all'Imposta Unica Comunale, la rottamazione delle cartelle Equitalia. Sulla Legge di Stabilità, appena giunta alla Commissione Bilancio della Camera, dopo quelli del Senato in gran parte scartati, piovono altri 3.300 emendamenti.

L'esame inizierà la prossima settimana, dopo il vaglio dell'ammissibilità di lunedì che ne dovrebbe ridurre notevolmente il numero. L'obiettivo della Commissione è quello di concentrare il lavoro su non più di trecento proposte di modifica selezionate dai gruppi. Anche perché la Legge è attesa dall'Aula di Montecitorio il 17 dicembre, per ricevere il via libera entro il 20 e poi tornare al Senato per l'approvazione definitiva prima di Natale.

Su alcuni aggiustamenti c'è già un'intesa ampia, anche oltre la maggioranza, come sul taglio delle tasse per imprese e lavoratori dipendenti. La risoluzione di maggioranza che impegnava il governo a rimpinguare le risorse per il taglio del cuneo fiscale, anticipando al 2014 la revisione della spesa pubblica, è diventata un emendamento firmato anche da Sel, mentre Forza Italia ne ha presentato uno quasi uguale. Il Pd, in aggiunta, ha proposto che le risorse siano distribuite per il 60% a favore dei lavoratori e per il 40% alle imprese.

C'è un orientamento comune anche sulla revisione della manovra sulle pensioni. L'idea è di salvare dalla deindicizzazione almeno gli assegni inferiori ai 2 mila euro mensili, compensando il minor gettito con un prelievo a carico dei vitalizi dei membri del Parlamento e degli altri organi costituzionali. Scelta Civica, che chiede anche di eliminare almeno in parte le sanzioni e non i soli interessi di mora con la rottamazione delle cartelle Equitalia, propone un prelievo sulle pensioni superiori a dieci volte il minimo, e di concentrare i tagli sulla quota che non corrisponde alla capitalizzazione dei contributi versati. Il Pd ha proposto, inoltre, il divieto di cumulo delle pensioni oltre i 50 mila euro con i redditi da lavoro, una pratica molto diffusa nel settore pubblico. È stato cancellato in commissione Ambiente l'emendamento di Sel che imponeva l'acquisizione da parte dello Stato dell'isola di Budelli. I fondi sono stati invece destinati alla bonifica dei fondali della Maddalena e alle aree marine protette sarde.

Francesco Boccia (Pd), presidente della Commissione Bilancio, ritiene che ci possa essere condivisione anche sulla tassazione degli utili prodotti in Italia dalle multinazionali grazie alle piattaforme online in Italia. I sindaci, nel frattempo, tornano alla carica con la riforma dell'Imu. Serve ancora un miliardo e mezzo di euro per garantire le stesse risorse di Imu e Tares senza scaricare i costi sui contribuenti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le proposte di cambiamento 1 Previdenza

Si punta a salvare l'adeguamento all'inflazione per gli assegni inferiori ai 2 mila euro mensili, da compensare con un prelievo sui vitalizi dei parlamentari 2 Cuneo fiscale

Per aumentare le risorse del cuneo si propone di anticipare al 2014 la revisione della spesa pubblica. Con il 60% delle risorse a vantaggio dei lavoratori 3 Web tax

Un'altra proposta riguarda la tassazione degli utili prodotti in Italia dalle multinazionali grazie alle piattaforme online, una sorta di «web tax»

«Risanamento, ma basta tasse» Draghi: ripresa più forte nel 2014

La Bce lascia i tassi allo 0,25%, resteranno bassi ancora a lungo Vola il Pil Usa e torna il timore della stretta monetaria, giù le Borse La Bce rimane pronta ad agire, se necessario, con l'artiglieria potente
Marika de Feo

FRANCOFORTE - I governi europei non fermino il risanamento dei conti pubblici evitando, però, nuovi aumenti delle tasse. Mario Draghi torna a chiedere politiche per la crescita, confermando l'orientamento espansivo della politica monetaria. Che prevede, come ha spiegato ieri lo stesso presidente della Bce, di lasciare i tassi di interesse costanti o al ribasso (ieri è stato confermato il minimo storico allo 0,25%) «fino a quando sarà necessario», per sostenere la graduale ripresa.

Draghi ha avvertito che Eurotower rimane «pronta ad agire», se necessario, con tutta «l'artiglieria potente» di cui dispongono i banchieri centrali europei, precisando tuttavia che il Consiglio non ha ancora scelto uno strumento particolare e che ha parlato solo brevemente di tassi negativi sui depositi.

Quanto alle attese dei mercati per un nuovo eventuale maxi-prestito (Ltro) Draghi ha spiegato che in ogni caso non potrà essere utilizzato dalle banche per finanziare gli Stati, ma per riattivare il circolo del credito. E questo anche perché l'inflazione rimarrà debole a lungo, e dopo l'1,4% toccato in media nel corso del 2013, si attenuerà secondo le stime dello staff in Bce all'1,1% nel 2014 (lo 0,1% in meno delle stime di settembre), e all'1,3% nel 2015, per rientrare nel target di Eurotower (inferiore ma vicino al 2%).

Mentre per quanto riguarda la crescita, lo staff ha lasciato invariato a un calo dello 0,4% le stime per quest'anno, ma ha aumentato all'1,1% le previsioni per il 2014 (+ 0,1%), dimostrandosi leggermente più ottimista, mentre per il 2015 prevede un ritmo di espansione dell'economia all'1,5%.

Draghi ha ricordato che sulla crescita di Eurolandia pesano ancora «rischi al ribasso», dovuti alle incertezze dei mercati, dei prezzi delle materie prime e da un periodo prolungato di inflazione bassa. Anche per questa ragione la dinamica della domanda interna o delle esportazioni «potrebbe essere più debole del previsto», anche a causa di una «lenta o insufficiente attuazione delle riforme strutturali». I governi «non devono fermare gli sforzi in corso per ridurre i deficit», ha detto il presidente della Bce, anche se le misure di consolidamento «dovrebbero essere favorevoli alla crescita» per «ridurre al minimo gli effetti distorsivi della tassazione».

A proposito dell'opinione sulla rivalutazione delle quote di capitale di Bankitalia, Draghi ha sostenuto che si sta seguendo «la normale prassi» ed è stato trasmesso «alle banche centrali nazionali che preparano le proprie opinioni al riguardo». E a questo proposito si è sparsa la voce, non confermata, che la Bundesbank abbia frenato di nuovo, e che prepari commenti sostanziali, di merito, sulla rivalutazione delle quote di via Nazionale.

Anche la Bank of England ha mantenuto i tassi invariati allo 0,50% e in questo scenario la maggior parte dei listini europei ha perso terreno, con Milano in maglia nera (-1,75%). Ma le Borse sono calate anche per i timori di una riduzione delle misure espansive (tapering) da parte degli Usa, dopo la pubblicazione del dato di crescita a sorpresa del Pil nel terzo trimestre a quota 3,6%, molto più elevato delle attese.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Bruxelles Rehn: più sforzi sul debito

L'Europa insiste sulla manovra E in 10 mesi crolla il gettito dell'Iva

Le entrate In 10 mesi meno Iva per 3,4 miliardi, ma resta quasi invariato il gettito tributario

Luigi Offeddu

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

BRUXELLES - Non è un buon giorno per l'Italia, e per l'Italia in Europa. Altrove, sprazzi di sole: il Prodotto interno lordo degli Stati Uniti compie un balzo del 3,6%, e la Banca centrale europea prevede per il 2014-2015, dopo anni di buio, la ripresa del Pil nell'eurozona. Ma qui, orizzonti grigi e pesanti, con l'Italia che si ritrova davanti una nuova serie di montagne: un ennesimo monito della Commissione europea che chiede più sforzi per la riduzione del debito pubblico, e forse una manovra finanziaria indurita e anticipata al 2014; ma soprattutto, un allarme statistico che parla di un italiano su tre ormai a rischio di povertà, e inquadra una zona Euro dove solo la Grecia sta peggio dell'Italia, proprio per quanto riguarda i rischi di impoverimento economico e sociale. Mentre la Spagna, Portogallo, Cipro, stanno tutti meglio.

Nella tensione che cresce, ogni riga dei comunicati diventa ormai una mezza sentenza. Per esempio: si scrive «sforzi strutturali supplementari», ma va letto «manovra anticipata», cioè risparmi e tagli più duri e al più presto possibile? Magari già nel 2014 e non nel 2015? Per l'Italia, è in fondo una vecchia domanda, che però ieri è germogliata di nuovo con l'avvertimento ripetuto dalla Commissione: siamo «più o meno in linea» con gli obiettivi fissati per il rientro dal deficit, dice Simon O'Connor, il portavoce del commissario Ue agli Affari economici Olli Rehn, ma sul debito pubblico bisogna fare di più; «Non posso che ripetere quello che la Commissione ha detto nella presentazione della nostra opinione il 15 novembre...c'è circa lo 0,4% di sforzi strutturali supplementari che bisognerebbe fare per dire con certezza che l'Italia è ben indirizzata verso il raggiungimento dell'obiettivo sul debito nel 2014». Un'indicazione che equivale a circa sei miliardi di correzione. Non solo: «Sappiamo che c'è la spending review in corso. Analizzeremo lo sviluppo della situazione nelle prossime settimane. A febbraio, presenteremo le previsioni economiche di inverno. A quel punto vedremo se il governo ha deciso di anticipare al 2014 la messa in opera dei risparmi, e se dettaglierà i risparmi previsti proprio attraverso la spending review».

E poi, è arrivato quell'altro allarme, di fonte Eurostat, meno tecnico ma se possibile ancora più inquietante: come dato generale riferito al 2012, in Italia il 29,9% della popolazione (era «solo» il 28,2% nel 2011) rischia di conoscere grandi difficoltà di vario genere: il 19,4% è a rischio povertà, il 14,5% è già seriamente privato di beni materiali, e il 10,3% vive in una famiglia dove pochi lavorano. A rischio di esclusione sociale risultano poi 18,2 milioni di persone.

In altre parole: una progressione costante, quasi implacabile. Con Spagna e Portogallo, come si diceva, che allungano il passo più avanti. Mentre la Francia è anch'essa in bilico con un rischio di povertà oscillante sul 19,1%. Ancora: secondo il bilancio sociale Inps del 2012, cala a picco il potere d'acquisto delle famiglie italiane, sceso del 9,4% negli ultimi 4 anni (e addirittura del 4,9% solo nel 2011-2012). Le cifre calamitano i commenti: «I dati resi noti oggi da Eurostat purtroppo confermano quello che sosteniamo da anni: la povertà in Italia è un problema ben più grave di come viene giornalmente descritto», dice il presidente di Eurispes, Gian Maria Fara. In tanto sommovimento, crolla il gettito dell'Iva, segnando un calo del 3,9% in dieci mesi (3,4 miliardi in meno), anche se rimane quasi invariato da un anno all'altro il gettito tributario: a gennaio-ottobre 2013 le entrate sono state di 321,734 milioni di euro, -0,3% rispetto agli stessi mesi del 2012.

loffeddu@corriere.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: Bruxelles

Il Commissario agli Affari economici Olli Rehn ha ribadito attraverso il suo portavoce che c'è circa lo 0,4% di sforzi strutturali supplementari che l'Italia dovrebbe fare per raggiungere l'obiettivo sul debito nel 2014

Scoglio-reato per il rientro dei capitali

Marco Bellinazzo

Per "pilotare" il rientro dei capitali illegalmente esportati l'amministrazione finanziaria sta lavorando a norme che blocchino gli effetti penali e favoriscano le procedure di "voluntary disclosure" dei contribuenti.

Bellinazzo e Piazza a pagina 31

FIRENZE

Introdurre un'esimente che blocchi gli effetti penali e favorisca le procedure di voluntary disclosure tanto per i casi di omessa dichiarazione quanto per quelli di dichiarazione infedele. Un'esimente che scatti solo per quelle somme illegalmente esportate all'estero e coperte da un procedimento di rientro che farebbero scattare l'azione delle Procure.

L'emersione "pilotata", peraltro, darà luogo a un vero e proprio accertamento da parte degli uffici dell'agenzia delle Entrate, sia pure innescato dall'autodenuncia del contribuente. Per questo sarà necessario che nella domanda di ammissione alla voluntary disclosure siano indicate analiticamente anno per anno le tipologie di redditi sottratti a tassazione (dividendi, rendite di immobili, eccetera) per i quali l'agenzia delle Entrate possa ricostruire le aliquote da applicare distintamente. Le ipotesi e i casi di determinazione forfetaria delle imposte sono da considerare infatti assolutamente residuali e da applicare solo a quelle situazioni per le quali l'anzianità della formazione o dell'origine del capitale estero non consenta un approccio analitico.

Dal punto di vista temporale, poi, sarà possibile nella valutazione dell'amministrazione finanziaria tornare indietro fino a quando consentito dai normali parametri degli accertamenti, per cui - considerando il raddoppio dei termini connesso alle presunzioni derivanti dall'ingiustificata detenzione di capitali oltreconfine - non oltre il 2003 per l'omessa dichiarazione e il 2005 per l'infedele dichiarazione. Tali limiti valgono fino al 31 dicembre 2013, dopo di che la finestra temporale si sposterà, rispettivamente, al 2004 e al 2006. Questo significa che non sarà oggetto di tassazione e/o di penalizzazione il capitale estero formatosi anteriormente a queste date, a patto che il contribuente in voluntary disclosure sia in grado di fornire al Fisco una prova inequivocabile al riguardo. In queste circostanze imposte, interessi e sanzioni (tagliate) da versare all'Erario riguarderanno solo i frutti (ad esempio interessi e dividendi) prodotti dal deposito iniziale.

Sono queste alcune delle linee guida che l'amministrazione finanziaria sta mettendo a punto sul rientro dei capitali e che dovranno essere a breve recepite da un provvedimento legislativo (soprattutto quelle di carattere penale) e da una successiva circolare operativa. Se ne è discusso ieri in un incontro di studio, intitolato «Il paradiso (fiscale) può attendere», promosso dall'Università degli studi di Firenze, dalla Fondazione dei dottori commercialisti e degli esperti contabili e dalla Fondazione per la formazione forense dell'Ordine degli avvocati del capoluogo toscano. Incontro al quale hanno preso parte, tra gli altri, Roberto Cordeiro Guerra, ordinario di diritto tributario a Firenze, il capo team Firenze dell'Ucifi (l'Ufficio centrale per il contrasto agli illeciti fiscali internazionali), Francesco Figliani e l'avvocato e notaio di Lugano Paolo Bernasconi.

Le procedure di voluntary disclosure attivate nelle ultime settimane presso i sei "distaccamenti" territoriali dell'Ucifi non sono poche, ma il numero potrebbe aumentare considerevolmente quando saranno fugati i dubbi operativi che ancora le avvolgono, come dimostrano le tante "richieste di informazioni" pervenute agli uffici. Depurata da incertezze e zone d'ombra, come ha ricordato Bernasconi, la via italiana al rientro dei capitali (non un condono né una riedizione dello scudo) potrebbe generare introiti importanti come in analoghe esperienze di altri Paesi.

I professionisti temono di subire le ripercussioni di eventuali incongruenze del procedimento, a partire dagli obblighi anti-riciclaggio. A differenza di quanto trapelato finora non sarebbe così scontato, per esempio, che in fase di primo approccio il "contatto" tra l'intermediario e l'ufficio possa avvenire all'insegna dell'anonimato del cliente interessato all'emersione. Il professionista può richiedere, senza svelare il nome del contribuente e la sua specifica situazione, solo informazioni generali, ma nel momento in cui presenta domande più

dettagliate sarebbe tenuto a giocare a carte scoperte e ad adempiere a tutte le verifiche anti-riciclaggio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Nuove regole in arrivo 01 | L'OBIETTIVO

L'intervento normativo sul rientro dei capitali dall'estero che è attualmente al vaglio del ministero dell'Economia non coprirà le annualità ancora accertabili. In sostanza i contribuenti che hanno aperto conti e depositi fuori dai confini nazionali a partire dal 2003 si vedranno contestare l'evasione fiscale anche nel caso facciano la voluntary disclosure, con l'addebito di maggior imponibile e cioè - visto l'importo medio delle cifre candidate al rimpatrio - l'Irpef sul 43% delle somme detenute

02 | NON È SCUDO FISCALE

L'obiettivo è quello di tenere separati gli effetti della voluntary disclosure da quelli dei precedenti scudi fiscali. Per cui il rientro dei capitali sarà una forma di compliance fiscale, non invece una sanatoria pertanto non si spiegherebbe il colpo di spugna su comportamenti che sarebbe difficile giustificare, anche alla luce del fatto che l'ultimo scudo è del 2009

03 | IL RILIEVO PENALE

Il punto fondamentale da affrontare, già al centro dei lavori della commissione Greco, è la depenalizzazione per i contribuenti "di ritorno" che rischiano di incappare nel decreto legislativo 74/2000, cioè nei rigori della legge penale tributaria. Il problema non è di poco conto, perché l'obbligatorietà della legge penale - fino ad eventuale modifica delle norme in vigore sul punto - vincola le procure della Repubblica a perseguire tutti i contribuenti scivolati nel "sopra-soglia" dell'evasione fiscale che fa scattare l'incriminazione

04 | I COSTI DI EMERSIONE

I patrimoni rientrati hanno dovuto mettere nel computo dei "costi di emersione" anche quelli di uscita dal processo: oltre al pagamento integrale del debito tributario (sanzioni più interessi) condizione per consentire il patteggiamento davanti al Gip, i "pentiti" dei paradisi fiscali hanno talvolta dovuto convertire la sanzione detentiva - in genere sotto i sei mesi - in multa penale, una liquidazione che parte da 258 euro al giorno ma che in alcuni casi, e a discrezione del giudice, può essere moltiplicata fino a dieci volte

Taglio dei costi. Ottenuto l'ok di Cottarelli

Risparmi? Dal Mef l'esempio con il ced

CENTRO UNIFICATO AI via il progetto del nuovo centro elaborazione dati che accorpa cinque uffici
Rientrano anche servizi ora esternalizzati

ROMA

La spending dell'Economia parte dai bit. Oggi il ministero dirà addio ai suoi cinque centri di elaborazione dati sparsi tra le diverse sedi romane e di Latina e accenderà la spina al nuovo centro unificato del Dipartimento dell'amministrazione generale del personale e dei servizi (Dag). Tutto racchiuso in 500 mq, contro gli oltre 1.800 utilizzati finora, e tutto concentrato in un'unica sede: il fortino ad alta tecnologia della Sogei.

Il progetto del Ced unico, che sarà presentato oggi nella sua nuova sede romana di Via Carucci, ha già ottenuto il via libera anche del neo-commissario alla spesa, Carlo Cottarelli. Tanto che nei suoi 25 gruppi di lavoro il commissario ha già arruolato gli uomini della Sogei. Anche loro, come gli altri componenti della squadra, saranno presenti venerdì prossimo a Palazzo Chigi per una riunione organizzativa.

La razionalizzazione della spesa, dunque, ha un suo volano nell'informatica. Ne è convinto Francesco Paolo Schiavo, direttore generale dei sistemi informativi del Dag ma soprattutto capo del progetto del Ced unico. Pur non avendo ancora i numeri per quantificare al centesimo i tagli di spesa che questa rivoluzione informatica potrà assicurare all'intera Pa, Schiavo evidenzia cinque aree di risparmio: la conduzione infrastrutturale con la riduzione dello spazio utilizzato; la gestione dei sistemi; l'energia elettrica; la locazione e facility management; l'internalizzazione dei servizi oggi gestiti in hosting.

Un risparmio certo si avrà con il taglio del 40% dei costi per la conduzione delle macchine che ammontano a 6 milioni di euro. Non solo. Il direttore del Dag non si sbilancia ma è pronto a scommettere sul taglio delle bollette elettriche dopo la riduzione dei ced. Macchine ad alta tecnologia e a risparmio energetico con una drastica riduzione del condizionamento e del raffreddamento specifico delle isole tecnologiche, secondo Schiavo, non potranno che portare a un abbattimento dei consumi.

In termini di risparmi da realizzare andranno conteggiati anche il rientro all'interno di servizi oggi esternalizzati. Lo stesso portale "NoiPa", con cui oggi sono gestiti oltre un milione e mezzo di cedolini paga per tutta la Pa (ad eccezione di quelli dell'esercito e delle forze di sicurezza), costa all'amministrazione oltre un milione di euro di servizi forniti da un gestore esterno. A questo si dovrà aggiungere anche la riqualificazione del personale che sposterà il baricentro della sua attività dalla conduzione operativa alla governance dei sistemi e al controllo dei servizi resi. Nonostante il black out della scorsa settimana - l'unico negli ultimi 6 anni, spiegano in Sogei - la scelta del partner informatico per i tecnici di via XX Settembre rappresenta una garanzia in termini di sicurezza. Non solo. Rispetto all'attività di controllo quotidiano, oggi garantita fino alle 18 (emergenze escluse), con l'ingresso nella sede di Sogei il controllo sarà di fatto h24 e per 365 giorni l'anno.

M. Mo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Sanità

Costi standard al via, non sarà «benchmark» la Lombardia

Dentro il Veneto, fuori la Lombardia. Ma anche le Marche. Nella disfida tra i governatori Luca Zaia (Veneto) e Roberto Maroni (Lombardia) per entrare tra le tre regioni benchmark nel segno dei costi standard per la divisione della torta da 107 miliardi dei fondi sanitari di quest'anno, ha vinto il primo. Ma senza (apparente) acrimonia, per la decisione della Lombardia di farsi autonomamente da parte. «Faremo un asse lombardo-veneto», è ora la parola d'ordine concordata.

Ecco così la griglia, decisa ieri dal parlamentino dei governatori e poi in Stato-Regioni, delle tre regioni che si appuntano sul petto la medaglia delle migliori che faranno da benchmark per il 2013: Umbria (era la prima della rosa a cinque iniziale), Emilia Romagna (era seconda) e Veneto (era quinto). Escono Marche (era terza) e Lombardia (era quarta). Insomma: due regioni di centrosinistra (che aveva le prime tre) e una di centrodestra.

Zaia (assente Maroni) ha potuto contare sulla scelta della Lombardia di soprassedere, vista l'insistenza veneta, ma dopo un confronto in questi giorni col collega lombardo. Fuori anche le Marche, peraltro, che non hanno rinunciato a perorare la propria causa. Siamo il «lombardo-veneto della buona sanità», ha assicurato Zaia. Aggiungendo: «Ringrazio il collega Maroni per la disponibilità a indicare il Veneto. Vuol dire - ha proseguito - che avremo noi la responsabilità di rappresentare un grande lombardo-veneto della sanità virtuosa e moderna». E ancora: «Ringrazio uno per uno tutti i presidenti, favorevoli e contrari». Di «asse lombardo-veneto» e di scelta fatta per rendere omaggio al ruolo del Veneto di capofila per tutte le regioni sulla sanità, ha parlato anche l'assessore lombardo Massimo Garavaglia.

Per il 2014, intanto, è stato confermato ieri che ci saranno nuovi criteri «integrativi». Saranno presentati la settimana prossima e potrebbero finire nella legge di stabilità alla Camera. La proposta: niente più benchmark a tre, ma allargato a tutte le regioni con i conti a posto e indici di efficienza e qualità in regola, con premi per chi rispetta i target con o senza piani di rientro in corso.

R. Tu.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Bruxelles. «Riduzione della spesa anticipata»

Rehn ribadisce: nel 2014 correzione al debito dello 0,4%

Beda Romano

BRUXELLES. Dal nostro corrispondente

La Commissione europea ha ribadito ieri che l'Italia deve rimettere in carreggiata l'andamento del proprio debito pubblico se vuole utilizzare la possibilità di detrarre dal deficit pubblico gli investimenti produttivi. L'esecutivo comunitario valuterà in febbraio l'evoluzione delle finanze pubbliche italiane. Sarà l'occasione per Bruxelles di rivedere la sua recente analisi ed eventualmente offrire nuovo margine di manovra al Governo Letta.

Parlando ieri a Bruxelles, Simon O' Connor, il portavoce del commissario agli affari economici Olli Rehn, ha ricordato che il Governo italiano deve introdurre un aggiustamento strutturale sul fronte del debito dello 0,4% del prodotto interno lordo. «Non posso che ripetere quello che la Commissione ha detto alla presentazione del nostro parere all'Eurogruppo, il 15 novembre scorso: l'Italia è grosso modo in linea con gli obiettivi di deficit pubblico».

«Sul criterio del debito - ha aggiunto O' Connor - esiste invece ancora uno scarto di circa lo 0,4% del Pil di sforzo strutturale supplementare che bisognerebbe fare per dire con certezza che l'Italia è in carreggiata per raggiungere l'obiettivo sul debito fissato per l'anno prossimo». Le nuove regole europee prevedono che i Paesi in debito eccessivo debbano ridurre gradualmente l'indebitamento, l'Italia dello 0,66% nel 2014. La Finanziaria del Governo Letta punta invece su un calo assai minore, dello 0,12%.

Presentando il 15 novembre, per la prima volta, una valutazione ex ante della finanziaria dei Paesi membri della zona euro, Rehn ha spiegato, riferendosi all'Italia: «Vi è il rischio che il progetto di bilancio del 2014 non sia rispettoso delle regole del Patto di stabilità e crescita». In questo contesto, ha quindi invitato «le autorità italiane a prendere le necessarie misure (...) per assicurare che il bilancio 2014 sia pienamente rispettoso» delle regole europee.

Il ministro dell'Economia Fabrizio Saccomanni è convinto che l'obiettivo posto dalla Commissione sia raggiungibile dopo che il governo ha già messo in cantiere una serie di specifiche misure che dovrebbero consentire nuove entrate o nuovi risparmi: tra le altre cose, una rivalutazione delle quote azionarie della Banca d'Italia, nuove operazioni di privatizzazioni, la spending review. In varie circostanze, la Commissione in queste settimane ha messo l'accento sull'atteso taglio alla spesa pubblica.

«Sappiamo che c'è una spending review in corso - ha detto ancora O' Connor - e abbiamo detto che nelle prossime settimane guarderemo all'evoluzione del quadro. La prossima scadenza è legata alle nostre previsioni invernali, che presenteremo in febbraio. A quel punto vedremo se il governo avrà deciso di anticipare al 2014 l'attuazione dei risparmi previsti dalla spending review». È chiaro che la Commissione vede margini di manovra in questo ambito, e sta facendo pressione perché il Governo Letta agisca rapidamente.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La ricostruzioni dei cespiti. Il ruolo del consulente nella procedura

Il professionista «certifica» le attività

IL PROBLEMA Gli estratti conto esteri obbligano a ricorrere a elementi presuntivi con il rischio di imponibili più alti del reale

Marco Piazza

La voluntary disclosure è destinata ad uscire rapidamente dalla fase sperimentale per diventare una procedura standard, come avviene negli altri Paesi a fiscalità evoluta e come auspicato anche dall'Ocse.

Le leggi vigenti sono già adatte a consentire al contribuente di autodenunciarsi pagando, senza sconti, tutte le imposte evase ed ottenendo l'applicazione di una sanzione ridotta in considerazione del suo atteggiamento collaborativo. Esiste infatti la possibilità di "rottamare" sia i processi verbali di constatazione (articolo 5 bis del Dlgs n. 218/1997) sia gli atti di contestazione delle sanzioni (articolo 16, comma 3 del Dlgs n. 471/1997) che saranno emanati dagli uffici in seguito alla denuncia spontanea del contribuente.

Inoltre, la legge (articolo 7, comma 4, Dlgs n. 471/1997) prevede la possibilità degli Uffici di ridurre la sanzione fino alla metà del minimo qualora sia manifesta la sproporzione fra l'entità del tributo cui la sanzione si riferisce e la sanzione (caso tipico delle sanzioni sul modulo RW).

Si attendono, però, disposizioni specifiche che formalizzino l'applicazione della riduzione a metà delle sanzioni minime in caso di voluntary disclosure e rendano non punibili i reati tributari (meno gravi) di infedele od omessa dichiarazione, ferma restando la punibilità delle dichiarazioni fraudolente, della falsa fatturazione e della sottrazione fraudolenta al pagamento di imposte.

Un ruolo fondamentale nella procedura è affidato al professionista che non ha, nel caso, solo la funzione di consulente, ma deve vestire i panni del "verificatore fiscale". È probabile, del resto, che la richiesta di adesione al programma sia firmata non solo dal contribuente, ma anche dal professionista, a quale viene accollato l'onere di ricostruire le attività detenute nei periodi accertabili, accertando l'origine e la natura dei flussi per definire il regime tributario e gli effettivi beneficiari dei redditi.

Questa attività potrebbe richiedere molto tempo in quanto una richiesta di ammissione potrebbe comprendere più conti, dossier o altre attività con più titolari o delegati ad operare sul rapporto, spesso occultati attraverso soggetti interposti.

La richiesta di ammissione è presentata all'Ucifi competente in base alla residenza del richiedente. Si prevede che, a regime, le sanzioni sul modulo RW saranno liquidate dall'Ucifi, mentre quella delle imposte e delle relative sanzioni sarà demandata agli uffici provinciali. Considerato che negli estratti conto delle banche estere mancano gli elementi necessari per determinare analiticamente i redditi di natura finanziaria imponibili in Italia deve essere ammessa la determinazione presuntiva del reddito ai sensi dell'articolo 6 del DI n. 167/1990 (applicando ai capitali non indicati nel modulo RW il tasso di riferimento Bce medio dell'anno), che tra l'altro, il più delle volte fa emergere imponibili maggiori dei redditi effettivi. Non è, però, escluso che la modulistica in corso di formazione, richieda una analisi del reddito in relazione ai vari regimi fiscali applicabili (imposta sostitutiva o ritenuta del 12,5% del 27% del 20% oppure tassazione ordinaria), con dettagli riguardo alla norma applicabile per ciascuna categoria di reddito, ecc. Per i conti di minor importo, che pare siano numerosissimi, lo sforzo documentale rischia di diventare sproporzionato.

Gran parte delle sanzioni saranno dovute per il modulo RW. La sanzione minima per le attività detenute in paesi black list ridotta alla metà, è del 2,5% fino al 2007 e 3% dal 2008. In sede di definizione dell'atto di contestazione i benefici del cumulo giuridico (applicazione di un'unica sanzione pari a quella più alta aumentata dalla metà a tre volte) sono neutralizzati - salvo intervento del legislatore - dal fatto di dover versare non meno di un terzo dei minimi edittali. In pratica la sanzione non potrà scendere sotto il terzo del 2,5% dei capitali non indicati nella sezione II del modulo RW negli anni 2003-2007 e del 3% di quelli non indicati fra il 2008 e il 2011).

Le sanzioni per le imposte saranno riducibili, in caso di adesione al verbale di constatazione, ad un sesto di quelle irrogate. A questo proposito si deve ricordare che le sanzioni minime per l'omessa dichiarazione di redditi prodotti all'estero (articolo 1, comma 3, Dlgs n. 471/1997) sono pari al 100% delle imposte evase aumentate di un terzo(133,33%) e dal 2008, se le attività sono detenute in un Paese compreso nella black list italiane (come Svizzera, Lussemburgo o Montecarlo), la sanzione minima è elevata al 200% (articolo 12 DI n. 78/2009).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le vie della ripresa LE MISURE IN CANTIERE

Quote Bankitalia, dubbi tedeschi

Le perplessità della Bundesbank frenano l'ok della Bce alla rivalutazione LE PROSSIME MOSSE Ora si aprirà un confronto fra gli uffici legali delle due istituzioni prima che l'opinione possa andare al consiglio dell'Eurotower
Alessandro Merli

FRANCOFORTE. Dal nostro corrispondente

Resta per ora in sospeso l'opinione già redatta dalla Banca centrale europea sulla rivalutazione delle quote delle banche nel capitale della Banca d'Italia, bloccata dalle osservazioni di un'altra banca centrale, con ogni probabilità la Bundesbank.

«Abbiamo fatto circolare il documento fra le banche centrali nazionali, come è la prassi consueta, con una procedura scritta - ha detto il presidente della Bce, Mario Draghi - e attendiamo i loro commenti. Non so quale sia lo stato del procedimento, ma l'opinione non è ancora stata adottata». Il parere legale della Bce, in base alle regole europee, deve indicare se la misura rispetta l'indipendenza della banca centrale e dev'essere approvato dal consiglio dei governatori dell'Eurotower.

Secondo informazioni raccolte dal Sole 24 Ore, una delle 17 banche centrali nazionali che compongono l'Eurosistema ha preannunciato nella giornata di ieri di voler presentare delle osservazioni al documento predisposto dall'ufficio legale della Bce, poi lo ha inviato in serata. Si tratterebbe della Bundesbank. Una portavoce ha detto che la banca centrale tedesca non intende fare commenti sulla questione.

A questo punto, si aprirà un confronto fra gli uffici legali delle due istituzioni prima che l'opinione possa andare al consiglio.

In ambienti finanziari tedeschi, c'è la convinzione che il provvedimento sia un modo per "abbellire" i bilanci delle banche italiane in vista della valutazione approfondita che deve farne la stessa Bce nel corso del prossimo anno prima di assumere la vigilanza sugli istituti dell'eurozona.

L'operazione consentirebbe infatti di presentare una forza patrimoniale superiore a quella attuale. Un giornalista tedesco, ieri nella conferenza stampa di Draghi, ha fatto riferimento a casi di "contabilità creativa", parlando della rivalutazione delle quote delle banche in Banca d'Italia e al trattamento favorevole di alcuni crediti fiscali da parte della Spagna.

Il presidente della Bce ha evitato di commentare i casi singoli, osservando tra l'altro che, certamente nel caso dell'Italia, la proposta «non è ancora legge» e che la Bce discuterà le singole misure quando entreranno in vigore. Ha aggiunto però che la revisione dei bilanci bancari che l'Eurotower condurrà nei prossimi dodici mesi «è utile, se credibile».

A suo parere, dovrà far luce sui bilanci in modo tale che gli investitori privati si sentano di investire nelle banche e che le banche stesse ritengano di poter prestare fondi le une alle altre. «Più si fanno dei giochetti, meno il risultato è credibile», ha detto Draghi, ribadendo che la Bce e le altre autorità coinvolte «vogliono ottenere un esercizio pienamente trasparente».

La settimana scorsa, il Consiglio dei ministri ha approvato la rivalutazione delle quote degli istituti di credito nella Banca d'Italia, portando il capitale da 156mila euro a 7,5 miliardi e fissando un tetto del 5% alle partecipazioni dei singoli azionisti. Oggi quasi il 65% fa capo a Banca Intesa e Unicredit. Annunciando il provvedimento, il ministro dell'Economia, Fabrizio Saccomanni, ha dichiarato che «per quanto riguarda le preoccupazioni della Bce in termini di mantenimento dell'indipendenza della banca centrale, questo è un passo nella giusta direzione. Le quote del capitale della Banca d'Italia verranno polverizzate». Le partecipazioni potranno appartenere a banche italiane o europee, enti e istituti di previdenza e assicurazione e fondi pensione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA VICENDA**La rivalutazione**

La settimana scorsa il Consiglio dei ministri ha approvato la rivalutazione delle quote degli istituti di credito nella Banca d'Italia, portando il capitale da 156mila euro a 7,5 miliardi e fissando un tetto del 5% alle partecipazioni dei singoli azionisti. Quasi il 65% fa capo a Banca Intesa e Unicredit. Il ministro dell'Economia, Fabrizio Saccomanni, ha dichiarato che «per quanto riguarda le preoccupazioni della Bce in termini di mantenimento dell'indipendenza della banca centrale, questo è un passo nella giusta direzione»

Il parere congelato

In base alle regole europee il parere legale della Bce deve indicare se la misura rispetta l'indipendenza della banca centrale e dev'essere approvato dal consiglio dei governatori dell'Eurotower. Il documento, già redatto, resta per ora in sospenso per le osservazioni di un'altra banca centrale, probabilmente Bundesbank. In ambienti finanziari tedeschi c'è la convinzione che il provvedimento italiano sia un modo per "abbellire" i bilanci delle banche italiane in vista della valutazione che deve farne la Bce in vista della vigilanza sugli istituti dell'eurozona

Foto: Banca d'Italia, la sede di Palazzo Koch

Eurostat. Nell'Eurozona peggio solo la Grecia

Sale al 30% l'Italia a rischio povertà

D.Col.

ROMA

In Italia nel 2012 il 29,9% della popolazione si trovava in almeno uno di queste condizioni: a «rischio di povertà», in stato di «privazione materiale severa» oppure «vivente in una famiglia a bassa intensità di lavoro». Si tratta di 18,2 milioni di persone.

Ecco il dettaglio dei dati diffusi ieri da Eurostat, il braccio statistico dell'Ue, che colloca il nostro Paese davanti solo alla Grecia (dove il rischio povertà colpisce il 34,6%) in questa drammatica classifica socio-economica: il 19,4% degli italiani si trovava a rischio di povertà, cioè con un reddito disponibile uguale o inferiore al 60% del reddito medio nazionale dopo i trasferimenti sociali. Il 14,5% si trovava in una situazione di privazione materiale severa: non in grado di pagare un affitto, un prestito, le bollette della luce, il riscaldamento, consumare carne o pesce ogni due giorni, di andare in vacanza per una settimana, di avere una tv a colori o un telefono. Il 10,3% ha fino a 59 anni e vive in famiglie di adulti che lavorano meno del 20% delle possibilità teoriche nel corso dell'anno (gli studenti sono esclusi dal calcolo). Secondo Eurostat però precisa che «il numero totale delle persone a rischio di povertà o esclusione sociale è inferiore alla somma delle persone calcolate in ciascuna delle tre categorie perché certuni si trovano simultaneamente in più di una casella».

Il ministro Enrico Giovannini ha commentato questi dati come «un grido che il Parlamento deve ascoltare». Secondo il titolare del Lavoro bisogna fare un passo avanti con la legge di stabilità: «Vogliamo introdurre il sostegno all'inclusione attiva, ma essendo persone serie pensiamo alla sperimentazione nel 2014 per partire nel 2015».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le vie della ripresa IL BILANCIO SOCIALE DELL'INPS

Meno pensioni e più ammortizzatori

Nel quinto anno della crisi crolla (-4,9%) il reddito delle famiglie - Nuovi assegni limati del 7,7% TRA LE CAUSE DELLA FRENATA Crescita a doppia cifra (15%) della contribuzione figurativa che vale quasi la metà della spesa per ammortizzatori sociali

Davide Colombo

ROMA

Cinque anni consecutivi di recessione non lasciano il segno solo nel bilancio dell'Inps, che nel 2012 ha chiuso con un disavanzo di 9,78 miliardi anche per effetto dell'incorporazione dell'Inpdap. L'arretramento della nostra economia (-2,4% nel 2012 contro il -1,9% atteso quest'anno) ha colpito duramente il potere d'acquisto delle famiglie.

Nell'anno peggiore della crisi la caduta del reddito disponibile è stato quasi di cinque punti percentuali (-9,8% dal 2008) mentre i trasferimenti dell'Inps hanno assicurato il 20% del totale dei redditi disponibili (contro il 17% del 2008). In cinque anni il calo del reddito disponibile è stato di 18 miliardi, causato sia dalla riduzione dei redditi primari per 40 miliardi sia da un aumento del prelievo fiscale pari a 12 miliardi, per un totale di 52 miliardi. Un crollo compensato parzialmente da 35 miliardi di prestazioni sociali Inps.

Il bilancio sociale 2012 dell'istituto di previdenza, presentato ieri alla presenza del ministro del Lavoro, Enrico Giovannini, e del presidente dell'Inps, Antonio Mastrapasqua, conferma un'ulteriore crescita dei trasferimenti sostenuti per finanziare gli ammortizzatori sociali, che hanno tutelato il reddito di quasi 4 milioni di persone, mentre nel primo anno di applicazione della riforma Fornero la spesa per pensioni segna il passo.

L'anno scorso le uscite correnti sono aumentate di circa 8 miliardi (+2,6%) da 308 a 315 miliardi, un salto determinato dalle maggiori prestazioni ma anche da una crescita a doppia cifra (15%) dei contributi fiscalizzati alle imprese, la cosiddetta contribuzione figurativa che vale quasi la metà della spesa per ammortizzatori sociali (10,1 miliardi contro i 12,6 di sussidi pagati l'anno scorso). Nel 2012 le entrate contributive si sono ridotte di 2,5 miliardi mentre sono aumentati di 9,7 miliardi (+11,6%) i trasferimenti dello Stato. La spesa per ammortizzatori sociali è aumentata di circa il 19% rispetto all'anno prima, passando da 19,1 a 22,7 miliardi, cifra che comprende i già citati contributi figurativi a carico della fiscalità generale. Questa spesa complessiva è stata coperta per il 37,5% dai contributi di lavoratori e imprese e per il resto (67,5%) dallo Stato.

Sulle pensioni arriva la conferma del calo sia delle nuove prestazioni previdenziali (-7,4%) sia della spesa annua (-7,7%; con un risparmio di 9,3 miliardi). Metà delle nuove pensioni in pagamento l'anno scorso (1.146.340 in tutto; 55% previdenziali, 45% assistenziali) sono andate a lavoratori in uscita dal settore privato, il 20% dal settore pubblico (130mila i ritiri registrati), il 22% dal lavoro autonomo e il 3,3% agli iscritti alla gestione separata (parasubordinati). Molto differenziati gli importi medi: si va dai 1.300 euro di un autonomo ai 2.000 di un dipendente per gli assegni di anzianità (oltre i 2.500 se dipendenti pubblici) agli 894 euro medi di una pensione di vecchiaia. La distribuzione per classi di reddito da pensione resta inchiodata alla figura della piramide rovesciata con quasi la metà dei pensionati Inps (il 45,2%) sotto i mille euro al mese. Su quasi 7,2 milioni di pensionati che non arrivano a 1.000 euro ce ne sono 2,26 milioni (il 14,3% del complesso) che non arrivano a 500 euro. Possono invece contare su più di 3.000 euro al mese poco più di 650.000 pensionati

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: Classi di importo in euro e numero dei soggetti in valore assoluto

R&S Mediobanca Stabili i crediti dubbi netti- Bassa la redditività delle italiane

Banche Ue, calano i derivati: circa mille miliardi in meno

L'utile netto cresce ma i ricavi scendono La leva finanziaria si ferma a quota 25
Vittorio Carlini

Stabili i crediti dubbi netti. In discesa, invece, la leva finanziaria. Così come, in valore assoluto, i derivati. In rialzo, dal canto loro, i titoli di Stato dei Gips in portafoglio. Analogamente all'utile aggregato, che è cresciuto. A fronte di un margine d'intermediazione (ricavi) che, al contrario, è in ribasso.

Sono, in linea generale, alcune delle dinamiche che emergono dall'analisi di R&S Mediobanca sulle maggiori banche europee. Il tradizionale report di Piazzetta Cuccia che ha passato ai raggi X i conti semestrali delle principali 20 società creditizie del Vecchio continente. Una fotografia la quale, giocoforza, ha due piani di lettura: quello globale paneuropeo e poi quello dei singoli Stati ed istituti.

Ebbene, a livello aggregato, l'utile delle 20 big si è assestato a 36 miliardi, in rialzo del 35,6% rispetto allo stesso periodo del 2012. L'andamento è peraltro confermato anche sui 9 mesi: a fine settembre scorso i profitti erano 40,49 miliardi (+68,6% sui 12 mesi). Il margine d'intermediazione, invece, è andato in direzione opposta: i ricavi, sempre al 30/9/2013, sono stati 325,13 miliardi contro i 340,2 di un anno prima. A ben vedere, la dinamica al ribasso, è conseguenza del calo del margine d'interesse (-8,1% nel primo semestre) che ha risentito, ovviamente, dei bassi tassi di mercato.

Se queste le indicazioni complessive, quale però l'andamento nei singoli Paesi? In Italia, a fine settembre, l'utile netto delle banche considerate era in calo: quello di UniCredit del 28,5% e quello (non normalizzato) di Intesa Sanpaolo del 62,1%. Una dinamica replicata in Germania: qui Commerzbank, ad esempio, ha visto praticamente azzerarsi il profitto netto (-96,2%). Tutt'altra musica, invece, in Gran Bretagna: in media le big four inglesi hanno aumentato del 275,6% l'utile netto.

Già, l'utile netto. Al di là del suo valore assoluto, è rilevante confrontarlo con il patrimonio netto con il multiplo del Roe. Su questo fronte, la redditività del capitale proprio su base annua (sempre al 30/6/2013) al livello europeo è del 6,9%. Un valore ben superiore a quello dei primi istituti italiani: 2,7% per UniCredit e 1,7 per Intesa. Cioè, si conferma la minore redditività delle banche del Belpaese.

Ma non è solamente il risultato economico. Interessante è anche l'evoluzione della situazione patrimoniale. Su questo fronte il totale attivo, tra inizio anno e fine giugno, è calato del 3,9%. Un valore di poco inferiore a quello del 2010. In particolare, tra le varie voci, si sono «sgonfiati» i derivati, facendo segnare una contrazione del 18% (circa 1.000 miliardi in meno). Seppure, questi prodotti finanziari rappresentano ancora quasi un quinto degli asset complessivi. Quegli asset che, rispetto all'Italia, hanno un carattere meno "speculativo". La leva finanziaria delle due banche de Belpaese (17,8) è infatti ben inferiore alla media europea (25). In particolare UniCredit ha rapporto tra attivo tangibile e patrimonio netto tangibile di 17,6 e Intesa SanPaolo di 18. Solo la spagnola Bbva può vantare un numero inferiore (14,5). Gli altri istituti di credito, invece, hanno multipli più alti: quello della francese Crédit Agricole, ad esempio, viaggia intorno al 58,9; Deutsche Bank, dal canto suo, ha un multiplo di 43,6. Valori, è spesso il leit motiv degli esperti, più da hedge fund che da banche istituzionali. Insomma, su questo fronte la situazione delle due big di casa nostra è certamente migliore.

Diversa, invece, la situazione nell'esposizione ai titoli di Stato dei Piigs. Qui le maggiori banche europee, a fine giugno scorso, detenevano oltre 310 miliardi in bond di Portogallo, Italia, Irlanda, Grecia o Spagna (+13% sui 12 mesi). Un'esposizione più gravosa per gli istituti italiani e spagnoli: per Intesa Sanpaolo valevano il 204% dei mezzi propri; il 79% per Bbva, il 76% per UniCredit e circa il 60% per Santander. In particolare poi, sempre nel primo semestre, gli acquisti netti di BTp da parte Intesa Sanpaolo sono stati circa 20 miliardi; quelli di UniCredit 8,3 miliardi.

Infine, ma non meno importanti, i ratio patrimoniali e i crediti dubbi netti. Su quest'ultimo fronte, nei primi 6 mesi del 2013, a livello globale sono rimasti stabili (+0,3%) anche se con forti disomogeneità: in rialzo in

Italia, Spagna e Paesi Bassi. In diminuzione negli altri Stati. Le svalutazioni sui crediti, peraltro, sono anch'esse diminuite di oltre 7 miliardi. Il Cor tier 1 delle 20 big, dal canto suo, si è assestato al 12,4 (era il 12,1 a fine 2012).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il decreto. Anche i sindacati preoccupati per l'insufficienza delle risorse stanziare

Allarme delle Regioni sulla Cig in deroga

Giorgio Pogliotti

ROMA

Lo schema di decreto che dal 2014 restringe i criteri di accesso alla cassa e mobilità in deroga incassa forti critiche da sindacati, Regioni e associazioni degli ordini professionali.

Sul tema ieri mattina si è riunita la Conferenza delle Regioni e delle Province per denunciare: «la mancata copertura per il 2013 sta comportando in molte regioni il blocco delle autorizzazioni». Per quest'anno il Governo ha preannunciato uno stanziamento aggiuntivo di 330 milioni che - secondo la presidente della Regione Umbria Catuscia Marini e l'assessore toscano Gianfranco Simoncini - sono «assolutamente insufficienti», considerando che «la stima per la copertura integrale varia tra 800 milioni a 1 miliardo di euro», inoltre «vanno assicurate risorse certe per il 2014». Le Regioni si esprimeranno il 18 dicembre, ma analoghe preoccupazioni sono state espresse nel pomeriggio dai sindacati, convocati dal ministro del Lavoro, Enrico Giovannini, che ha fissato lunedì come termine per l'invio delle proposte, su cui vi sarà un confronto: «L'impianto dello schema di decreto va rivisto - spiega Serena Sorrentino (Cgil) -, il ministro Giovannini ha accolto la richiesta di aprire un tavolo tecnico per affrontare le criticità, che se confermate impediranno la gestione delle crisi aziendali, privando del sostegno al reddito molti lavoratori coinvolti». Nello schema di decreto Economia-Lavoro, si contesta l'esclusione della tutela per alcune tipologie (apprendisti, lavoratori in somministrazione, professionisti), insieme all'innalzamento del requisito dell'anzianità lavorativa per l'accesso (da 3 a 12 mesi) e alla riduzione della durata di copertura (si introducono dei tetti). «Con la crisi che picchia duro - afferma Guglielmo Loy (Uil) - di fronte ad uno strumento di protezione sociale che garantisce a circa 500mila persone di evitare il licenziamento pur lavorando in imprese in difficoltà, bisogna ponderare con attenzione l'effetto di nuovi criteri, più restrittivi». Le associazioni degli ordini professionali protestano per «l'esclusione dei dipendenti degli studi professionali dall'accesso alla Cigd che resta solo per i dipendenti delle imprese».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

330 milioni

Fondi

Per il 2013 il Governo ha previsto risorse aggiuntive per 330 milioni

CONTI PUBBLICI NON CI SONO SCORCIATOIE

STEFANO LEPRI

Sul senso del messaggio dall'Europa ormai c'è poco da arzigogolare: la legge di stabilità 2014 così non va bene. Fino all'ultimo ha cercato di far finta di non capirlo un'Italia divisa, secondo linee di frattura tutte politiche, tra minimalisti e velleitari. PAGINA E ora c'è anche Mario Draghi ad appoggiare le obiezioni della Commissione di Bruxelles ai progetti di bilancio dei Paesi euro, a chiedere di rispettarle. Da una parte i minimalisti, ovvero i sostenitori del governo Letta, sostengono che dati i rapporti di forza politici meglio di così non si poteva fare, e che a rispettare le regole europee si metterà mano più tardi, strada facendo. Dall'altra i velleitari, ovvero tutti coloro che vorrebbero sostituire Letta, suggeriscono che le regole europee si possono sfidare purché ci sia un governo risoluto, pronto a tirare dritto. Invece non c'è spazio né per traccheggiare né per impuntarsi. Se c'è da alzare la voce in Europa è piuttosto - insieme con altri Paesi - per battere le resistenze tedesche all'unione bancaria, in modo che le nostre imprese possano ricevere più credito e a condizioni migliori. Una battaglia contro i vincoli ai deficit di bilancio è al contrario persa in partenza se fatta in nome di decisioni di spesa e di tassazione come quelle che la politica italiana è oggi in grado di esprimere. Ad esempio, quando Draghi ieri ha raccomandato (a tutti i Paesi euro) di «minimizzare gli effetti distorsivi della tassazione» in un gergo da economista intendeva dire che quando si interviene sul sistema tributario occorre ridurre per prime le tasse che più danneggiano l'attività produttiva. L'Imu, per giudizio unanime dei tecnici, non è tra queste. Né risponde al criterio aumentare le tasse per coprire spese non tutte funzionali alla crescita, come fa la manovra 2014. Nella rappresentazione che gli italiani danno oggi di sé stessi, prevalgono - come in un recente sondaggio del Censis per il Club dell'Economia - i luoghi comuni di una collettività oppressa da «quelli in alto»; ovvero di uno Stato vorace intento a depauperare imprese e famiglie. Ma all'estero colpisce anche che, al contrario, la ricchezza netta delle famiglie italiane sia (dati Ocse) in rapporto al prodotto lordo nazionale più alta rispetto agli altri grandi Paesi. La percezione diffusa e il dato si riconciliano se si riesce a comporre l'immagine di uno Stato inefficiente che insieme tartassa e viene spogliato. L'aumento delle disuguaglianze sociali, in altri Paesi dovuto a potenza sfrenata del denaro privato, da noi ha a che fare assai più con la distorta redistribuzione operata dallo Stato così come in concreto è, evasione e clientele, favori alle lobby e leggi applicate quando sì quando no. Nella controversia con la Commissione europea il governo Letta vanta di aver messo in cantiere una ambiziosa revisione della spesa. E' quella la strada da intraprendere. Ma non si può far finta che si tratti di roba da tecnici, se - come ha detto il ministro dell'Economia - si tratta di «riformare la pubblica amministrazione nelle parti più delicate». Occorre un grande e concorde impulso politico, per evitare prima di tutto che i burocrati nascondano le carte o facciano resistenza passiva. Non si poteva pretendere dal commissario agli Affari monetari Olli Rehn che ci riconoscesse per quasi già fatto questo lavoro erculeo; mentre intanto nella manovra così com'è in Parlamento compaiono spese permanenti coperte con entrate una tantum ed altri espedienti che rammentano quelli degli Anni 80. Ovvero gli anni in cui si accumulò il debito che ci impedisce efficaci manovre anticrisi; quel debito a pagare i cui interessi va oltre un sesto delle nostre tasse.

Pensioni sempre meno pesanti Quasi la metà sotto i mille euro

Con l'accorpamento del pubblico impiego l'Inps va in rosso per 9,2 miliardi
[ROB. GIO.]

ROMA Il presidente dell'Inps Antonio Mastrapasqua rassicura: «Il bilancio è solido - dice presentando il Bilancio sociale dell'istituto - c'è certezza dei conti e piena sostenibilità finanziaria. Il disavanzo deriva da una tecnicità contabile che potrà essere superata in sede di legge di Stabilità. È confermata la sostenibilità previdenziale, resta il tema della sostenibilità sociale». Insomma, anche se nel 2012 l'Inps, ha registrato un disavanzo di 9,8 miliardi, questo deficit è stato «aggravato» dall'incorporazione dell'Inpdap e dei pubblici dipendenti nel sistema Inps. Il ministro del Lavoro Enrico Giovannini concorda, e promette che «la soluzione per chiarire» gli aspetti contabili del bilancio Inps verrà trovata con un emendamento alla legge di Stabilità in discussione alla Camera. Il quadro della previdenza nel nostro paese comunque resta tutt'altro che esaltante: Il potere d'acquisto delle famiglie è crollato del 9,4% tra il 2008 e il 2012. E se quasi un pensionato su due (il 45,2%, in sostanza 7,2 milioni di persone) si deve accontentare di meno di 1.000 euro al mese, ben 2,2 milioni di anziani (il 14,3% del totale) non arrivano neanche a 500 euro. Possono invece contare su oltre 3.000 euro al mese poco più di 650.000 pensionati (il 4,1%). A guardare bene i dati Inps, però, sembrano emergere tensioni che possono destare preoccupazione. Primo, l'approfondirsi della crisi economica, che ha generato un ricorso agli ammortizzatori sociali a livelli record: considerando anche l'onere per i contributi figurativi, si è speso ben 22,7 miliardi di euro, dei quali 14 a carico dello Stato (che deve sborsare molti soldi anche per gli ammortizzatori «non in deroga»). E poi, il sistema resta molto iniquo, e pare che la riforma Fornero non abbia frenato certi fenomeni. Secondo i conti Inps, le pensioni di anzianità dei lavoratori dipendenti del 2012 continuano ad avere un importo maggiore rispetto a quelle del 2011, e ad essere godute a un'età media di 58,8 anni. Tra l'altro, se un pensionato di anzianità del privato prende in media al mese 2.130 euro, gli ex-pubblici dipendenti arrivano a 2.700 euro se la pensione è anticipata, e addirittura a 3.400 euro se l'assegno è di vecchiaia. In pratica, prendono più da pensionati che quando lavoravano.

L'Ue insiste: servono più tagli

Rehn chiede una correzione da 0,4 punti (sei miliardi). Giù il gettito Iva: -3,4 miliardi Senza l'aggiustamento non avremo lo sconto sul deficit per fare investimenti produttivi

MARCO ZATTERIN CORRISPONDENTE DA BRUXELLES

Tutto cambia e nulla cambia. Fra Roma e Bruxelles continua il palleggio di cifre e promesse, si svelano provvedimenti, si cambiano i nomi e la fisionomia delle tasse, ma alla fine il dato che il commissario all'Economia, Olli Rehn, ripete con coerenza da metà novembre è uno. Lo sforzo strutturale richiesto all'Italia per essere in regola con quello che le nuove regole indicano alla voce «debito che rientra» è di 0,4 punti di pil, ovvero 6 miliardi. Senza di questo, non si potrà guadagnare il titolo di paese virtuoso e dunque accedere all'ambito sconto di deficit per i nuovi investimenti produttivi. Il finlandese dà tutto ciò per scontato e farebbe a meno di dirlo, soprattutto da che ha annunciato l'intenzione di volersi candidare per il voto europeo di maggio e magari anche alla guida della Commissione, doppia circostanza che ha avviato il fuoco incrociato della politica sulla sua persona. A domanda, però, risponde. Così ieri il suo portavoce, Simon O'Connor, ha ripetuto che «l'Italia è più o meno in linea per quanto riguarda l'obiettivo di deficit». E che occorrono «sforzi pari allo 0,4% del pil in termini di bilancio», cioè «con supplemento di misure che bisognerebbe fare per assicurare di essere in linea con il criterio del debito nel 2014». È il medesimo concetto espresso nelle due conferenze stampa del 15 e il 22 novembre. Bruxelles tiene insomma la linea, e capisce le difficoltà del governo italiano, in balia dei capricci della politica. Quando la Commissione Ue ha dovuto sfilare il premio produttivo al Bel Paese si è basata su una Legge di Stabilità ancora in stato embrionale. Poi Letta e Saccomanni hanno messo sul banco la spending review, disegnato le privatizzazioni e messo in cantiere l'operazione quote di Bankitalia. Il ministro dell'Economia ha detto che questo avrebbe riccamente coperto il divario. Rehn ha risposto «speriamo», ricordando di essere uno «scettico realistico» nei confronti di tutti i governi Ue. Dato quindi per scontato lo 0,4% che Rehn opporrà a chi chiederà lumi sull'esigenza di correzione italiana, almeno sino a che non sarà convinto che la situazione richiede qualcosa di meno, il problema che corre sul filo fra Roma e Bruxelles è un altro. Riguarda il calendario più che i conti pubblici. Per questione di omogeneità di valutazione nell'ambito dei compiti del «semestre europeo» che i governi le hanno affidato, la Commissione vorrebbero vedere l'intero piano di misure italiane insieme con Legge di Stabilità 2014 (di cui non è stata chiesta la riscrittura formalmente). Da questo dipende il verdetto di inizio febbraio, da una valutazione su elemento omogenei. Vuol dire che, secondo Bruxelles, il governo dovrebbe mettere tutto insieme, per quanto difficile sia (e questo Rehn lo sa benissimo). A Roma c'è la volontà di usare percorsi diversi, da una lato la manovra, dall'altro i tonificanti provvedimenti aggiuntivi. Legittimo. Ma questo, letto con gli occhi contrattualmente scettici di Bruxelles, potrebbe finire per essere un cattivo auspicio. Soprattutto se i conti non vanno esattamente come previsto: lo stesso Tesoro ieri ha fatto sapere che nei primi dieci mesi del 2013 il gettito Iva è calato del 3,9% (-3,4 miliardi).

Così su La Stampa n Mercoledì La Stampa ha dato conto della richiesta di correzione dell'Unione Europea

Foto: Il commissario Ue agli affari monetari Olli Rehn

Intervista

"Non c'è tempo da perdere Acceleriamo i risparmi per ridurre le tasse sul lavoro"

Il leader della Cisl Bonanni: il governo deve convocarci I provvedimenti Il piano di spending review avviato da Cottarelli è un lavoro puntuale Ora però temo che tutto si blocchi di nuovo arrivando in Parlamento Il populismo Il rischio è che una parte del sindacato non affronti la sfida e continui a limitarsi a denunciare ciò che non va Sarebbe un grave errore

ROBERTO GIOVANNINI ROMA

Al ministro dell'Economia Fabrizio Saccomanni, che adesso sembra voler mettere in dubbio il fatto che i risparmi che deriveranno dalla spending review debbano essere destinati al taglio delle tasse su lavoro e imprese, voglio dire chiaramente che non permetteremo che si faccia per l'ennesima volta l'errore di guardare soltanto al debito, e mai allo sviluppo. Senza crescita economica, l'hanno capito tutti, anche il debito non potrà altro che crescere». Ma il leader della Cisl ce l'ha anche con i sindaci e i presidenti di Regione, che adocchiano quelle risorse: «Se lo scordino - accusa il sindacalista - stavolta tocca ai cittadini. Non esiste che gli Enti locali e le Regioni incassino altre risorse solo per tappare le voragini che hanno prodotto nei loro bilanci sperperando e sprecando». Bonanni, la legge di Stabilità vi ha deluso, ma ora il premier Letta ha detto che vuole destinare tutti i risparmi che si otterranno sulla spesa pubblica inutile alla riduzione delle tasse per famiglie e imprese. «Ci aspettavamo di più, anche se è vero che per la prima volta la manovra non ha significato più tasse. Ma ora serve una manovra shock sulle tasse, un provvedimento forte per consentire alle famiglie di consumare di più e alle imprese di tornare a trovare vantaggioso investire in Italia. Per questo la proposta di Letta, che recupera una richiesta che abbiamo proposto con grande forza, ci sembra di grande rilievo». Non sarà facile trovare i soldi e rendere effettivi i tagli, però. «Intanto, ricordiamoci che bisogna intensificare la lotta all'evasione fiscale, su cui già oggi (anche se una volta nessuno ci ascoltava) si trovano 11-13 miliardi aggiuntivi ogni anno. Si può intervenire sulle rendite finanziarie, che pagano troppo poco; si può intensificare la vendita di palazzi e terreni pubblici, e non delle aziende pubbliche, che invece sono una risorsa importante per l'economia e danno anche utili. Ma soprattutto, come finalmente ha capito anche il governo dopo anni che lo chiediamo, bisogna intervenire sulla spesa pubblica deviata ed inefficiente. Tutti ormai hanno capito che molte spese sia degli enti locali che degli enti centrali possono essere tagliate, perché deviate o inefficienti. D'altronde l'unico modo per tagliare le tasse, avendo il debito pubblico così alto che abbiamo, è quello di tagliare la spesa pubblica e aumentare la produttività di sistema. Altre strade non ci sono». Quindi, vedete con favore l'operazione spending review del Commissario Carlo Cottarelli. «Ho letto il piano, e devo dire che per la prima volta si è fatto un lavoro puntuale. Casomai la mia preoccupazione è che ancora una volta tutto si blocchi di nuovo in Parlamento, con l'intervento di interessi e lobbies che sulla spesa pubblica deviata prosperano». Segretario, ma nel piano Cottarelli si parla di mobilità dei dipendenti pubblici, di riaccorpamenti, di servizi da riorganizzare, insomma gli interessi che il sindacato rappresenta. Toccherà anche a voi mettere i bastoni nelle ruote della spending review? «Il Commissario ha detto che discuterà con le parti sociali; la Cisl è più che disposta a discutere, purché sia un confronto trasparente, e certo difendendo il reddito e l'occupazione dei lavoratori. Ma siamo pronti a scelte coraggiose, se ci sarà un tavolo di confronto tra governo, sindacati e Confindustria in grado di dare risultati importanti. Piuttosto, la mia preoccupazione è che in questa complicata situazione economica e politica, con il populismo di ogni colore che imperversa, una parte del sindacato non affronti la sfida. E preferisca tenersi le mani libere, continuando a limitarsi a denunciare ciò che non va. Sarebbe un grave errore».

Foto: Sindacato

Foto: Raffaele Bonanni, segretario generale della Cisl

Effetto crisi

Statali in calo: sono meno di tre milioni

Giusy Franzese

Decimati dalla crisi e dal blocco delle assunzioni. Nel 2013 l'esercito dei dipendenti pubblici in Italia scenderà sotto la soglia dei tre milioni. Franzese a pag. 10 R O M A Decimati dalla crisi e dal blocco delle assunzioni. Nel 2013 l'esercito dei dipendenti pubblici in Italia scenderà sotto la soglia dei tre milioni di persone. A rivelarlo è il ministro della Funzione pubblica, Giampiero D'Alia, in occasione della presentazione del bilancio sociale Inps 2012, anno in cui i dipendenti pubblici sono diminuiti di 130.000 unità (-4,2% rispetto al 2011) passando da 3,23 milioni a 3,1 milioni. Ma sono anche altri i dati interessanti. Tra questi il calo consistente del potere d'acquisto delle famiglie e la spesa in forte aumento per gli ammortizzatori sociali, segnali evidenti della devastazione a opera della crisi. Intanto si conferma il buco nei conti: il disavanzo è di 9,8 miliardi, dovuto per la stragrande maggioranza alla fusione con Inpdap e Enpals. Ma l'istituto assicura: «Il bilancio è solido, c'è piena sostenibilità finanziaria». E il ministro del Welfare, Enrico Giovannini, promette: «Un emendamento alla legge di stabilità risolverà gli aspetti contabili».

TRAVET SEMPRE PIÙ MATURI Nel 2008 l'universo dei dipendenti pubblici (statali, enti locali, sanità, ricerca, università) erano 3 milioni e 436.000. In quattro anni scesi di oltre 300.000 unità. Ad eccezione della categoria ufficiali giudiziari (i pignoramenti, d'altronde, sono aumentati) tutte le casse pensionistiche pubbliche hanno iscritti in calo. Non solo. La distribuzione per classe di età evidenzia un progressivo invecchiamento dell'età media dei travet pubblici: gli iscritti fino ai 50 anni diminuiscono in media del 9,3%; quelli oltre i 60 anni (quindi più vicini al pensionamento) invece aumentano del 5,9%. Un trend che accentuerà la dieta dimagrante del settore pubblico. «Nel 2013 si scenderà sotto quota tre milioni» dice il ministro D'Alia. Dal 2014, però, la musica, in seguito agli effetti del decreto sui precari, cambierà. «Solo inserendo giovani motivati e recettivi alle nuove tecnologie eviteremo il rischio che l'invecchiamento dei dipendenti combinato con i tagli al settore pubblico generi inefficienza».

L'EROSIONE DEI REDDITI Che la crisi in questi anni avesse asciugato redditi, risparmi e aspettative, era più che noto. Tra il 2008 e il 2012 il reddito disponibile medio è calato dell'1,8%. Ma il dato che indica in modo più chiaro lo scivolamento verso la povertà, è il potere d'acquisto: -9,4% in quattro anni. Un vera e propria caduta verticale. Che, secondo la Confesercenti, non ha ancora toccato il fondo: nel 2013 c'è un altro calo del 4,8%, pari a circa 25 miliardi di euro. D'altronde le fabbriche hanno continuato a chiudere, il mondo dei servizi è in crisi nera, i contratti anche precari o da apprendisti sono un bene raro. Il passaggio in cig, se non in mobilità o addirittura disoccupazione (nel 2012 c'è stato un aumento del 21,7% della spesa per ammortizzatori sociali) è diventata un'esperienza reale per quattro milioni di persone. E se una volta, quando i giovani erano in difficoltà si poteva contare sull'aiuto dei nonni, ora non è più possibile nemmeno questo: ben 7,2 milioni di pensionati (il 45,2% del totale) ha un assegno inferiore a mille euro; e di questi due milioni e 260.000 si ferma sotto i 500 euro. Solo 650.000 pensionati hanno più di tremila euro.

IL RISCHIO ESCLUSIONE Non è solo l'Inps a lanciare l'allarme povertà. Anche Eurostat segnala le enormi difficoltà economiche in cui si trovano gli italiani: uno su tre è vicino alla soglia di indigenza, quando non vi è già del tutto dentro. Ben il 29,9% (quattro punti e mezzo in più rispetto al 2008) della popolazione, infatti, ha difficoltà a portare il pranzo a tavola. In particolare nel 2012, il 14,5% della popolazione è seriamente privata dei beni materiali, ovvero non può pagare un affitto o le bollette di luce e gas, non ha il riscaldamento, né telefono o tv, non ha i soldi per consumare carne o pesce ogni due giorni. Il 19,4% (le due percentuali in alcuni casi si sovrappongono) ha un reddito disponibile uguale o inferiore al 60% di quello medio nazionale dopo i trasferimenti sociali. Nella zona Euro solo la Grecia sta peggio di noi con il 34,6% della popolazione in condizioni di indigenza.

Foto: Dal 2008 è crollato il potere d'acquisto degli italiani

LA STANGATA

Contratti, liquidazioni e straordinari dipendenti pubblici sotto schiaffo

DAL 2010 LA PERDITA NETTA DEGLI STIPENDI SI ATTESTA AL 10,5% NEL SOLO 2014 I TAGLI PRODURRANNO RISPARMI PER 3,5 MILIARDI

Luciano Costantini

R O M A Perde pezzi e perde soldi. Non solo il numero degli statali cala ma la mannaia della legge di stabilità cala pesantemente sull'esercito della pubblica amministrazione che si assottiglia e diventa sempre più povero. Comunque va in progressiva sofferenza, se è vero che da almeno un lustro non percepisce un euro in più in busta paga, causa blocco dei contratti fissato nel 2010, ma di fatto scattato due-tre anni prima con il rinnovo degli ultimi accordi di categoria. Non ci saranno aumenti neppure per il 2014 e il rischio assai concreto è che lo stop si allunghi fino al 2016-2017. E poi ritardo nell'erogazione del Tfr, taglio degli straordinari, freno al turn over. Ce n'è in abbondanza per indurre alla depressione gli statali rispetto a una spending review che dovrebbe produrre 3,5 miliardi di risparmi di spesa nel prossimo anno, 2,5 soltanto nell'apparato centrale. Ovvio, i risparmi più consistenti arriveranno dal blocco dei contratti, confermato per il 2014, ma vigente da almeno cinque anni. Non ci sono garanzie, tutt'altro, anche per il triennio a venire. E non ci sarà neppure la copertura della cosiddetta vacanza contrattuale, cioè quella piccola indennità che scatta in mancanza dei rinnovi e che per il 2015-2017 resterà identica a quella percepita nel 2013. BUSTE PAGA Per il Tfr era previsto un pagamento dilazionato, con parziale salvaguardia degli importi più bassi. Dal prossimo anno, per coloro che matureranno il diritto ad andare in pensione, raddoppierà, da sei a dodici mesi, il termine entro il quale la pubblica amministrazione dovrà corrispondere agli interessati la buonuscita. Ma essa sarà in un'unica soluzione solo per coloro che hanno diritto a una somma fino a 50.000 euro. Tra i 50.000 e i 100.000 la somma sarà versata in due tranches annuali. Sopra i 100.000 euro le rate saranno tre, di cui le prime due pari a 50.000 l'una e la parte restante avverrà con un terzo versamento. Operazione che ha il chiaro obiettivo di produrre risparmi attraverso il ritardato pagamento delle erogazioni. La legge di stabilità prevede poi tagli agli straordinari e una rimodulazione salariale per il lavoro domenicale. La prima voce fissa una riduzione del 10% che si dimezza al 5% per le forze di polizia. Per la seconda viene stabilito che, in caso di impiego nel fine settimana oppure festivo, lo straordinario venga corrisposto solo per le ore che superano l'effettivo orario giornaliero. Infine il turn over. Il meccanismo di rallentamento è scattato da anni con l'intento evidente di assottigliare gli organici della macchina pubblica. La prevista percentuale di sostituzione del 50% viene ridotta al 40%. Come dire che su dieci dipendenti che lasceranno il lavoro ne saranno sostituiti quattro. L'impovertimento degli impiegati della pubblica amministrazione è tutto nei numeri. E' stato calcolato che dal 2010 la perdita netta delle buste paga si attesta al 10,5%. Se il blocco dei contratti si dovesse allungare fino al 2016 il salasso arriverebbe al 14,6%. Oggi il reddito annuale di un dipendente è mediamente di 27.500 euro lordi all'anno. Nel periodo 2010/2012 la perdita si aggira attorno ai 2.000 euro, ai quali se ne aggiungeranno 411 conteggiati nel solo 2013 ed altrettanti nel 2014. Totale, 2.822 euro che diventerebbero 4.000 se il blocco contrattuale arrivasse fino 2016.

Gli statali Regioni 515.082 Università 111.011 Polizia 320.031 Enti pubblici non economici 52.950 Enti di ricerca 18.148 Regioni a statuto speciale 73.086 Ministeri 174.135 Servizio sanitario nazionale 688.557 Agenzie fiscali 53.674 Vigili del fuoco 31.586 Alta formazione 9.211 Presidenza consiglio ministri 2.521 Scuola 1.043.284 Forze armate 146.882 Magistratura 10.195 Carriera prefettizia 1.403 Carriera diplomatica 909 Carriera penitenziaria 432 Fonte: Ragioneria Generale dello Stato

Foto: Con la legge di stabilità arriva un nuovo giro di vite per gli statali: contratti congelati, liquidazione a rate, blocco del turn over

BCE Per ora nessuna immissione di liquidità. Tassi fermi

Draghi: «Nuovi aiuti? Solo se vanno alle imprese»

Riforma di Bankitalia, Bundesbank si mette di traverso. Italia: calano le entrate tributarie STATI UNITI Nel terzo trimestre crescita del 3,6%: più vicino il tapering
Rodolfo Parietti

«Abbiamo una potente artiglieria di strumenti» per eliminare i pericoli di instabilità e favorire la crescita, assicura Mario Draghi. «Siamo pronti ad agire», ribadisce. Per il momento, però, l'arsenale resta a prender polvere. Garantita il mese scorso una mini-boccata d'ossigeno all'economia sotto forma di un taglio da un quarto di punto dei tassi (rimasti ieri fermi allo 0,25%), la Bce preferisce temporeggiare nel momento in cui la crescita del Pil Usa nel terzo trimestre, un 3,6% nettamente superiore alle attese, sembra dar corpo ai timori di un avvio anticipato del tapering da parte della Federal Reserve. Ai piani alti dell'Eurotower il dibattito sulla strada da intraprendere è comunque aperto. Draghi ha fatto capire che non vi sono pregiudiziali sulle armi non convenzionali da utilizzare, ma la cautela potrebbe apparire eccessiva. Diversa appare, invece, la questione relativa alla trasformazione in public company di Bankitalia, su cui la Bce «non ha ancora pronto un parere» nonostante fosse atteso a inizio settimana. Un ritardo che fonti della banca centrale imputano all'irrigidimento manifestato dalla Bundesbank, che avrebbe formulato rilievi sostanziali sulla cessione delle quote di via Nazionale. Un'altra gatta (tedesca) da pelare per Draghi. Appena un po' più sereno per l'evoluzione della congiuntura, ancora negativa in Italia come dimostra il calo dello 0,3% nei primi 10 mesi delle entrate tributarie. L'outlook dell'area euro è stato comunque rivisto al rialzo: ora per il 2013 viene indicato un -0,4% del Pil, cui seguirà un +1,1% e un +1,5% nel 2015. Al tempo stesso, è stato rimesso mano alle previsioni d'inflazione, vista a fine anno all'1,4%, all'1,1% l'anno prossimo e all'1,3% nel 2015. Valori distanti dal target del 2% della banca e al tempo stesso tali da negare l'esistenza di un fenomeno deflazionistico. La Bce è «consapevole dei rischi che comporta un periodo lungo di inflazione bassa», ma «non sono stati identificati strumenti specifici per intervenire», si è limitato a commentare Draghi. In ogni caso, un'inflazione «spuntata» è lo specchio di un'economia debole. Ecco perché alla vigilia i mercati confidavano sull'annuncio di una nuova immissione di liquidità. «Se facciamo un'altra Ltro - ha spiegato Draghi - ci vogliamo assicurare che venga utilizzata per finanziare l'economia e che non venga usato per fare carry trade». Insomma, dopo la moral suasion esercitata sulle banche per indurle all'acquisto di bond governativi così da raffreddare lo spread, ora Draghi dice che i quattrini dovranno essere destinati all'economia reale e non alla speculazione. Impresa non facile alla luce dei vincoli stringenti imposti alle banche e alla situazione di sofferenza di famiglie e imprese. Nessuna novità anche dal fronte del possibile taglio sotto lo zero dei tassi sui depositi delle banche presso l'Eurotower, argomento di cui «abbiamo discusso brevemente senza addentrarci in aspetti tecnici». Quindi, un nulla di fatto complessivo che ha deluso le Borse (-1,75% Milano, la peggiore), spaventate dalla possibilità che la Fed anticipi la rimozione delle misure di stimolo.

Foto: PRUDENTE Mario Draghi, non ha ancora deciso sui tassi riguardanti i depositi nella Bce [Epa]

la strategia

Costi standard, tre le Regioni pilota sulla sanità

Emilia Romagna, Veneto e Umbria saranno gli enti di riferimento. Lorenzin: 3 miliardi di risparmi Ora il piano per la Salute

DAVIDE RE

Costi standard nella Sanità finalmente al via. «Porteranno - assicura il ministro della Salute, Beatrice Lorenzin -, a 2-3 miliardi di euro di minori costi in sanità». Risparmi che, per il governatore del Veneto, Luca Zaia, salgono a 30 miliardi. Ma che - qualunque sia la cifra - serviranno a rendere il sistema sanitario nazionale più omogeneo da Nord a Sud «evitando, tra l'altro, che un pasto in ospedale, che nel Veneto costa 6,50 euro, in altre Regioni costi fino a 80 euro», sostiene ancora Zaia. Secondo il ministro per gli Affari regionali, Graziano Delrio, con la definizione dei costi standard «riparte anche il federalismo, che deve significare autonomia e responsabilità, e che finora è stato attuato con poca costanza». Sulla stessa lunghezza d'onda anche il sottosegretario all'Economia Pier Paolo Baretta. E questa misura è solo il primo passo di una "rivoluzione" sanitaria che il ministro Beatrice Lorenzin intende perseguire. Infatti, come conferma ancora il numero uno della Sanità, il tutto dà «maggiore forza al lavoro per il nuovo Patto per la salute, a cui siamo impegnati da mesi, per riprogrammare il Servizio sanitario nazionale valorizzando maggiormente i Lea, i Livelli essenziali di assistenza, che hanno sofferto in questi anni». Ieri, la Conferenza delle Regioni ha indicato le tre Regioni di riferimento per i costi standard: Umbria, Emilia Romagna e Veneto. Pieno appoggio al Veneto, anche in ottica macroregionale, da parte dell'assessore lombardo all'Economia, Massimo Garavaglia e da quello alla Sanità, Mario Mantovani. Ma le tre Regioni benchmark, tuttavia, «rimarranno in carica» solo per questo scorcio del 2013. La Conferenza delle Regioni, infatti, valuterà già nella prossima seduta, una proposta che individui ulteriori criteri per i costi standard in sanità per l'anno 2014. L'idea delle Regioni è di mettere a punto una proposta secondo la quale tutte le Regioni che abbiano i requisiti, vengano considerate per l'elaborazione dei costi standard. La proposta verrà inserita come emendamento alla legge di Stabilità e modificherà, se approvata, il decreto 68 del 2011. E a questo punto parte anche il lavoro delle Regioni per il riparto del Fondo sanitario nazionale 2013, circa 110 miliardi: per giovedì prossimo è già stata convocata una seduta straordinaria della Conferenza delle Regioni.

Foto: Graziano Delrio

Intervista a Pietro Ichino

«Così attireremo i capitali stranieri»

Il senatore di Scelta civica: «Perché 38 leggi sulla Cassa integrazione? Basta un solo articolo»
ATTILIO BARBIERI

Professor Ichino, il nuovo Codice del lavoro che lei propone dovrebbe contare 70 articoli in tutto in sostituzione delle centinaia di leggi di fonte nazionale sulla materia attualmente in vigore. È davvero possibile una semplificazione di questa portata? «Senta, sulla prima versione di questo Codice semplificato, presentata in Senato nel 2009, si sono svolti centinaia di incontri e dibattiti, in sede universitaria, sindacale e politica. Su singoli punti del disegno di legge sono emersi dei dissensi, da sinistra o da destra, ma nessuno ha sostenuto che l'impianto non regga. Nell'agosto scorso ho presentato la nuova versione, ora contenuta nel disegno di legge n. 1006, che tiene conto di tutto quel dibattito. Mi sembra che questo significhi almeno una cosa: l'operazione è possibile e l'impianto tecnico della proposta è corretto e solido». Non c'è il rischio che questa sia una bella esercitazione intellettuale, un bel libro dei sogni, destinato però a non superare le opposizioni politiche di vario segno? «No. Il 10 novembre 2010 il Senato votò quasi all'unanimità una mozione che impegnava il governo a varare un testo unico semplificato ispirato proprio alla mia proposta. Nel settembre scorso il governo ha incominciato a dare corso a quell'impegno collocando il Codice semplificato del lavoro tra le misure più importanti indicate nel documento Destinazione Italia, considerate indispensabili per aumentare l'attrattività del nostro Paese per gli investitori stranieri. Nel frattempo, Matteo Renzi ha fatto proprio questo progetto come parte prioritaria del suo programma per le primarie Pd dello scorso anno e per quelle di quest'anno. Mi sembra dunque che il progetto non sia maturo soltanto sul piano tecnico, ma anche su quello politico. Certo, le resistenze sono ancora molte; ma non insuperabili». Chi si oppone? «Soprattutto una larga parte degli uomini di apparato e la parte peggiore dei consulenti. La complicazione burocratica e l'illeggibilità delle norme sono fonti relevantissime di potere e di rendita per loro. Complicazione e illeggibilità fanno di loro i sacerdoti esclusivi dei sacri misteri: rendono indispensabile la loro mediazione per l'interpretazione e l'applicazione delle norme». Come funziona questa semplificazione? È soltanto una formulazione più semplice delle norme attuali, o una profonda modifica del contenuto di queste norme? «In parte si tratta soltanto di una formulazione più semplice e concisa delle norme attuali. Per esempio, in materia di limiti di orario di lavoro, di somministrazione di lavoro temporaneo, o di trasferimento di azienda. In altri casi, per esempio in materia di contratto a termine, o di lavoro a tempo parziale, il progetto prevede invece un allineamento della nostra disciplina interna agli standard europei e dell'Organizzazione Internazionale del Lavoro: qui la proposta è di una legge più essenziale, meno intrusiva, che restituisca spazio alla contrattazione collettiva e a quella individuale. In altri casi ancora, il progetto prevede proprio una drastica semplificazione concettuale della normativa, per esempio su tutta la materia dei cosiddetti "contratti atipici"; una riforma ispirata ai migliori modelli della flexsecurity europea. Soprattutto in materia di licenziamenti, di Cassa integrazione e di sostegno a chi perde il posto...». ... dove il suo progetto propone una grande flessibilità nei primi due anni dall'assunzione, poi dal terzo una tutela della stabilità gradualmente crescente. Davvero ritiene che i tempi siano maturi perché l'assetto attuale venga superato in modo così radicale? «Capisco bene il suo dubbio. Però la situazione a cui siamo arrivati è sotto gli occhi di tutti: un mercato del lavoro infartuato; e solo un contratto di lavoro ogni sei che vengono stipulati è a tempo indeterminato. La nuova generazione è quasi del tutto esclusa dal vecchio sistema di protezioni. D'altra parte, il progetto prevede che la nuova disciplina del licenziamento si applichi solo ai nuovi assunti. Dunque, non si tocca chi il lavoro stabile lo ha già. Ma si consente al sistema economico di ripartire con regole più moderne e che offrono a chi entra da qui in avanti condizioni di lavoro molto migliori rispetto a quelle che gli si offrono oggi. Vorrei però precisare una cosa». Dica. «Se vogliamo mantenere la disciplina attuale della materia, anche questa può essere espressa in modo molto più semplice: si possono, cioè, ridurre le 38 leggi vigenti in materia di Cassa integrazione guadagni a un solo articolo; e le cinque leggi vigenti in materia di licenziamenti

a due articoli». Su questo terreno che accoglienza si aspetta dai sindacati? «Da parte della Uil questo progetto ha già avuto un endorsement esplicito, a firma di Luigi Angeletti, il 7 novembre 2011. Posso capire che invece, soprattutto da parte della Cgil, ci sia un atteggiamento di diffidenza, se non di aperta ostilità. Ma io conto sull'appoggio diretto della grande maggioranza dei lavoratori». Che cosa avrebbero da guadagnare i lavoratori? «Sono loro per primi a sopportare i costi di transazione generati dalla legislazione attuale, a vederla utilizzare nel modo peggiore dalla parte peggiore di loro, a soffrire dell'effetto depressivo che ne deriva sui livelli occupazionali. Perché, vede, non c'è legge, non c'è sindacato, avvocato, ispettore o giudice del lavoro, che possa offrire al lavoratore una difesa della sua libertà, dignità e sicurezza economica e professionale migliore rispetto alla possibilità di andarsene dall'azienda che lo tratta male, potendo sceglierne un'altra che gli offre condizioni migliori. Questo deve essere l'obiettivo fondamentale del sistema di protezione. Una protezione centrata sulla facilità e sicurezza nel passaggio da un posto di lavoro all'altro, non sull'ingessatura del rapporto di lavoro». La collaborazione con Michele Tiraboschi su questo progetto cosa è destinata a ottenere? Se non sbaglio vi siete dati 100 giorni per arrivare a una piattaforma condivisa... «Vogliamo approfondire lo studio critico del progetto, anche aggiungendo la proposta di soluzioni alternative sui singoli punti, purché sempre coerenti con il "formato", cioè con l'intendimento fondamentale di semplificazione e allineamento ai migliori modelli che ci si offrono nel panorama internazionale. E poi valorizzare la collaborazione di centinaia di giuslavoristi che hanno risposto con entusiasmo al nostro appello di due settimane fa». Il nuovo codice semplificato permetterebbe di ridurre il contenzioso giudiziale in materia di lavoro? «Questo è uno degli obiettivi. Dobbiamo riuscire ad allineare anche il nostro tasso di contenzioso giudiziale - oggi assolutamente troppo alto - a quello dei Paesi centro e nordeuropei. Ne deriverebbe anche un contributo al migliore funzionamento della giustizia. E sappiamo quanto questo incida sulla propensione delle multinazionali a investire in Italia». . " Chi si oppone? Una larga parte degli uomini di apparato e la parte peggiore dei consulenti. La burocrazia e l'illeggibilità delle norme sono fonti di potere e di rendita per loro

PIETRO ICHINO

LEGGE DI STABILITÀ/ Le novità in arrivo annunciate dal relatore Maino Marchi

Un taglio per cuneo e vitalizi

Negli organi costituzionali contributo sopra 90 mila

Un fondo per tagliare la tassazione sul lavoro, alimentato dalle risorse derivanti dalla spending review (già a partire dal 2014) e dai proventi della lotta all'evasione fiscale, come si legge in una risoluzione di maggioranza votata due giorni fa in Parlamento: lo stanziamento dovrà essere destinato per il 60% ai dipendenti, e per il restante 40% alle imprese. Prelievo sui vitalizi dei parlamentari e dei membri degli altri organi costituzionali, sulla scia del contributo (già previsto) per le «pensioni d'oro», sopra i 90 mila euro. Sono due tra le novità in arrivo nella legge di Stabilità 2014 all'esame di Montecitorio. La seconda, quella relativa al contributo sui vitalizi che potrà essere dato dalla politica e dalle istituzioni, come spiega il relatore Maino Marchi (Pd), verrà realizzata attraverso una «norma di indirizzo» nel rispetto dell'autonomia degli organismi; si tratterà, pertanto, di una misura che, se varata, inviterà le due Camere ad approvare una disciplina in tal senso. Scaduto ieri il termine per la presentazione degli emendamenti, la commissione Bilancio comincerà a votarli mercoledì, con l'obiettivo di portare la manovra in Aula il 17 dicembre, riducendo a 300 il numero delle proposte di modifica, aggiunge il deputato del centrosinistra. Il quale annuncia anche misure su cuneo fiscale, pensioni, cassa integrazione e sul capitolo casa. Restyling previdenziale Quanto al restyling previdenziale, il relatore avverte che «si sta lavorando sulle indicizzazioni delle pensioni e», come era nelle intenzioni dei senatori, durante la prima lettura del disegno di legge, soprattutto per elevare la soglia della rivalutazione automatica al 100% per gli assegni fino a 4 volte il minimo; la versione del provvedimento uscita da palazzo Madama stabilisce che, per il triennio 2014-2016, la perequazione delle prestazioni avvenga al 100% per quelle pari o inferiori a 3 volte il minimo Inps (1.443 euro lordi al mese), al 90% per quelle tra 3 e 4 volte, al 75% per quelle tra 4 e 5 volte, al 50% per quelle tra 5 e sei volte il minimo, quando poi scatterà il blocco del livellamento per il 2014. La web tax Fra le correzioni depositate nelle ultime ore, «che intercettino l'assenso della gran parte dei gruppi» (quindi, con buone chance di arrivare in porto), dichiara il presidente della Bilancio Francesco Boccia del Pd, ce n'è una sulla cosiddetta «web tax», laddove i servizi online «produrranno, finalmente, valore aggiunto anche in Italia, perché non è più accettabile che le multinazionali di internet «eludano integralmente il sistema fiscale nazionale, pur operando a tempo pieno, e muovendo centinaia di milioni di euro, sul nostro territorio»; quanto, poi, all'imposta sulle transazioni finanziarie (Tobin tax), si va verso l'allargamento del prelievo e, nel contempo, verso la riduzione dell'attuale tassa, ovvero «si pagherà meno, ma pagheranno tutti, e il gettito fiscale sarà usato per finanziare l'abbassamento del costo del lavoro». Patto di stabilità e cartelle Sul tavolo dell'organismo parlamentare, inoltre, interventi per rivedere le regole del Patto di stabilità interno dei comuni e sul dissesto idrogeologico, nonché l'iniziativa, a firma di Enrico Zanetti (Sc), per «rottamare» le cartelle esattoriali con agevolazioni che consiste, riferisce, nell'opportunità di affiancare alla possibilità (già contemplata) di non dover corrispondere gli interessi di mora «anche quella di ottenere un abbattimento degli importi dovuti a titolo di sanzioni», mentre dovranno essere corrisposti integralmente gli altri importi e, in particolare, «quelli dovuti a titolo di imposta, contributo, tariffa o simili», proprio perché, evidenzia il deputato, non si tratta di un condono. Le proposte di Forza Italia Da Forza Italia arrivano 170 emendamenti, quelli chiave incentrati, dice Daniele Capezzone, alla guida della Finanze, su capitoli che vanno dall'eliminazione della tassazione sull'abitazione principale e dell'Irpef sulle case sfitte alla diminuzione dell'Iva di 2 punti percentuali nel prossimo biennio. Infine, Gregorio Gitti (Sc) chiede la non applicazione dell'incremento del calcolo dell'Ires agli intermediari finanziari, poiché le società finanziarie hanno già subito un incremento dell'addizionale dell'8%. ©Riproduzione riservata

La commissione affari sociali della Camera ha approvato il testo

Gioco minorile, è stretta

Tessera sanitaria e sale lontane da scuola

Sanzioni più severe contro il gioco minorile, divieto di fare pubblicità al gioco su tutto il territorio nazionale, introduzione della tessera sanitaria per giocare e una distanza minima delle sale di 300 metri dai cosiddetti luoghi sensibili. Sono i contenuti del testo base contro il gioco problematico approvato dalla Commissione affari sociali della Camera, che riunisce otto proposte di legge sul tema. «Non si tratta di un testo definitivo. Nelle prossime settimane verrà stabilito il termine per la presentazione di eventuali emendamenti», ha spiegato a margine dei lavori della Commissione la relatrice Paola Binetti.

TESSERA SANITARIA L'accesso agli apparecchi da intrattenimento e ai giochi online, riferisce Agiprnews, «è consentito esclusivamente mediante l'utilizzo della tessera sanitaria»; l'agenzia delle Dogane e dei Monopoli ha sei mesi di tempo per emanare un decreto per «rendere obbligatoria l'introduzione di meccanismi idonei a bloccare in modo automatico l'accesso dei minori». La tessera sanitaria permetterà di registrare i dati anagrafici dei giocatori per «rilevare il numero e l'entità delle somme giocate», per consentire loro di «autoescludersi anche temporaneamente» o di «prevedere un limite alla somma giocata».

DISTANZE MINIME Il testo prevede che «l'esercizio delle nuove sale da gioco in cui si esercita come attività principale l'offerta di scommesse sia vietato a una distanza inferiore a 300 metri da scuole, strutture ospedaliere, luoghi di culto e caserme e di 100 metri da banche e uffici postali».

DIVIETO DI PUBBLICITÀ Vietata «nel territorio nazionale» la propaganda pubblicitaria del gioco d'azzardo, con sanzioni che vanno da 5 mila a 50 mila euro per i trasgressori.

FONDO ANTI-LUDOPATIA Il Fondo per la prevenzione e la cura del gioco patologico sono destinate «le somme derivanti dalla riduzione dell'1% delle percentuali delle somme giocate destinate alla remunerazione degli operatori e dei concessionari». Il fondo per le famiglie dei giocatori patologici, invece, sarà alimentato dalle «somme derivanti da una quota percentuale dello 0,1% delle entrate derivanti dalla riscossione delle sanzioni amministrative» relative al gioco illegale.

NUMERO VERDE Il testo prevede anche l'istituzione di un numero verde per i giocatori patologici e le loro famiglie presso il ministero della Salute e attivo 24 ore su 24, per fornire assistenza e «informazioni inerenti agli aspetti legali ed economici relative alle perdite da GAP».

©Riproduzione riservata

Lo Scaffale degli Enti Locali

Autore - Federico Gaffuri
Titolo - Il rapporto procedimentale
Casa editrice - Giuffrè, Milano, 2013, pp. 222
Prezzo - 23 euro
Argomento - Il volume in questione si propone di esaminare il rapporto che si instaura tra la p.a. e il privato con l'avvio del procedimento, al fine di individuarne la natura e le principali caratteristiche. Nel primo capitolo si ripercorre l'evoluzione della nozione di procedimento amministrativo e si esaminano gli orientamenti dottrinali formati in materia. Nel secondo si tenta quindi di ricostruire i tratti essenziali del procedimento e del rapporto da questo nascente. In particolare si inquadra il fenomeno nelle fattispecie a carattere processuale e si indicano i riflessi che tale inquadramento determina sulle relazioni soggettive insorgenti tra l'autorità pubblica e i privati coinvolti nell'esercizio della funzione amministrativa. Si individuano poi le singole ipotesi in cui la legge n. 241/90 riconosce ai privati intervenienti diritti partecipativi in senso proprio. Nel terzo e ultimo capitolo, infine, sono esaminate talune fattispecie di interessi procedurali il cui regime giuridico presenta ancora aspetti controversi, dal diritto alla comunicazione dell'avvio del procedimento al preavviso di rigetto dell'istanza, dal rispetto del termine di conclusione al diritto di presentare memorie e documenti, fino all'accesso agli atti.
Autori - Elisa Cristiano, Enzo Cuzzola, Ivano Nasso
Titolo - Marketing e sviluppo - Le terre della fata Morgana
Casa editrice - Maggioli, Rimini, 2013
Argomento - Le terre della fata Morgana sono un sistema territoriale composto dai comuni di Reggio Calabria, Villa San Giovanni, Scilla, Bagnara, Palmi e Seminara, accomunati da una complessa varietà di attrattive turistiche. La costituzione di tale rete integrata ha inteso attivare, con azioni mirate e interventi diversificati di ampio respiro, la rete della promozione, dell'accoglienza e della fruizione culturale, paesaggistico-ambientale, didattico-scientifica e ludico-sportiva del territorio, attraverso la valorizzazione del patrimonio e delle risorse locali, la riqualificazione e l'innovazione dei servizi e delle infrastrutture, la diversificazione e il rafforzamento dell'attività turistica. Il progetto in questione è stato quindi illustrato nel volume in oggetto che offre metodologie e strumenti utili affinché i responsabili della pianificazione territoriali possano farne uso, essendo ispirati da una logica di sviluppo del territorio, per favorire l'arricchimento culturale delle popolazioni e sostenere la crescita socio-economica.

Non si paga l'Iva sui contributi erogati dalla p.a.

Con la recente circolare ministeriale n. 34/E del 21 novembre scorso, l'Agenzia delle entrate ha voluto fare chiarezza sull'imponibilità ai fini dell'imposta sul valore aggiunto delle somme erogate, a titolo di contributo, dalla pubblica amministrazione. Così l'Agenzia ha ribadito che in particolare, dal punto di vista del trattamento tributario ai fini dell'imposta sul valore aggiunto, le erogazioni qualificabili come contributi, in quanto mere movimentazioni di denaro, saranno escluse dall'imposta, mentre quelle configurabili come corrispettivi per prestazioni di servizi o cessioni di beni rilevanti saranno assoggettate ai fini dell'imposta in esame. In sostanza, rifacendosi ai concetti espressi più volte dalla Corte di giustizia europea, ha ritenuto che qualora il contributo segni la prestazione monetaria effettuata in conseguenza del controvalore di un servizio prestato alla controparte del rapporto giuridico, esso ricade nella fattispecie imponibile Iva, mentre diversamente non afferisce la sfera dell'imposta suddetta. In sostanza, il presupposto oggettivo di applicazione dell'Iva può essere escluso, ai sensi della normativa comunitaria, solo qualora non si ravvisi alcuna correlazione tra l'attività finanziata e le elargizioni di denaro. Del resto l'Amministrazione finanziaria aveva più volte sottolineato nelle proprie circolari, che un contributo assume rilevanza ai fini Iva se erogato a fronte di un'obbligazione di dare, fare, non fare o permettere, ossia quando si è in presenza di un rapporto obbligatorio a prestazioni corrispettive. In altri termini, il contributo assume natura onerosa e configura un'operazione rilevante agli effetti dell'Iva quando tra le parti intercorre un rapporto giuridico sinallagmatico, nel quale il contributo ricevuto dal beneficiario costituisce il compenso (cioè il corrispettivo) per il servizio effettuato o per il bene ceduto. La circolare nota pertanto che al fine di accertare se i contributi di cui trattasi costituiscano nella sostanza corrispettivi per prestazioni di servizi, ovvero si configurino come mere elargizioni di somme di denaro per il perseguimento di obiettivi di carattere generale, occorre fare riferimento al concreto assetto degli interessi delle parti. La conclusione ai fini dell'imponibilità o meno del contributo, deve quindi passare per un'analisi puntuale del rapporto giuridico e degli atti intercorsi fra il soggetto pubblico e il soggetto privato. Allo scopo di indicare delle «linee guida» sulla problematica, la circolare in commento passa in rassegna le varie ipotesi, fornendo una panoramica abbastanza ampia sui contributi in esame. Innanzitutto, ricorda la circolare n. 34/E, la qualificazione di una erogazione quale corrispettivo ovvero quale contributo deve essere individuata innanzi tutto in base a norme di legge, siano esse specifiche o generali, nonché a norme di rango comunitario. Si distinguono i seguenti casi di contributi: a) può affermarsi che l'amministrazione non operi all'interno di un rapporto contrattuale quando le erogazioni sono effettuate in esecuzione di norme che prevedono l'erogazione di benefici al verificarsi di presupposti predefiniti, come ad esempio nel caso degli aiuti di stato automatici, ovvero in favore di particolari categorie di soggetti (enti religiosi, associazioni ecc.); b) è altresì agevole individuare la natura di contributo delle erogazioni nei casi in cui l'amministrazione agisca con riferimento all'art. 12 della legge 7/8/1990, n. 241, contenente la disciplina dei provvedimenti amministrativi attributivi di vantaggi economici. Ciò avviene quando sia approvato un regolamento a contenuto generale in relazione alla concessione dei contributi oppure quando esista un bando per la presentazione di istanze per la concessione dei medesimi. La forma del procedimento amministrativo richiamato dalla legge 241, garantisce il rispetto di regole di trasparenza e di imparzialità; c) altre volte, il procedimento per la erogazione di somme risulta definito a livello comunitario ed attuato nell'ordinamento domestico attraverso bandi o delibere di organi pubblici (per es: il Cipe); d) le somme erogate dai soci - ivi incluso, ovviamente, il socio avente soggettività di diritto pubblico - in base alle norme del codice civile, a titolo di apporti di capitale, esposti in bilancio all'interno del patrimonio netto, non possono essere considerate corrispettivi di prestazioni di servizi in quanto si inseriscono nell'ambito del rapporto associativo e pertanto non appaiono collegate ad alcuna controprestazione da parte del beneficiario (apporti di capitale e coperture di perdite). Sono invece contributi inquadrabili come corrispettivi (e dunque imponibili Iva), quando la p.a., effettui erogazioni

conseguenti alla stipula di contratti in base al codice dei contratti pubblici.

L'ANALISI

Il governo reagisca agli attacchi delle agenzie di rating

Anche Moody's dopo S&P mette sotto esame le assicurazioni per l'esposizione sui titoli di Stato. Un attacco ingiusto, con alleati a Bruxelles

ANGELO DE MATTIA

Siamo al bis. Dopo Standard & Poor's non poteva mancare l'altra " sorella " , Moody's, a evocare i rischi che sarebbero legati al debito sovrano italiano e a criticare, indiscriminatamente, le compagnie di assicurazione italiane che, secondo l'agenzia di rating , hanno una notevole concentrazione degli investimenti intitolati pubblici (240 miliardi al 30 settembre scorso, secondo Moody's) con la conseguenza che la qualità dei loro attivi dipenderebbe, in larga misura, dalla qualità dell'esposizione dell'Italia, il cui credito é stato in passato declassato a Baa2 con outlook negativo. Non si è affatto spenta la eco della messa sotto osservazione del rating di Generali da parte di S&P per l'investimento intitolato dello Stato da parte della compagnia - una decisione che ha scatenato plurime reazioni negative - e già Moody's si dà carico di estendere la valutazione a tutto il sistema assicurativo. Siamo al classico paralogismo. Non c'è uno straccio di argomentazione, nella comunicazione di questo orientamento dell'agenzia, che dimostri perché vengono in rilievo ora i rischi per il nostro debito pubblico quando diffusamente viene riconosciuto che l'azione di risanamento della finanza pubblica è positiva e ciò è riscontrabile dai tassi dei titoli collocati, dall'andamento degli spread , dall'interesse che torna ad essere dimostrato dagli investitori esteri. Certo, alcune dichiarazioni del tutto fuori luogo, come quelle del commissario Ue Olli Rehn - che ieri è tornato a chiedere all'Italia uno sforzo aggiuntivo per la riduzione del debito - possono contribuire all'assunzione di posizioni quale quella della società di rating . Ma non giustificano affatto questa corsa nello svolgimento di discorsi apodittici, mentre per Rehn si pone il delicato problema etico di un commissario aspirante a sostituire il presidente Barroso, e a tal fine proiettato in giudizi sostanzialmente politici, che esulano dalle competenze di un esponente istituzionale quale egli é. Tornando a Moody's, è venuto il momento che il Governo reagisca formalmente e che vi sia una secca messa a punto da parte del Ministro dell'economia. Non si può continuare a subire passivamente: l'attacco è allo Stato per interposta persona (giuridica) e viene condotto nella completa opacità delle ragioni a fondamento del giudizio che, per ora, non si traduce nell'attribuzione del rating , ma è, come da prassi, suscettibile diventare anticipatore di decisioni non favorevoli. Nei giorni scorsi, dopo l'indirizzo assunto da S&P su Generali, la Consob ha investito di questo delicato problema l'Esma, l'Authority europea dei mercati che al riguardo ha iniziato una istruttoria. Il dossier ora viene di fatto rimpolpato. Si attende di conoscere il seguito. Nel contempo sono state presentate diverse interrogazioni parlamentari che hanno chiesto un intervento dell'Esecutivo. Come puntualmente accade, vengono al pettine in queste circostanze diversi nodi: la struttura proprietaria delle società di rating con potenziali conflitti di interesse, i procedimenti seguiti per l'espressione dei giudizi, le metodologie adottate, i criteri osservati, la documentazione consultata, i confronti avuti, i tempi delle decisioni e della loro pubblicazione. Tutte materie, queste, solo parzialmente regolamentate, che avrebbero bisogno, invece, di una disciplina stringente e della possibilità di controlli antecedenti, concomitanti susseguenti: non si tratta di fare del dirigismo, bensì di affermare piena trasparenza e visibilità, totale distanza da commistioni e conflitti di interesse, puntuale osservanza di procedure e criteri. Una normativa del genere dovrebbe arrivare a prevedere anche drastiche ipotesi sanzionatorie, non escludendo forme di responsabilità civile e penale, considerato il danno che alcune valutazioni possono recare. Poi occorrerà espungere dalle diverse discipline tutti quei vincoli che si concretano nell'obbligo della sottoposizione di operazioni al rating esterno, conferendo piena facoltà per i rating interni, che obbediscano, naturalmente, a regole oggettive e adeguate. Insomma, va smobilitato il monopolio delle agenzie in questione anche attraverso la ripresa del progetto della costituzione di una società del genere europea e di natura pubblica. In Italia, dovremo seguire il procedimento davanti al Gup di Trani che riguarda l'ipotesi del rinvio a giudizio di S&P e di Fitch per i noti episodi di alcuni anni fa riguardanti

l'attribuzione di giudizi al debito italiano: sarà un importantissimo precedente giurisprudenziale. Comunque è l'ora di agire e spetta al Governo muoversi.

pensioni

Povero INPS

La riforma Fornero ha risolto molti problemi. Ma nel 2015 lo Stato dovrà sborsare 100 miliardi per ripianare il buco nei conti dell'istituto. Prendendoli ai pensionati e ai contribuenti

Gloria Riva

Meglio se non hanno problemi di cuore i pensionati di oggi. Fra congelamento delle rivalutazioni, conti in rosso dell'Inps e annunci di un possibile contributo di equità destinato alle nuove generazioni, vivere di assegni previdenziali al giorno d'oggi non è il massimo della tranquillità. Ogni volta che c'è da intervenire sui conti pubblici il legislatore alla fine va a parare sempre lì. Ora il governo sta mettendo in croce i cosiddetti pensionati d'oro, quelli che guadagnano più di 90 mila euro lordi. Sono 33 mila e per colpa di alcuni, che si sono concessi scatti di carriera a pochi mesi dal ritiro, pagheranno tutti. Nel frattempo si è anche scoperto che la gallina delle pensioni d'oro non esiste e che, anche spremendola il più possibile, frutterà al massimo 922 milioni di euro. Quindi il legislatore dovrà colpire ancora, puntando, ad esempio, su quelle ex maestre di scuola che in aula ci sono state davvero poco, 15 anni, e poi se ne sono andate in pensione a 800 euro al mese. Loro, le baby pensionate, sono 500 mila e costano quasi 10 miliardi alle casse dell'Inps, i cui conti a loro volta si reggono sui contributi dei precari e dei lavoratori dipendenti, gli unici che apportano risorse fresche, come ha appena rimarcato la Corte dei Conti. Anche Antonio Mastrapasqua, il presidente dell'istituto previdenziale, ha detto che è necessario tappare il buco se si vuole evitare che la gigantesca nave dell'Inps affondi insieme ai suoi pensionati: «Ci sono crescenti rischi di sotto finanziamento e di un progressivo aggravamento delle passività». Entrambi provocati dalle voragini che l'Inpdap, la cassa degli statali, ha portato in dote due anni fa, quando i due enti si sono fusi. Inutilmente il ministro dell'Economia, Fabrizio Saccomanni, ha cercato di spegnere l'incendio: «È un problema tecnico, ci sta lavorando la Ragioneria. Non c'è nessun motivo di allarme», ha risposto, costringendo Mastrapasqua a fare marcia indietro. Problema risolto? Neanche per sogno, perché per arginare quelle passività il governo dovrà trovare parecchi miliardi. Per capire come mai le casse degli statali sono così malmesse, è necessario tornare al 1995, quando l'allora premier, Lamberto Dini, creò l'Inpdap, mentre prima lo Stato si limitava a mettere a libro paga chi assumeva, sapendo che l'avrebbe mantenuto a vita. Dini aveva previsto uno stanziamento di 8 miliardi l'anno per pagare i suoi ex dipendenti, ma nella finanziaria del 2008 questi trasferimenti sono stati trasformati in anticipazioni e così il credito dell'Inpdap nei confronti dello Stato è divenuto un debito. Questo trucco ha permesso di alleggerire di qualche miliardo la posizione debitoria del bilancio dello Stato di fronte agli occhiuti censori di Bruxelles, ma ora la Ragioneria dello Stato dovrà cercare altrove quei miliardi che deve all'Inps, se non vuole prosciugarne le riserve. In più l'Inpdap è solo una delle parecchie mine innescate e annidate fra le svariate casse dell'ente. Ne è convinto Gian Paolo Patta, sindacalista della Cgil e membro del Civ, il consiglio di indirizzo e di vigilanza dell'istituto, esperto di bilanci Inps: «Nel 2014 il patrimonio dell'istituto sarà pressoché azzerato», dice. E questo sarà un vero problema perché il patrimonio rappresenta la garanzia di solidità dei conti Inps, sfancati dalle migliaia di persone in cassa integrazione, dal blocco del turn over nel settore pubblico e dalla disoccupazione che riduce il numero dei lavoratori al punto che oggi i trattamenti pensionistici (21 milioni) sono più dei contribuenti (fermi a 20 milioni). Inoltre, nei 15,4 miliardi di patrimonio che resteranno ci sono anche i crediti che non sono ancora stati riscossi da aziende o enti pubblici (25 miliardi). Se si scoprisse che parte di quei soldi sono inesigibili perché troppo vecchi, allora si aprirebbe un altro buco. E Mastrapasqua non nasconde qualche preoccupazione in proposito: «C'è un problema di mancata erogazione di oneri contributivi da parte degli enti pubblici», ha detto a conclusione dell'audizione parlamentare del 14 novembre scorso. L'ente nel 2012 ha riscosso 271,5 miliardi e ne ha pagati 378,2. All'appello ne mancano 106,7, un buco enorme che in gran parte è stato pagato dallo Stato. Quei soldi servono soprattutto per i 2,5 milioni di invalidi civili che continuano ad aumentare nonostante da decenni si parli di guerra ai falsi invalidi e l'ente abbia speso 70 milioni di euro in medici chiamati a stanare i malati fasulli. Mentre a pagare i pensionati

ci pensano i più deboli, i giovani che hanno lavori intermittenti e passano da uno stage a un tirocinio, e i tanti immigrati che a causa della crisi hanno perso il lavoro insieme al diritto a stare in Italia: i soldi che hanno versato per una futura pensione non li vedranno più. A contribuire per tutti sono anche quelle donne che hanno lasciato il lavoro in anticipo per occuparsi della famiglia. Insieme a loro pagano i cassintegrati, i malati e le donne in maternità. Questo accade perché le casse dell'Inps funzionano come dei vasi comunicanti e quelle più parsimoniose contribuiscono a coprire i buchi delle più fameliche. E così succede che gli 8,7 miliardi dei parasubordinati servono a coprire parte di quegli 11,4 miliardi di deficit creati dai lavoratori autonomi. «A essere in rosso non è solo la cassa dell'Inpdap. Lo sono quasi tutti i fondi e alcuni sono fuori controllo da anni. Nel 2014 qualcuno dovrà metterci una pezza», spiega Patta. Nell'immediato sarà lo Stato a ripianare il buco con i trasferimenti diretti. Sono stimati in 95 miliardi nel 2013. Erano 89,4 nel 2012 e 81 nel 2011. In due anni il contributo dello Stato è aumentato del 12 per cento, una cosa insostenibile, specie in un'Italia che vanta un debito pubblico da record, una pressione fiscale alle stelle e un prodotto interno lordo in calo. Eppure nelle stime c'è una progressione che porta la bolletta dei trasferimenti statali a oltre 100 miliardi nel 2015. Il conto verrà presentato alla collettività perché l'aumento della spesa pubblica finirà compensato da una maggiore tassazione. L'economista Giuliano Cazzola sostiene che l'obiettivo del Civ, e quindi dei sindacati, è in realtà quello di mettere in cattiva luce Mastrapasqua (vedere il box) e comunque non nega che l'Istituto abbia un grosso problema perché è inaccettabile che siano i precari a sostenere tutte le altre casse. E questa situazione, secondo Felice Roberto Pizzuti, professore di Economia Politica all'Università La Sapienza, rischia di diventare una bomba sociale. Pizzuti spiega che persino la Commissione europea ha definito il sistema pensionistico italiano virtuoso, anche se i giovani che hanno avuto un lavoro precario dovranno accontentarsi di una pensione altrettanto misera, perché una scarsa continuità lavorativa comporta l'accumulo di buchi contributivi che peseranno parecchio sulla loro pensione. Una problematica che deve essere affrontata con largo anticipo, perché con le pensioni ci vogliono decenni per riparare ai danni creati in pochi anni. «Inoltre non è così scontato che tutti i lavoratori riusciranno ad andare in pensione così tardi, considerato che già oggi i cinquantenni hanno i loro problemi a restare aggrappati al mondo del lavoro. Serve un elemento di solidarietà interna che consenta una contribuzione figurativa per i mesi di mancati versamenti», propone l'economista. Ma il problema è sempre lo stesso: dove reperire le risorse? Non dalla fiscalità generale, perché il welfare pesa già eccessivamente sulle tasche degli italiani, mentre un'altra riforma delle pensioni non è pensabile, dopo quella rigorosissima della Fornero. Così, a contribuire saranno i pensionati: «È necessario ideare un meccanismo che preveda una forma di solidarietà nei confronti delle nuove generazioni. Chi ha una pensione retributiva ha versato meno di quanto percepisce ed è giusto chiedergli un contributo. I prelievi sarebbero destinati alle nuove generazioni», dice Mauro Marè, membro del Consiglio degli esperti del Ministero dell'Economia, che mette in luce uno scontro fra generazioni ormai palese. Da un lato ci sono gli italiani con una pensione retributiva, che hanno ricevuto in dono dal sistema nove anni di pensionamento se lavoratori dipendenti e 18 se autonomi; dall'altro ci sono gli italiani che andranno in pensione a 70 anni, versando il 50 per cento in più di contributi rispetto ai loro genitori e che, per pagare il debito dei padri, percepiranno il 20 per cento in meno. Per fare giustizia c'è chi ha pensato a un improbabile ricalcolo delle pensioni retributive, che tuttavia varrebbe solo per il privato, mentre per i dipendenti statali (dove si annidano le pensioni più elevate di magistrati, superburocrati, alti gradi militari e membri di authority) non è possibile effettuare questo calcolo perché la cassa Inpdap è stata istituita solo nel 1995. Ecco quindi l'idea di chiedere un contributo a quelle insegnanti e a quelle ex infermiere che sono andate in pensione quando non avevano ancora una ruga sul volto. La proposta è di Cazzola: «Percepiscono la pensione da e per decenni. Proporrei un piccolo taglio temporaneo, con maggior profitto per le casse pubbliche di quello derivante dagli incentivi sulle pensioni d'oro». Le idee non mancano, ma bisogna fare in fretta per impedire che i giovani restino schiacciati dai padri, dei giganti sulle spalle dei loro figli. ANTONIO MASTRAPASQUA GIULIANO CAZZOLA PAOLO PATTA FELICE ROBERTO PIZZUTI MARIO MARRE'

Cosa c'è in cassaforte

Il patrimonio dell'Inps è una riserva economica che si è costituita nel corso degli anni, quando la contribuzione pensionistica dei lavoratori era superiore alle spese dell'ente, cioè al valore complessivo delle pensioni pagate. Si tratta quindi di risorse eccedenti, accantonamenti accumulati negli anni e di cui l'ente può disporre nel momento in cui le uscite sono superiori alle entrate, come è avvenuto nel 2012. Le risorse patrimoniali vengono versate alla Ragioneria dello Stato che offre all'ente una rivalutazione annua del 2 per cento sui soldi depositati. L'apprezzamento delle risorse Inps viene aggiornato di anno in anno dallo Stato in base all'inflazione e ad altri parametri. Inoltre, una piccola parte del patrimonio, stimata fra i 3 e i 5 miliardi di euro, è composta da beni immobili per lo più residenziali, ma anche commerciali, oltre a una buona quota di terreni, alcuni ancora in via di censimento, edificabili e non. Questi beni immobili non sono in vendita ma vengono affittati e la loro amministrazione è stata affidata a società esterne. Il patrimonio netto dell'Inps (dati in miliardi di euro) (*) Stima provvisoria calcolata in base a una previsione di miglioramento del Pil dello 0,2% nel 2013, che non si è verificato. Secondo il Comitato di indirizzo e vigilanza dell'Inps (Civ) il patrimonio scenderà invece a una cifra compresa fra i 5 e i 10 miliardi

Grazie Co. co. co.

Stime dell'Inps sul risultato di esercizio delle varie gestioni pensionistiche dell'Istituto nel 2013 dati in miliardi di euro +8,7 Parasubordinati* +8,1 Lav. dipendenti +0,2 Spettacolo** -0,1 Commercianti -0,1 Volo -0,2 Poste -0,1 Trasporti -1,1 Telefonici -1,9 Elettrici -1,9 Dirigenti -5,6 Coltivatori diretti -5,6 Artigiani -7,6 Dipendenti pubblici*** -0,6 Altre gestioni +1,1 Prest. temporanee**** -9,7 Totale gestioni previdenziali *Partite Iva, Co.co.co, contratti a progetto, ** ex Enpals, *** ex Inpdap, **** Cig, malattia, maternità Il valore indicato rappresenta la differenza fra quanto i lavoratori di ciascuna cassa hanno versato in contributi per la loro pensione e quanto l'Inps ha speso per pagare le pensioni agli ex lavoratori iscritti a quella stessa cassa. Fonte: Inps

In pole position Bonanni e Treu

L'Inps è il più grande istituto previdenziale d'Europa, gestisce 300 miliardi di euro l'anno e ha 26 mila dipendenti. Praticamente è uno Stato nello Stato con un uomo solo al comando, il collezionista di cariche Antonio Mastrapasqua, che è anche l'unico membro del consiglio di amministrazione. Significa che l'Inps è un ente monocratico e per Cgil, Cisl e Uil questo è inammissibile. Persino la Corte dei Conti, nella relazione di controllo resa pubblica il 3 dicembre, chiede di riequilibrare la governance, soprattutto nei profili della rappresentanza legale, politica e gestionale. Ma Mastrapasqua non cede, anzi, tanto che un malizioso Giuliano Cazzola, ex sindacalista esperto di previdenza, insinua: «Ha lanciato l'allarme sui conti per dire al governo di non toccare la governance dell'istituto». Ma la strada dell'avvicendamento sembra segnata e la scadenza naturale cadrà a fine 2014. Per l'ambitissima poltrona da tempo si fa il nome di Tiziano Treu, che a maggio dell'anno scorso è stato nominato dal Quirinale al Cnel. Treu piace a Giorgio Napolitano, così come ai sindacati e al governo, è stato ministro del Welfare e ha un curriculum accademico che calza a pennello per la carica di presidente dell'Inps. Sulla sua strada c'è però un ostacolo: Raffaele Bonanni, numero uno della Cisl, un sindacato che all'Inps conta parecchio. Bonanni è al terzo e ultimo mandato e pare stia tentando il colpo grosso per aggiudicarsi la poltrona di presidenza del super istituto.

Intanto due talpe violano il bunker

Dopo aver investito milioni di euro per costruire un bunker a Roma a prova di hacker, rendendo praticamente inviolabile la banca dati dell'Inps, si è scoperto che due patronati, in possesso delle chiavi d'accesso, hanno inviato centinaia di migliaia di informazioni alla società Mistral, che ha messo tutto in rete. Dal sito www.mistralreport.com era possibile ottenere tutti i dati previdenziali, informazioni personali, contributi e livello di reddito semplicemente digitando il nome e il cognome di una persona. Per l'Inps è un terremoto. La Procura di Roma ha messo agli arresti domiciliari due persone, Mario Posca e Teresa Signorello, e ha oscurato il sito web, ma il danno rimane, soprattutto perché il sistema non è stato bucato da un abile hacker informatico, ma da chi aveva le chiavi d'accesso del sistema. «Ci sono 380 mila utenti professionali tra cui patronati, Caf,

professionisti, aziende, comuni, Asl, università e regioni che possiedono un indirizzo Ip per accedere alla banca dati», dicono dall'Inps, che a luglio ha segnalato alla Polizia postale alcune anomalie nel sistema, avvenute nei mesi precedenti. «Ci siamo accorti che gli accessi avvenivano in orari del giorno non consueti e che la mole di dati scaricati era eccessiva», ma quando l'antifurto dell'Inps è scattato centinaia di dati sensibili erano già stati pubblicati. Il fatto sconcertante è che tutto questo potrebbe anche ripetersi perché bloccare gli accessi degli enti accreditati è praticamente impossibile: «Mancherebbero i servizi per molti cittadini, che perderebbero il diritto alle prestazioni, o, nel caso delle aziende, incorrerebbero in sanzioni per ritardata denuncia mensile». Insomma, ci si affiderà all'onestà degli utenti.

Foto: AnTonio MAsTrAPAsquA. A desTrA: un uFFicio dell'inPs

Foto: gluLIAno CAzzoLA. SoTTO: glAn PAoLo PATTA. neLLA PAglInA A FIAnCo: MAuRo MARè e, In bASSo, FeLICE RobeRTo PlzzuTI

GOVERNO LOCALE E AREE METROPOLITANE

9 articoli

ROMA

Sanità Presentato il piano da portare al governo Letta

*** Tagli negli ospedali Persi 892 posti letto**

D'Amato: più 109 posti di area critica Il governatore «Superiamo la stagione dei tagli lineari: oggi ci sono troppi letti a Roma a scapito delle province» Alessio D'Amato «Oggi nel Lazio ci sono 17.882 posti letto: scenderanno a 16.990, come la media nazionale»

Francesco Di Frischia

La giunta Zingaretti taglierà entro il prossimo anno altri 892 posti, dei quali 750 negli ospedali di Roma. Nessun nuovo ospedale, però, verrà chiuso. Lo annuncia Nicola Zingaretti, nel presentare i Piani sanitari 2013-15. «I tagli saranno effettuati sulla base di criteri di efficienza per rientrare nei parametri nazionali». E nel 2015 i vertici della Regione contano di «uscire dal commissariamento della sanità»: il deficit di quest'anno ammonta a 550 milioni, ma nel 2014 le previsioni indicano una discesa a 140, fino a arrivare al pareggio di bilancio tra due anni. A PAGINA 4

Dopo avere cancellato oltre 6 mila letti dal 2008 a oggi, la giunta Zingaretti taglierà entro il prossimo anno altri 892 posti, dei quali 750 negli ospedali della Capitale. Nessun nuovo ospedale, però, verrà chiuso. Lo ha annunciato ieri Nicola Zingaretti, nel corso della presentazione dei Programmi operativi sanitari 2013-15, precisando che nel provvedimento «i tagli saranno effettuati sulla base di criteri di efficienza per rientrare nei parametri nazionali stabiliti dal ministero della Salute e dal Piano di rientro finanziario». E nel 2015 i vertici della Regione contano di «uscire dal commissariamento della sanità»: il deficit di quest'anno ammonta a 550 milioni, ma nel 2014 le previsioni indicano una discesa a 140, fino a arrivare all'agognato pareggio di bilancio tra due anni.

«Superiamo così la stagione dei tagli lineari - spiega il governatore del Lazio -. La riduzione sarà applicata rispettando l'equilibrio territoriale, che oggi vede un surplus di letti a Roma a scapito delle province, e si concentreranno esclusivamente sui posti letto scarsamente o per nulla utilizzati». La media nazionale è di 3 letti ogni mille abitanti, ma nella Capitale secondo i dati del giugno 2013 la percentuale arriva a 4,43, contro il dato dell'1,2 letti della Asl Roma-G (Monterotondo, Guidonia, Colleferro) oppure l'1,88 letti della Asl di Frosinone e l'1,95 di quella di Viterbo. In termini assoluti su una dotazione complessiva di 17.882 posti letto pari al 3,13 per mille, è stato spiegato da Alessio D'Amato, responsabile della cabina di regia della sanità del Lazio, è necessario ridurre ulteriori 892 posti letto (628 per acuti e 264 di day hospital per arrivare a un totale di 16.990) e rientrare nei parametri di legge. La riduzione riguarderà in particolare l'area chirurgica (527 letti), quella materno-infantile (211), e l'area medica (altri 211). In questi tagli sono compresi anche 264 posti di day hospital. Saranno incrementati invece di 109 unità i posti letto dell'area critica (unità di trattamento neurovascolare). «Cambia così radicalmente - commenta Zingaretti - l'approccio alla riduzione posti letto. La scelta che facciamo è superare la stagione dei tagli lineari o a casaccio, ma introdurre dei criteri nella riduzione dei posti letto che sono solo scarsamente o per nulla utilizzati. Colpire cioè lì dove c'è inappropriata, se non proprio inutilità legata alla non efficienza».

«Evitiamo la scorciatoia di dire: chiudiamo 10 ospedali, rientriamo nei conti, e finiamo così - osserva il governatore -. I nostri piani stanno nell'obiettivo di legge, ma non attraverso chiusure: con l'innovazione del sistema». Il riferimento è all'apertura delle «Case della Salute», in altre parole i 24 ospedali che la giunta Polverini con il decreto 80 del 2010 voleva chiudere. Nell'elenco diffuso dalla giunta di centrosinistra non figurano le strutture di Subiaco, Anagni, Monterotondo e Bracciano sulle quali gli enti locali hanno fatto ricorso al Tar e hanno vinto. Per la giunta Zingaretti quindi non sono neanche tra gli ospedali da riconvertire: restano aperti. E le prime 4 Case della salute «apriranno entro l'anno - promette Zingaretti - a largo Preneste nella struttura della Asl-C chiamata "Santa Caterina della Rosa", e poi a Rocca Priora, Sezze (Latina), Pontecorvo (Frosinone)». E buone notizie arrivano dal Fatebenefratelli, oberato da una grave crisi finanziaria: lo sciopero

previsto per oggi sull'isola Tiberina è stato revocato dopo un incontro tra i vertici della Regione, i sindacati e i responsabili dell'ospedale che hanno ritirato il piano di riorganizzazione che prevedeva 170 licenziamenti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

114
Foto: Milioni Il deficit sanitario previsto dalla Regione nel 2014. Quest'anno il buco ammonta a 550 milioni. Nel 2015 dovrebbe esserci il pareggio

La vicenda 1 Ospedali aperti da lunedì a venerdì per le operazioni programmate Tra le innovazioni del 2014 la giunta Zingaretti vuole attuare il «week hospital»: per alcune patologie verranno decise operazioni programmabili in strutture aperte solo dal lunedì al venerdì. Sabato e domenica chiuderanno, con grande risparmio per le casse della Regione. Così verranno anche ridotti i ricoveri inutili 2 Accordo con i sindacati per il 2014 Prorogati i contratti di 2.700 precari La Regione e i sindacati hanno siglato un accordo per la proroga a tutto il 2014 del contratto di lavoro per i 2.700 precari impegnati nella sanità. La proroga riguarda tutti i contratti a tempo determinato, quelli di collaborazione coordinata e continuativa a progetto riferibili al mantenimento dei «Lea», gli interinali o esternalizzati 3 Nel 2014 si aprono 600 posti in Rsa per l'Alzheimer e malati cronici «Stiamo operando una profonda opera sui costi delle strutture residenziali territoriali. Nel 2014 apriremo 600 posti letto nelle Rsa per malati di Alzheimer e patologie degenerative». Lo ha detto la direttrice della programmazione sanitaria della Regione Lazio Flori Degrassi nel corso della presentazione dei Programmi operativi sanitari 2013-15

PALERMO

Il Rapporto Formez. Il costo dei ritardi per le imprese è di 17 milioni SICILIA

Sicilia, licenza edilizia in 270 giorni

Nino Amadore

PALERMO

In Sicilia ottenere una concessione edilizia sia nel settore residenziale che non residenziale è un costosissimo calvario. Per un permesso a costruire è necessario attendere fino a 270 giorni a fronte dei 223 giorni di media delle regioni Obiettivo convergenza e dei 175 giorni di media italiana. Nel settore non residenziale l'attesa è di 239 giorni a fronte dei 234 delle regioni Obiettivo convergenza e dei 159 della media nazionale.

I dati emergono dalla rilevazione effettuata dal Formez (nel 2012 su dati forniti dai Comuni per il 2011) e presentato ieri a Palermo nell'ambito di un convegno organizzato in collaborazione con l'Ance regionale. A ben guardare lo studio (finanziato con fondi dell'Unione europea e realizzato su iniziativa dell'Ufficio per la semplificazione del dipartimento della Funzione pubblica) c'è un altro dato interessante e riguarda il ricorso agli sportelli unici: in questo caso si vede come i costi siano inferiori nel caso di ricorso al Suap (-9% in Sicilia e -19% la media nazionale). I costi amministrativi in Sicilia ammontano a 101 milioni annui l'anno (22,6 milioni nel settore non residenziale e 78,3 milioni in quello residenziale) per il rilascio di appena 51.793 titoli edilizi (7.905 non residenziali e 43.888 residenziali), a fronte di 269,5 milioni spesi nelle quattro Regioni Obiettivo convergenza per 193.804 titoli: a conti fatti nell'isola si spende quasi un terzo delle quattro Regioni per ottenere quasi un quarto delle concessioni.

La via maestra è la semplificazione. Secondo il Formez, nel Paese i costi amministrativi totali per concessioni edili ammontano a 4,4 miliardi e grazie a vari interventi, tra cui i cosiddetti "Decreto del fare" e "Decreto semplifica Italia", sono già state adottate sei misure che possano fare risparmiare a imprese e cittadini circa 735 milioni l'anno. La Sicilia, invece, ha ancora molto da fare. «Da noi - dice Salvo Ferlito, presidente di Ance Sicilia - il semplice recepimento delle norme nazionali consentirebbe alle imprese edili di risparmiare circa 17 milioni sugli oneri amministrativi per le concessioni. Quanto ai tempi e alle procedure, da 12 anni sollecitiamo all'Ars il mero recepimento del Testo unico nazionale in materia edilizia, che risale al 2001».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

NAPOLI

BENI CULTURALI

Braccio di ferro per il dg del sito di Pompei

Francesco Prisco

u pagina 53

POMPEI (NA)

Tre giorni all'alba, quindi finalmente sapremo. Lunedì prossimo, 9 dicembre, è il termine entro il quale il ministro dei Beni culturali Massimo Bray, per sua stessa ammissione, procederà alla nomina del direttore generale dell'area archeologica di Pompei, l'uomo chiamato alla "mission impossible" di accelerare la spesa del Grande progetto da 105 milioni.

Un limite posto dalla stessa Legge 112/2013 che ha convertito il DI "Valore Cultura". È ormai chiaro a tutti che, data l'alta tensione che ultimamente si percepisce nei rapporti tra Palazzo Chigi e via del Collegio Romano, Bray si prenderà fino all'ultimo minuto per scegliere. E proverà, per quanto possibile, a spargliare le carte con una candidatura a sorpresa. Da qualche giorno in ambienti ministeriali circola per esempio il nome di Giuliano Volpe, fino a ottobre rettore dell'Università di Foggia. Un'idea che potrebbe accontentare quanti propendono per un profilo scientifico, quanti vorrebbero un esperto amministratore e quanti guardano in direzione della politica. Volpe, pugliese d'origine come lo stesso ministro Bray, è tanto per cominciare un archeologo con un lungo curriculum di pubblicazioni. Da rettore dell'ateneo foggiano ha dovuto poi vedersela con spinose questioni di gestione e, alle ultime elezioni politiche, era candidato al Senato come secondo nome della lista di Sel.

Non è comunque chiaro se la sua candidatura alla fine farà breccia nelle resistenze che Bray sta incontrando da parte di Palazzo Chigi. Che a qualsiasi proposta del ministro ha finora contrapposto il profilo di Giuseppe Scognamiglio, economista con nel curriculum esperienze diplomatiche in Argentina, al momento vicepresidente per gli Affari pubblici di Unicredit, vicino al sottosegretario alla presidenza del Consiglio Filippo Patroni Griffi e al parlamentare dem Guglielmo Vaccaro. Di fronte a questa opzione sono capitolate tutte le soluzioni interne al Mibac: da Fabrizio Magani a Gianni Famiglietti, rispettivamente direttori generali dei Beni culturali in Abruzzo e Molise, fino a quella non priva di suggestione del segretario generale Antonia Pasqua Recchia, tra gli estensori del Grande progetto Pompei. La sensazione è che continui a mancare un profilo in grado di mettere tutti d'accordo, al di là di logiche di categoria e interessi di parte politica.

Non meno complicata la partita per la nomina del nuovo numero uno della soprintendenza vesuviana che si appresta, sempre sulla base del DI "Valore Cultura", a essere scorporata da quella di Napoli: l'attuale titolare, Teresa Elena Cinquantaquattro, ha il contratto in scadenza il prossimo 28 dicembre. Per la sua poltrona appare candidata Adele Campanelli, soprintendente a Salerno che, anche in caso di conferma della Cinquantaquattro, potrebbe comunque arrivare a Pompei in veste di vice dg. Negli uffici napoletani del Mibac tira aria di tensione: ne è una prova la nota disciplinare inviata ai rappresentanti sindacali dei siti vesuviani, "colpevoli" di aver diffuso alla stampa informazioni sugli ultimi crolli che hanno interessato l'area archeologica.

Perché, mentre a Roma si discute, a Pompei continuano a venire giù muri e intonaci: cinque gli eventi accertati - gli ultimi due domenica scorsa in una bottega di via Stabiana e alla Casa della Fontana Piccola - in 28 giorni, causa le piogge battenti di novembre, stesso mese che tre anni fa si portò via la Schola Armatorum di fronte allo sgomento del mondo. A Parigi attendono risposte: entro fine anno l'Italia dovrà trasmettere il piano di gestione dei siti vesuviani all'Unesco, pena l'inclusione nella lista dei Beni patrimonio dell'umanità "in danger".

Da Bruxelles chiedono un cambio di marcia sul Grande progetto: finora sono state bandite 13 gare cui, tra qualche settimana, si aggiungerà quella per il restauro della Regio VII da 740mila euro. Valore degli interventi messi a bando: 28,8 milioni. I cantieri aperti sono però appena cinque, per un importo di 6,4 milioni, cui a

breve dovrebbe affiancarsi l'intervento da oltre 2 milioni per la messa in sicurezza idrogeologica dei terreni demaniali, lotto affidato ma ancora non operativo. Di questo passo, spendere 105 milioni entro giugno 2015 non sarà affatto facile.

@MrPriscus

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Lo stato dell'arte

13

Le gare bandite

Il valore degli interventi messi sin qui a bando è di 28,8 milioni

5

I cantieri aperti

I lavori avviati rappresentano un importo di appena 6,5 milioni

Foto: Crolli. Pompei ha vissuto nuove giornate difficili

ROMA

Bilancio al rush finale. E dopo via al rimpasto

Maggioranza in pressing su Marino per un ricambio in giunta: via la Morgante, dentro Coratti Tra stanotte e domattina l'approvazione della manovra previsionale 2013

GIULIA CERASI GIOVANNA VITALE

SPRINT finale per il bilancio.

In fondo all'ennesima giornata di discussioni e scaramucce tra maggioranza e opposizione, il varo del previsionale 2013 dovrebbe arrivare tra stasera e domattina. Al termine di una lunga maratona notturna che sancirà la fine della sessione finanziaria e l'inizio della prima vera partita politica dell'era Marino. Ovvero: il rimpasto di giunta, dato ormai per imminente.

«Serve un cambio di passo» è il ritornello che rimbalza da giorni sulle bocche dei consiglieri del centrosinistra. «Così non si può andare avanti, la giunta è troppo debole, non risponde ai bisogni della città: se non ci fossimo stati noi in aula, col cavolo che il bilancio si portava a casa», rivendicano. Tutti d'accordo sul che fare, assai meno sul come. Anche perché si rischia di fare i conti senza l'oste, ossia il sindaco Marino, "non politico" per eccellenza e dunque imprevedibile.

«Nessuno può dire come reagirà quando, già da lunedì, apriremo il tema del rimpasto».

Ma, soprattutto il Pd, ché Sel è un po' più tiepido, non intende farsi imbrigliare nelle manovre marziane del primo cittadino: o decide lui di guidare il processo di cambiamento - è il ragionamento di queste ore - oppure sarà innescato ad arte, magari dall'interno della giunta. Un'ipotesi estrema, quest'ultima, che può perfino arrivare a prevedere le dimissioni volontarie di uno o più assessori politici. Basterà una scintilla qualsiasi. Magari scaturita dall'ennesimo braccio di ferro, tuttora in corso, tra il responsabile della Mobilità Improta e quella al Bilancio Morgante sul finanziamento del contratto di servizio Atac, che deve essere rinnovato entro fine mese. Tanto più che la custode dei conti capitolini è da sempre fra le più accreditate a mollare, mentre il presidente dell'assemblea capitolina Mirko Coratti sarebbe invece pronto a entrare, con conseguente rimescolamento delle deleghe fra chi resta e i nuovi in arrivo. Ma prima c'è il bilancio da approvare. Oggi la giunta varerà il maxi-emendamento che vale circa 431,5 milioni di euro. La maggior parte, 400 milioni, arrivano dalla cosiddetta norma salva-Roma licenziata dal governo: il Comune potrà girare parte dei debiti nei confronti delle municipalizzate (Ama e Atac) alla gestione commissariale. Altri 27 milioni derivano dall'anticipazione degli utili di Acea mentre 2,5 milioni riguardano la svalutazione crediti. È quindi su un solo milione che si è giocata la partita maggioranza-opposizione giunta con l'assegnazione di 400mila euro in più alla manutenzione urbana, altri 400mila alle potature del verde e 200mila euro alla protezione civile. Oltre a spostare capitoli di spesa, il maxi-provvedimento farà cadere anche la maggior parte dei 40mila emendamenti presentati dalla minoranza. E mentre ieri l'aula Giulio Cesare discuteva una cinquantina dei 720 ordini del giorno rimasti dopo la dichiarazione di inammissibilità (su cui oggi Ncd, FI, FdI e Pdl presenteranno al Tar una richiesta di sospensiva), il sindaco ha firmato un riordino tra le deleghe della giunta. Un «atto dovuto» che vede andare a Estella Marino (Ambiente) la competenza sulla protezione civile e a Paolo Masini (Lavori pubblici) quella sull'abbattimento delle barriere architettoniche negli spazi pubblici.

L'ASSESSORE L'assessore al Bilancio, Daniela Morgante, potrebbe lasciare la giunta per tornare a fare il giudice alla Corte dei conti IL PRESIDENTE In giunta, dopo il rimpasto, potrebbe entrare invece il presidente dell'assemblea capitolina Mirko Coratti

Foto: IL SINDACO Pressioni sul sindaco, Ignazio Marino, arrivano dalla sua maggioranza. Dopo il bilancio ci sarà il rimpasto di giunta

ROMA

Zingaretti: "Sanità, la mia rivoluzione"

"In tre anni pareggio di bilancio, Case della salute e week hospital per gli interventi programmati" Previsti tagli per 892 letti ospedalieri per allineare il loro numero allo standard fissato dalla spending review: tre ogni mille abitanti

CARLO PICOZZA

PAREGGIO di bilancio, con l'azzeramento del deficit sanitario, per il 2015; Case della salute per contenere la forza d'urto del taglio di altri 892 posti letto ospedalieri; week hospital (degenze dal lunedì mattina al venerdì sera per gli interventi chirurgici programmati) e via le quattro macro aree. Sono i capisaldi dei "Programmi operativi 20132015" che, in 386 pagine, tracciano l'architettura della Sanità laziale che verrà. O, almeno, di quella che il governatore commissario, Nicola Zingaretti, la sua giunta e gli uffici della Regione, vorrebbero che arrivasse. Il documento sarà al centro della riunione del Tavolo tecnico di verifica del Piano di rientro dal deficit (Regione e ministeri di Economia e Salute), che dal 5 è stata spostata al 12 dicembre.

«È una scommessa», ha ripetuto più volte il presidente Zingaretti, «una sfida con noi stessi sulla rivoluzione indicata in queste pagine». Accanto a lui, Flori Degrossi, alla guida della Sanità regionale nella direzione della Programmazione, e Alessio D'Amato, responsabile della Cabina di regia del Servizio sanitario del Lazio.

«Sarà quello dell'efficienza», ha annunciato la dirigente, il criterio da adottare per ridurre i posti letto ospedalieri allineando il loro numero allo standard prescritto dalla spending review: tre ogni mille abitanti». In altre parole, via i letti che «nell'ultimo biennio sono stati occupati poco o meno di altri». «Non saranno toccate le aree dell'Emergenza», ha assicurato Zingaretti. Le degenze dei Pronti soccorsi, delle Rianimazioni, delle Terapie intensive, cioè, resteranno le stesse.

Quindi, a pagare il prezzo dei nuovi tagli saranno soprattutto le divisioni di Medicina e quelle di Chirurgia. Passi per le prime. Un abbassamento ulteriore dei posti nelle seconde potrebbe strozzare ancora di più l'attività assistenziale nei Pronti soccorsi. E per le degenze extra-ospedaliere? Mancano 600 posti per la lungodegenza (il Lazio ha 0,4 letti ogni mille abitanti mentre lo standard è fissato allo 0,15). E le Rsa? Servirebbero 7mila letti per coprire un fabbisogno stimato in 13mila.

«Saranno cancellate le quattro macro aree», ha annunciato il governatore. Finalmente. Via una finzione durata tre anni.

Un espediente buono a nascondere, soprattutto per i territori fuori Roma, la carenza di servizi assistenziali e di posti letto per acuti. Benvenuta l'abolizione di quell'escamotage cartaceo che tanti guai ha portato agli assistiti delle quattro province. Poi, però, cosa accadrà? A Rieti, dove il rapporto tra letti e residenti è attestato a 2,3, a Frosinone (2,4), a Viterbo (2,5) e a Latina (2,7), le degenze saranno portate allo standard del 3 per mille? E saranno realizzati i Dea di secondo livello nelle città capoluogo? «Lo abbiamo scritto», assicura D'Amato, «Intanto saranno riclassificati i Pronti soccorsi di Latina e di Viterbo».

I programmi operativi per l'attuazione del Piano di rientro saranno sottoposti all'attenzione dei dirigenti dei due ministeri. Quelle centinaia di pagine usciranno indenni dal vaglio dei tecnici del governo? Sarebbe la prima volta per il Lazio. Ci sarà da aspettare quel giorno anche per capire chi ha ragione tra la Corte dei conti la Regione sul disavanzo 2012: 720 milioni per i magistrati contabili, 604 per gli uffici del commissario. Raggiungere il pareggio per il 2015, infine, comporterà la riduzione di 350 milioni di euro all'anno. Altroché sfida. Sarà una lotta titanica. «Sono impegnato», ha assicurato Zingaretti, «a far uscire la Sanità del Lazio dal commissariamento con il consuntivo di quell'anno, quando, forse, riusciremo a portare a casa un avanzo di gestione che stimiamo in 8 milioni».

I punti I PROGRAMMI Sui "Programmi operativi 20132015", riunione con i ministeri di Economia e Salute il 12 dicembre DEFICIT ZERO L'obiettivo guida dei "Programmi" è il pareggio di bilancio con l'azzeramento del deficit sanitario per il 2015 ALTRI TAGLI Sono previsti altri tagli per 892 posti letto ospedalieri per riportare

il loro numero ai residenti nella misura di 3 ogni mille

I punti WEEK HOSPITAL Per gli interventi chirurgici programmati (non urgenti), degenze dal lunedì mattina al venerdì sera **MACRO AREE VIA** Spariranno le quattro grandi aree che hanno nascosto sulla carta la carenza di servizi e letti in provincia **DEA DI II LIVELLO I Pronti soccorsi** di Latina e di Viterbo saranno promossi con l'assegnazione del livello più alto, il secondo

ROMA

Società regionali, scongelata la trattativa "In due anni risparmi fino a 6 milioni"

Intervento in Aula dell'assessore Fabiani. Vincenzi pd: "Aperto un canale di dialogo"
MAURO FAVALE

NON meno di 3 milioni l'anno. Forse anche il doppio. A tanto ammontano i risparmi che arriveranno dalla riorganizzazione delle società regionali.

Dopo 5 giorni di muro contro muro, tra centinaia di emendamenti e uno scontro tra maggioranza e opposizione, ieri si è aperto il primo «canale di dialogo» come l'ha definito il capogruppo Pd Marco Vincenzi. Ad abbassare i toni e favorire il confronto è stato l'intervento che ieri ha tenuto in Aula alla Pisana Guido Fabiani, ex rettore di Roma Tre, attuale assessore alle Attività produttive. Un discorso in cui Fabiani ha precisato proprio i risparmi che dovrebbero arrivare dal taglio di società, cda e collegi dei sindaci: «Avete chiesto la quantificazione della diminuzione dei costi - ha detto dopo aver preso la parola - questa operazione oscilla tra i 3 e i 6 milioni di euro nei prossimi due anni». È questo il frutto della riduzione dei membri dei consigli di amministrazione che, per fare qualche esempio, nell'azienda della Mobilità e dei Trasporti passano da 16 a 4 (un amministratore unico e 3 componenti del collegio sindaci), a Sviluppo Lazio da 38 a 6 (3 nel cda e 3 nel collegio dei sindaci), a Laziodisu da 26 a 3 (solo quelli del cda centrale e più nessuno in quelli delle 5 Adisu territoriali che vengono direttamente soppressi). Al di là dei tagli (su cui tutti si dicono d'accordo), Fabiani ha risposto anche a una serie di richieste che, nei giorni scorsi erano arrivate dai 5 Stelle. E dunque, sulla liquidazione di Bil, Banca impresa Lazio, Fabiani ha spiegato che «questa soluzione ha costi estremamente maggiori rispetto all'assorbimento e alla fusione». Sul rapporto tra dirigenti e dipendenti (che il M5S chiede sia di 1 a 30), l'assessore ha ricordato che «nel gruppo di quadri ci sono retribuzioni a livelli dirigenziali, quindi stabilire un rapporto preciso tra dirigenti e personale non ci garantisce in assoluto la diminuzione dei costi».

Infine, sulle funzioni di controllo del Consiglio, Fabiani ha specificato che «è questo il compito essenziale della Pisana: non entrare nel merito gestionale ma dare indirizzi. Penso al piano triennale: questo può essere un discorso che dà al Consiglio le sue prerogative».

Sulla proposta di riorganizzazione c'è anche l'ok della Camera di Commercio che si è dichiarata favorevole al piano. Manca, insomma, solo il via libera dell'assemblea che potrebbe arrivare oggi. Alle 15.30 è stata riconvocata l'Aula e i segnali sono positivi. «Oggi è il giorno buono: sono diventati molto più educati», ha sottolineato Francesco Storace, leader della Destra e vicepresidente della Pisana. Ma anche il Nuovo centro destra, con Pietro Di Paolo, ammette: «È cambiato il clima, ora finalmente entriamo nel merito». Il nodo resta la richiesta di maggiore coinvolgimento del Consiglio in questa proposta che arriva dalla giunta. «I toni si sono smorzati - sottolineano la capogruppo 5 Stelle Silvana De Nicolò - speriamo che nelle prossime ore si manifesti la reale volontà di condividere il destino delle società regionali».

I punti I RISPARMI "Da tre a sei milioni di euro in due anni".

Sono questi i risparmi previsti dal piano di riorganizzazione delle società regionali in discussione in questi giorni alla Pisana LE POLTRONE Il piano proposto dalla giunta Zingaretti prevede il taglio di 75 poltrone tra membri dei consigli di amministrazione e dei collegi dei sindaci nelle società regionali GLI EMENDAMENTI Contro questa proposta di legge sono stati presentati circa 1.300 emendamenti di cui più di 700 dal Movimento 5 Stelle Molti di questi sono modifiche "fotocopia"

Foto: GOVERNATORE Sopra Nicola Zingaretti, governatore della Regione Lazio. A sinistra l'aula del Consiglio regionale

Zaia: «Costi standard, al Veneto riconosciuta la buona sanità»

>Sarà, insieme a Emilia-Romagna e Umbria, una Regione benchmark per definire i conti del settore da applicare a tutte le altre. «Come dico da sempre, il risparmio per tutti sarà di 30miliardi» Dai fondi Ue «la sopravvivenza delle nostre comunità» E una vittoria in una battaglia che conduciamo da anni, ma è anche la vittoria del lavoro dei nostri manager, medici, infermieri, operatori di ogni livello aravaglia: «Il processo parte in via definitiva: la Lombardia lavorerà d'intesa per migliorare il sistema»

Per il Veneto è un momento di grande gioia e orgoglio, perchè il riconoscimento più importante della nostra capacità di fare buona sanità a costi ragionevoli è venuto dai colleghi Presidenti di Regione, che ringrazio uno per uno, favorevoli e contrari». È il commento del presidente del Veneto Luca Zaia alla notizia che la Conferenza dei Presidenti delle Regioni ha designato Emilia Romagna, Umbria e, appunto, il Veneto, come Regioni Benchmark per la definizione dei costi standard in sanità. «È una vittoria in una battaglia che conduciamo da anni - aggiunge - ma è anche la vittoria dei nostri manager, medici, infermieri, operatori di ogni livello, che quotidianamente contribuiscono con il loro lavoro a rendere il loro Veneto esempio nazionale». «Ora - prosegue Zaia - il nostro motto deve essere gambe in spalla e lavorare, perchè mai come adesso c'è bisogno di una sanità che funzioni e che costi il giusto a prescindere da dove la si eroga. Così, lo dico da tempo, si risparmieranno 30 miliardi di euro l'anno da investire sui fronti per i quali c'è più bisogno: economia, lavoro, assistenza, sanità». «Si parte dal subito, dal 2014 con tutti gli accorgimenti del caso - ha aggiunto Zaia - pensando anche ad una sorta di soft landing per le Regioni in piano di rientro. Questo passaggio - ha proseguito - rappresenta una svolta storica verso una nuova cultura della spesa sanitaria. Andava fatto già dieci anni fa, ma erano tempi di vacche grasse e non se ne volle sapere». Secondo Zaia, «la scelta delle Regioni Benchmark darà anche un'importante spinta positiva alla definizione del nuovo Patto Nazionale sulla sanità e renderà possibile definire una volta per tutte il riparto del Fondo Nazionale 2013 che ancora non c'è». «Con il passaggio di oggi, fondamentale, si avvicina il riparto del Fondo sanitario - ha detto Zaia lasciando la riunione della Conferenza delle Regioni - noi siamo disposti a fare sacrifici ma con l'ottica di premiare le Non c'erano solo i Costi standard nell'agenda della Conferenza delle Regioni di ieri. Sì è parlato anche della nuova programmazione di fondi comunitari per il periodo dal 2014 al 2020. E il governatore del Veneto Luca Zaia, parlando con i giornalisti a margine della conferenza, ha precisato che «per questa partita staremo a batterci perchè i fondi Ue significano la sopravvivenza delle nostre comunità e aziende». "Quest'anno - ha ricordato ancora Zaia - abbiamo versato di tasse 21 miliardi che restano a Roma. Per noi i fondi Ue sono un vero investimento, non un di più». realtà virtuose». A chi gli chiedeva se sul riparto del Fondo sanitario nazionale 2013 sarà trovata l'intesa prima di Natale, Zaia ha risposto «spero che si chiuda con velocità perchè stiamo parlando di soldi per la cura dei cittadini». «Ringrazio il collega maroni della Lombardia - ha detto ancora Zaia - per la disponibilità ad indicare il Veneto. Vuol dire che avremo noi la responsabilità di rappresentare un grande lombardo veneto della sanità virtuosa e moderna». «Da noi - ha proseguito - un pasto costa 6,5 euro in altre 6080 euro». «Finalmente sui costi standard si fa sul serio. con l'indicazione delle Regioni benchmark non ci sono più scuse e il processo parte in via definitiva: d'intesa con il Veneto lavoreremo per migliorare il sistema», ha spiegato da parte sua l'assessore all'Economia, Crescita e Semplificazione della Regione Lombardia, Massimo Garavaglia. «Abbiamo appoggiato volentieri il Veneto - ha precisato Garavaglia - in quanto Regione che coordina la sanità per tutte le Regioni: ecco l'asse lombardoveneto dei costi standard». Anche il vicepresidente regionale e assessore alla Salute della Regione Lombardia, Mario Mantovani, ha detto che «lavoreremo insieme in rappresentanza del Nord, per portare avanti l'esempio di federalismo su cui lavoriamo da sempre». Al fianco del Veneto, ribadisce, «saremo da stimolo perchè le buone prassi lombarde siano applicate in tutto il Paese e ne guadagnino l'Italia e la Lombardia».

PRIMO PIANO Autostrade 1 Cambia la struttura di comando dell'A4 Brescia-Padova, sulla base di un valore pari a 1,18 miliardi

Serenissimo riassetto

Astaldi, Intesa Sanpaolo e Tabacchi blindano il 44,9% nella cassaforte Re.consult. E grazie a un altro 6,5% dell'istituto di Carlo Messina si assicurano il controllo. Resta invece aperto lo snodo delle quote degli enti locali

Daniela Polizzi e Carlo Turchetti

Tutte le delibere sono ormai agli atti. E mancano solo gli ultimi passaggi formali dal notaio per eseguire, con decorrenza gennaio, la cascata di fusioni e conferimenti con cui Astaldi, Intesa Sanpaolo e la famiglia Tabacchi riscriveranno gli assetti di controllo dell'autostrada A4 Brescia-Padova. Come dire il terzo gruppo dei caselli a pedaggio dopo Atlantia (Benetton) e Sias To-Mi (Gavio), passata in meno di tre anni dall'orbita di riferimento di Comuni, Province e Cciaa di sette città lombardo-venete a quella di un consorzio privato capitanato dalla banca di Piazza Scala, vero dominus di tutte le partite autostradali del Nord Italia. In breve, vengono concentrate nella cassaforte comune Re.consult le quote compartecipate fino a un totale del 44,9% A4 holding, la capogruppo che due anni fa ha scorporato la concessionaria Autostrada BresciaPadova. La nuova cabina di regia sarà retta da un patto di sindacato tra il general contractor romano presieduto da Paolo Astaldi con il 31,8%, Intesa Sanpaolo con il 66% (tramite Infra, Cif, Iniziative logistiche) e i Tabacchi con il 2,2% diretto che in realtà sale a poco più del 7% detenuto in trasparenza nella A4 holding perché gli ex patron della Saflo partecipano alla quota di Piazza Scala. La governance di Re.consult vedrà i pesi ripartiti tra la banca guidata da Carlo Messina (quattro posti in cda), il gruppo di grandi opere (tre) e la dinastia veneta degli occhiali (due). Non solo. Un patto, anch'esso rinnovato, lega il pacchetto della Serenissima in mano a Re.consult al 6,5% storicamente in portafoglio a Equiter (ancora Intesa Sanpaolo) blindando in pratica il 51% della tratta lombardo-veneta. Il riassetto è stato preparato con la ricapitalizzazione della catena partecipativa (schema nella pagina a fianco) per un totale di 85 milioni tratti dai prestiti soci. E dal rifinanziamento del debito Re.consult da parte di Banca Imi, Mediobanca, Rbs che prevede un futuro impegno di Astaldi e Intesa Sanpaolo a capitalizzare ancora la fliera fino a 30 milioni. In pratica, arrivano a conclusione le grandi manovre iniziate tre anni fa quando la banca milanese, allora guidata da Corrado Passera , sbarcò in forze nella Serenissima al fianco di Rino Gambari (l'imprenditore di Lumezzane, ex ad della A4, poi uscito di scena) non con ambizioni di controllo, ma per riposizionare la gestione verso i privati. Un obiettivo poi condiviso con Astaldi che sulla Serenissima ha investito fin qui oltre 140 milioni contro i 200 della banca. I nuovi equilibri sono già riflessi nel board di A4 holding rinnovato prima dell'estate con sei posti su 11 alla cordata di maggioranza, uno al tandem Gavio-Chiarotto della Padova-Venezia, quattro agli enti pubblici capitanati dalla Provincia di Vicenza e dal Comune di Verona, gli unici che hanno confermato l'impegno. Non per caso presidente della A4 è Attilio Schneck , commissario governativo a Vicenza, e numero uno della concessionaria è Flavio Tosi , sindaco della città scaligera. Entrambi Lega Nord. Il riassetto della Re.consult è stato varato sulla base di un valore convenzionale della A4 holding pari a 1.18 miliardi, allineato ai vecchi ticket d'ingresso di Astaldi e Intesa Sanpaolo (700 euro per azione A4) basati su aspettative di ritorno (roe) forse un po' ottimistiche. Una riprova? Provincia e Cciaa di Bergamo, Provincia di Brescia e l'ente camerale di Verona non hanno trovato compratori per il loro 12,65% Serenissima: l'asta è andata ancora una volta deserta nonostante il prezzo ribassato a 392 euro per azione.

200 milioni l'investimento fin qui effettuato da Intesa

Incroci, Svincoli e compAnArl EQUITER INIZIATIVE LOGISTICHE A4 HOLDING INTESA SANPAOLO RE. CONSULT INFRASTRUTTURE AUTOSTRADA BRESCIA-PADOVA

ASTALDI TABACCHI COMPAGNIA ITAL. FINANZ. INFRA Lo schema della nuova catena di controllo della Serenissima Brescia-Padova

Foto: Il sorpasso Paolo Astaldi e, a sinistra, Flavio Tosi

ITALIA DALLE STELLE

Fine degli applausi: anche per i sindaci è il tempo della crisi

Contestazioni a Genova, gomitate a Torino, risse nelle aule e un po' ovunque proteste. Così tramonta l'era dei comuni e della figura epica del primo cittadino. Che, eletto a furor di popolo, oggi fa soprattutto una cosa:

taglia le spese

Leonardo Coen

MILANO . Che c'entra il mestiere del sindaco con quello del calciatore? In apparenza, poco. Ma le affinità oggi ci sono, eccome. Anche nei consigli comunali volano insulti, sberle, pugni. Si minaccia, si spintonano. Martedì 26 novembre è finita in rissa al consiglio regionale del Piemonte, scatenata da Franco Maria Botta - un nome, un destino... - capogruppo di Fratelli d'Italia. Qualcuno lo chiama bipolarismo muscolare. Qualcun altro - il presidente dell'assemblea regionale piemontese Valerio Cattaneo - ha sintetizzato quei cinque minuti di violenza «una pagina che non fa bene a questa istituzione». Chiedete a Ignazio Marino, il sindaco dem di Roma che domenica 24 novembre si trovava nell'aula Giulio Cesare in Campidoglio, in piena assemblea, quando si è beccato una gomitata malandrina alla tempia destra, sferrata dal consigliere Dario Rossin. «Giocano allo sfascio» ha dichiarato Marino accusando la classe dirigente romana e i poteri forti che controllano Roma, «la capitale si merita più responsabilità. Tentare di portare Roma al default contabile denota una profonda inadeguatezza». Se a innescare la rissa torinese sono state le richieste di dimissioni del presidente regionale leghista Roberto Cova, sotto inchiesta per oltre 500 rimborsi «gonfiati», a Roma lo squadristo conciliare - botte da orbi, anzi, da Urbe - è frutto di plateali interferenze. Nei suoi primi cinque mesi da sindaco, Marino ha osato colpire il malafare annidato nelle municipalizzate dei trasporti e dei rifiuti; ha sbarrato l'area dalle incursioni devastanti del clientelismo (bipartisan, se di mezzo ci sono i milioni di Euro). Soprattutto, ha individuato il meccanismo del furto sistematico nelle revisioni dei prezzi concesse in passato sui lavori della linea C sotterranea, la più grande e appetitosa opera pubblica italiana. E così, gliel'hanno giurata. Con 160 mila emendamenti e ordini del giorno (centomila da parte del gruppo Amo Roma di Alfio Marchini, l'imprenditore che aveva sfidato Marino e Alemanno durante l'ultima campagna). E un disavanzo di quasi un miliardo di euro. Lo sgomitatore Rossin, che oggi è nella squadra dei Fratelli d'Italia e di casacche ne ha cambiate più di Ronaldo (è stato in An, ha traslocato col Pdl ed è un ex di La Destra), afferma di averlo appena sfiorato. «Marino si è comportato come quei giocatori che, appena toccati, chiedono il rigore» ha detto Sveva Belviso, ex vicesindaco e attuale capogruppo di Nuovo centrodestra. «Siamo al limite della tolleranza democratica» commenta Flavia Perina, ex parlamentare di Futuro e Libertà, romana da generazioni, che la destra la conosce in tutte le sue sfumature, «in Piemonte due terzi del consiglio regionale è indagato per le spese esagerate, mentre a Roma in Campidoglio c'è stato, come dire?, uno stile sbracato. E una gran voglia di farsi notare...». Marino nel mirino: un cambio di vocale e sai quel che ti può succedere. Non solo a Roma. A Genova il municipio è stato sotto assedio per cinque giorni. La ventilata privatizzazione dell'azienda dei trasporti che ha mobilitato un po' di tutto, dai sindacati autonomi ai grillini, e ha provocato lo sciopero dei mezzi pubblici. Una mazzata, in una città a prevalenza d'anziani. Da tempo il sindaco Marco Doria fronteggia il malumore, in un tiro al bersaglio con molto fuoco amico, sparato dalla Cgil. E con il Pd che a suo tempo dovette digerire la sua nomina (una storia simile a quella dell'amico Giuliano Pisapia a Milano), da uomo fuori dall'apparato. Dice Doria: «I Comuni in questi anni di pesante crisi hanno meno risorse da impegnare proprio in un momento in cui le spese pubbliche aumentano vertiginosamente. Noi sindaci siamo diventati il terminale della rabbia, del malessere sociale. La crisi morde i ceti, noi siamo costretti a scelte obbligate, a dosare gli interventi, a restare nei limiti... I sindaci sono in trincea, esecutori senza munizioni. Come autobus ai quali viene lesinato il carburante». Il rischio concreto è che ci si possa trovare prima o poi di fronte «d una rottura istituzionale estremamente grave» come dice Pisapia. Certo, la colpa è anche di una classe politica locale sovente cialtrona e furfante: decine e decine di comuni commissariati, indagini a tappeto per spese illecite o perlomeno incongrue, malafare (in Lombardia, i tentacoli della 'ndrangheta sugli appalti

Expo, con decine di aziende escluse per sospette infiltrazioni mafiose): non c'è giorno che un sindaco non venga coinvolto in inchieste o in vicende grottesche (il caso della vasca da bagno del sindaco di Bari che serviva per tenerci le cozze pelose donate da un imprenditore). Il problema della spazzatura a Napoli, il lavoro che non c'è, i bassi redditi che non garantiscono la sopravvivenza: «Credo che all'origine di tutto ci sia stata una malintesa rincorsa al federalismo da parte di Pdl e Pd per stoppare la Lega» dice Flavia Perina, «bisognerebbe ritornare alla centralizzazione delle spese e della sanità, e a riqualificare gli amministratori pubblici». Flavio Tosi, sindaco leghista di Verona, dà un'altra lettura: «Siamo in difficoltà oggettive, non solo sono diminuite le risorse ma abbiamo a che fare con una burocrazia allucinante che complica qualsiasi iniziativa. Però, venga con me al mercato. Uno qualsiasi. Io lo faccio abitualmente. Parlo con la gente. Vedo la disperazione dei giovani senza lavoro. Per quel poco che possiamo, facciamo. Purtroppo, siamo tiratissimi, quanto a fondi a disposizione. Una volta, per farti un esempio, si asfaltavano le strade. Adesso si asfaltano pezzi di strada. Tuttavia il cittadino percepisce le difficoltà dell'impegno, le riconosce, sa che ce la mettiamo tutta». Come nel calcio, si fischia sonoramente chi gioca male, si applaude chi ci mette il cuore.

Foto: 1 Ignazio Marino . In Campidoglio dal giugno 2013 2 Flavio Tosi . È al suo secondo mandato a Verona 3 La seduta comunale in cui Marino riceve una gomitata sul volto 4 Marco Doria . Sindaco di Genova da un anno e mezzo 5 Giuliano Pisapia . Guida Milano dal 2011